TORINO
Anno 75 - Num. 113
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-940

LA STAMPA

LUNEDI'
... maggio 1941-XIX
... GIORNO
... BERTOLA

I bombardieri italiani in azione nel Mediterraneo

ALTRI DUE INCROCIATORI GRAVEMENTE COLPITI

L'occupazione delle isole Cicladi completata

Nuove vittoriose azioni nella zona di Sollum

LA SITUAZIONE

La cifra fornita dall'Ammiragliato britannico sulle perdite di naviglio mercantile nel mese di aprile, circa mezzo milione di tonnellate, è una cifra dosata dalle preoccupazioni politiche; essa, che denuncia solo la metà delle perdite realmente subite, vuole essere un equo contemperamento fra l'opportunità di non deprimere troppo lo stato d'animo interno e l'opportunità di tenere in allarme l'opinione pubblica e i circoli dirigenti americani in modo da sollecitarne l'intensificazione degli aiuti. Ed è pure guardando oltre l'Oceano che Londra si è decisa alla pubblicazione del tragico bollettino con una relativa rapidità: le rivelazioni del sen. Vandenberg avevano suscitato una curiosità interessata che aveva assunto delle forme febbrili; il governo britannico nel suo ossequio servile verso ogni desiderio di Washington si è affrettato a esaudire le richieste dei giornali nord-americani.

* *

Inspirato da tanti contrastanti motivi l'Ammiragliato si trova in un evidente imbarazzo e così dà un colpo al cerchio e un altro alla botte. La cifra di mezzo milione viene mitigata dalla considerazione che di essa circa duecentomila tonnellate sarebbero state affondate nel Mediterraneo (i calcoli dell'Asse sono almeno per quattrocentomila) e che quindi le perdite nell'Atlantico nel mese di aprile sarebbero inferiori a quelle di marzo; donde la conclusione che la situazione dei sommergibili e degli aerei sulle linee di comunicazione coll'Inghilterra sarebbe in una fase decrescente. Siamo di fronte ad una delle solite manifestazioni di precoce ottimismo che sono poi smentite dalla realtà; il fatto è che il controblocco atlantico ha ottenuto già dei risultati spaventosi per gli inglesi nei suoi primi due mesi e che esso non mostra alcun segno di rallentamento, come dimostrano i recenti bollettini germanici. Di tanto in tanto le sfere dirigenti britanniche traggono dei respiri di sollievo quasi maravigliandosi di essere ancor vive; ma è un ossigeno artificiale; l'ammalato ha l'illusione di migliorare, in realtà fa un altro passo verso l'agonia. L'ottimismo illusorio finisce per giovare alle Potenze dell'Asse nella preparazione e nell'attuazione dei loro piani: la campagna balcanica insegni.

* *

Altra ragione di conforto, almeno ad uso del grosso pubblico, l'Ammiragliato vorrebbe indicarla nel fatto che le perdite complessive di navi mercantili dall'inizio della guerra sarebbero di poco più di sei milioni di tonnellate (la cifra è di parecchio al di sotto della metà calcolando le numerose navi sequestrate). Le guerre non si vincono colle menzogne statistiche; l'ora della resa dei conti viene lo stesso; nessuno, nemmeno Duff Cooper ha la faccia tosta di smentire che la situazione dei rifornimenti britannici sia alimentari che bellici si è andata sempre più aggravando. L'Inghilterra non può sopportare per un lungo tempo l'emorragia di navi alla media attuale, qualunque siano le cifre dell'Ammiragliato. La stessa *United Press* che accetta per valida la statistica londinese, secondo cui negli ultimi dodici mesi le perdite sarebbero state di 4.734 mila tonnellate, deve rilevare che le capacità dei cantieri britannici non vanno oltre un terzo di quella cifra. Anche dopo i bombardamenti di Belfast e della Clyde, aggiungiamo noi? La stessa *United Press* deve confessare che gli esperti, pur giudicando rassicuranti le cifre inglesi degli affondamenti rispetto allo sviluppo della battaglia dell'Atlantico, sono costretti a confessare la necessità di un poderoso contributo del tonnellaggio americano. Attraverso le considerazioni più involute si giunge sempre al punto-chiave: l'Inghilterra tira il fiato coi denti contando solo sul miracolo dell'aiuto degli Stati Uniti; ma sarà ancora in vita alla fine dell'estate? Il ... credeva di aver vinto la battaglia dell'Atlantico, quasi che dopo dovrebbe avvenire un prodigioso capovolgimento di situazione. Invece l'esame più obiettivo di tutte le possibilità conduce alla conclusione che se anche per quel termine la Gran Bretagna non sarà crollata, si troverà però senza dubbio più vicina alla fine.

* *

Siamo in periodo di notti lunari e l'azione delle squadre aeree tedesche sull'Inghilterra si è al solito molto intensificata. E' vero che anche la R.A.F. dimostra una maggiore attività colpendo colla sua ben nota abilità gli obiettivi civili; ma, fedeli al comandamento di Hitler, le rappresaglie germaniche si sono esercitate con una violenza straordinaria; la proporzione di cento a uno è stata certamente mantenuta. Anche nel campo aereo si aspetta il miracolo; nell'autunno, secondo le promesse sempre procrastinantisi di Churchill, l'aviazione inglese dovrebbe raggiungere una schiacciante superiorità. Una altra illusione: malgrado la migliore efficienza, per quel tempo, dell'industria nord-americana, si può esser certi che l'Asse avrà aumentato le distanze a suo favore sia perchè gli stabilimenti italiani e tedeschi accresceranno la loro produzione sia perchè gli eventuali maggiori aiuti d'oltre Oceano non compenseranno le distruzioni delle fabbriche dell'isola.

* *

L'Iraq si batte con un valore e con dei risultati che suscitano l'ammirazione unanime. Gli attacchi inglesi su Rutba, importante posizione al confine colla Transgiordania e la Siria, sono continuamente respinti; non solo, le truppe britanniche si sono dovute ritirare dai dintorni di Bassora, il porto di sbarco degli aggressori. Ma, ripetiamo, quel che più conta è che gli inglesi sono obbligati ad uno sforzo sempre maggiore in un'impresa che credevano di liquidare in una settimana con qualche brigata e con molte sterline.

a. s.

Il comunicato n. 340

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 340:

Nostre unità da bombardamento hanno ripetutamente attaccato una formazione navale nel Mediterraneo occidentale: due incrociatori sono stati gravemente colpiti. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Durante un'incursione di velivoli del C.A.T. su Malta, un idrovolante tipo Sunderland è stato incendiato.

E' stato recuperato uno dei nostri velivoli dato come abbattuto durante la battaglia aereo-navale citata nel bollettino numero 338.

Nell'Africa Settentrionale continua con successo l'azione di unità italo-tedesche nella zona di Sollum.

Nell'Egeo abbiamo sbarcato nostri reparti nelle isole Zea, Serfanto, Sira e Micono, completando così l'occupazione del gruppo delle Cicladi.

Nell'Africa Orientale notevole attività di artiglieria nel settore di Alagi; nessuna novità di rilievo negli altri settori.

Aerei nemici hanno effettuato una incursione sull'aeroporto di Catania; qualche danno, alcune vittime.

Sull'isola di *Zea* (103 kmq.) vivono circa 5000 abitanti, dediti alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca. E' la più settentrionale del gruppo delle Cicladi, quindi la più vicina al continente greco.

Micono (90 chilom. q.) è soprattutto notevole per l'industria casearia, basata specialmente sul latte di capra. La maggior parte dei suoi 3000 abitanti — dei quali 1500 nel capoluogo omonimo — vivono infatti dell'esportazione di un caratteristico formaggio.

Serfanto (75 kmq.). E' l'antica Serifo. Di tutte le Cicladi è la meno importante, benchè dotata di un ottimo porto naturale. Fin dall'antichità la sua povertà proverbiale era oggetto dello scherno dei comici. Tuttavia Serifo fu, secondo la leggenda, teatro di una delle più note vicende mitologiche: Perseo e Danae furono allevati dai pescatori dell'isola e più tardi Perseo, tornato a Serifo dopo aver decapitata la Medusa, vi pietrificò con la testa mozza della Gorgone il re Polidette.

La cattedrale di Bengasi colpita dalla R.A.F.

Roma, 12 maggio.

La *Reuter-Atlas* riferisce che violente incursioni sono state compiute da aerei della RAF durante la notte sull'8 maggio su Bengasi, Benina e Derna. La cattedrale di Bengasi è stata involontariamente bombardata, mentre non è stato possibile osservare i risultati dell'attacco su Benina.

Dopo le tracce lasciate dagli inglesi nelle Fiandre, dopo il respiro di sollievo che hanno tirato le popolazioni perchè liberate dall'«aiuto» britannico, dopo le recenti documentazioni sul comportamento dei soldati di Wavell in Cirenaica, dopo le continue incursioni su città aperte della Germania, dell'Olanda, del Belgio e della Francia, dopo i mille esempi di squisita civiltà dati costantemente ovunque, il coccodrillesco «involontariamente» del bollettino Reuter non avrebbe bisogno di commenti. E se non fosse la Reuter a parlare — nome che ci esime a priori dalla necessità di far rilevare bugie — potremmo chiederci perchè il comunicato in questione non dice con maggiore franchezza che uno degli obbiettivi di Bengasi — la cattedrale — è stato colpito e che Benina non è stata raggiunta dai bombardieri della Raf?

Attacco navale a Bengasi stroncato dagli «Stuka»

Le unità inglesi gravemente danneggiate

Berlino, 12 maggio.

Nella tarda sera del 10 maggio e nella notte sull'11, due incrociatori e tre cacciatorpediniere britannici hanno preso sotto il loro fuoco la città e le fortificazioni di Bengasi. Formazioni di Stuka, levatisi immediatamente in volo, hanno attaccato le unità navali nemiche da bassa quota, con bombe di grossissimo calibro e le hanno danneggiate così gravemente, da costringerle ad interrompere subito la loro azione e battere in ritirata. (Stefani)

L'occupazione delle Cicladi in un commento turco

Istanbul, 12 maggio.

Il giornale *Bugün* commenta l'occupazione delle isole del gruppo delle Cicladi da parte delle forze italiane del Dodecanneso osservando che queste si sono dimostrate animate da un singolare spirito offensivo. Completamente isolate sin dall'inizio della guerra, esse sembravano offrire facile preda alla numerosa flotta inglese. Ai pericoli di un attacco diretto si aggiungevano quelli conseguenti alle difficoltà di rifornimenti delle isole; sembrava insomma che gli italiani del Dodecanneso non avessero altro da fare che cercare di farsi dimenticare tenendosi ben tranquilli nei loro ricoveri e riceverví pazientemente i bombardamenti della Raf ma invece essi hanno spiegato una attività che ha dovuto apparire singolarmente insolente ai loro avversari. Quando gli inglesi per ragioni piuttosto politiche che militari attaccarono Castelrosso si poteva credere che le forze italiane del Dodecanneso non si sarebbero avventurate tanto lontano per la riconquista di quello scoglio. E invece esse lo riconquistarono immediatamente e oggi sono ancora gli effettivi del Dodecanneso che effettuano con sorprendente abilità l'occupazione delle isole greche. Le truppe considerate praticamente isolate, conclude il giornale, si sono trasformate in truppe conquistatrici.

La seconda giornata del Re in Albania

Visita alle maggiori chiese delle tre confessioni di Tirana
Calorose manifestazioni di popolo - Il pomeriggio a Durazzo

(Dal nostro inviato)

Tirana, 12 maggio.

La seconda giornata del Sovrano in Albania ha avuto ufficialmente inizio alle 9 di ieri, quando la reale vettura, preceduta dalle automobili di servizio e da quelle del seguito, ha superato i cancelli di palazzo reale. Accompagnava il Sovrano il Ministro degli Esteri d'Italia Conte Ciano; nella stessa vettura si trovava anche il primo aiutante di campo generale del Re, mentre il presidente Verlaci, il Ministro della Real Casa, il Luogotenente generale Jacomoni costituivano il seguito del Re.

Il Sovrano doveva lamattina visitare le tre principali chiese di Tirana, la più antica moschea, la cattedrale ortodossa e la cattedrale cattolica. Successivamente doveva visitare le opere in corso della nuova Tirana, illustrate al Sovrano personalmente dal Conte Ciano.

Era questa la prima visita vera e propria alla città compiuta dal Sovrano dopo il suo arrivo. E gli albanesi sono stati particolarmente toccati dal fatto che questa visita s'iniziasse con un omaggio alle istituzioni religiose del Paese.

Lungo il percorso che conduceva dalle colline dei castagni e dal palazzo reale, alla vecchia moschea di Suleiman Pascià, le manifestazioni ed i saluti si sono entusiasticamente rinnovati.

Alla moschea di Suleiman

Il tempo era anche lamattina grigio e piovoso, ma non per questo dietro i cordoni dei soldati e le transenne di legno la folla era meno numerosa. Lungo la strada di Elbassan, la Via 28 Novembre, Piazza Scanderbeg fino alle estreme propaggini del Viale Vittorio Emanuele III, erano allineati bei battaglioni del 50° Fanteria, i magnifici squadroni di Cavalleggeri-Guide e di Lancieri-Aosta.

L'automobile procedeva lentamente. Il breve corteo delle macchine avanzava a passo d'uomo. Il Re è passato salutando militarmente tra i soldati che hanno combattuto, tra i gruppi compatti e animosi delle organizzazioni giovanili e fasciste albanesi, fra il popolo skipetaro e gli operai italiani delle imprese che hanno costruito la strada della guerra.

La città imbandierata, pavesata, preparata per la visita augusta, acclamava. Dalle montagne, dai laghi, dalle colline, dalle più lontane prefetture il popolo skipetaro è convenuto a Tirana a piedi, a cavallo, in corriera e in autocarro. Tutta gente che, la notte, avviluppata nei grandi mantelli neri, aveva dormito all'addiaccio, aveva atteso il giorno intorno ai fuochi dei bivacchi ai limiti della città. Fez e zucchetti bianchi, pantaloni lunghi a coscia con gli alamari neri, brachesse, gonnellini pieghettati, corpetti di lana, giacconi di pelli caprine, cinture, cartuccere preziose.

All'entrata del tempio musulmano attendevano il Sovrano i capi delle comunità musulmane, il capo della setta dei Bektasci, il presidente dell'associazione culturale musulmana, dignitari e sacerdoti e fedeli eminenti. A rappresentare il Governo si trovavano l'eccellenza Toci e il ministro Beca.

E' questa, di Suleiman Pascià, il centro musulmano di Tirana, oltrechè il monumento certamente più antico e forse il più pregevole della città. La moschea, così come essa è, fu costruita all'inizio del XVII secolo dallo stesso fondatore di Tirana, Suleiman, le cui spoglie riposano nel recinto antistante l'edificio: armoniosa, è riccamente decorata di affreschi.

Accanto alla Moschea è l'alto e bianchissimo minareto, e tutto intorno una cancellata di ferro battuto sulla quale nei giorni di mercato i venditori di arazzi e di tappeti espongono la loro mercanzia.

La folla skipetara, folla compatta e minuta, ha applaudito il gesto del Re. Si tratta di un popolo sensibile, orgoglioso e ospitale, difficile a conquistare, ma una volta amico è amico per sempre. Abbiamo osservato il suo contegno veramente esemplare durante la visita del Duce a marzo. Allora la parola d'ordine, come per una misteriosa intesa, era: non disturbare il Duce! Mussolini andava e veniva da un settore all'altro del fronte senza scorta, senza seguito, senza preavviso. Si spostava da un comando all'altro, da un osservatorio all'altro, da un ospedale all'altro, da un campo all'altro, da un posto tattico all'altro. Gli albanesi si facevano allora un punto d'onore nel rispettare quella attività, quei sonni da soldato, quella costante presenza animatrice. E' di quei giorni l'episodio dei cinque soldati albanesi che il Duce nominò cavalieri di Scanderbeg, toccante e gentile episodio ai margini della battaglia.

E ora che l'Albania sta per raggiungere le sue più alte aspirazioni nazionali e territoriali, ora che è arrivato il Sovrano, il popolo skipetaro rompe la consegna del silenzio per acclamare nella persona del Re all'Italia.

Prima di iniziare il rito, il Mufti di Tirana ha pronunciato una breve e fiorita allocuzione, esaltando le benemerenze di Casa Savoia e i progressi derivati all'Albania dalla sua unione alla comunità imperiale invocando da ultimo la benedizione divina sulla maestà del Sovrano e sui destini dei due popoli.

I sacerdoti musulmani hanno poi consumato il rito religioso, al termine del quale il Re Imperatore ha voluto esaminare da vicino le pitture murali del tempio, prendendo poi congedo da quei religiosi.

Il saluto del vescovo ortodosso

La visita alla chiesa ortodossa seguiva immediatamente. Il corteo delle macchine questa volta è passato davanti alla bandiera del 50° Fanteria. I soldati gridavano «Viva il Re!» e la bandiera veniva inclinata nel saluto.

Il Re Imperatore è stato ricevuto dal capo della Chiesa autocefala ortodossa e dai notabili alla presenza delle eccellenze Koligi, Vrioni e Parini. Monsignor Kisi ha accompagnato la Maestà del Re fino alla cattedra arcivescovile. Questa volta gli applausi risuonarono nel tempio, cessati i quali il coro misto iniziava a cantare, la celebrazione religiosa avendo così principio con quella antichissima musica.

L'indirizzo di saluto al Sovrano pronunciato da monsignor Kisi è seguito subito dopo:

«Maestà — ha detto — il popolo albanese, profondamente commosso dell'alto onore che Vi avete fatto con questa visita reale, Vi accoglie con manifestazione di giubilo e di fede. Durante le giornate che Vi degnerete di trascorrere nella terra della nostra patria, Vi convincerete, Maestà, che il popolo albanese Vi ama e Vi venera con affetto che sorge dal suo animo, con quel medesimo immenso affetto che nutre verso Vostra Maestà il popolo italiano. Il popolo albanese Vi ama perchè sotto la gloriosa dinastia dei Savoia e nella sua unione all'Italia Imperiale vede l'unica garanzia della sua prosperità, della sua nazionalità, lingua e tradizione. Il popolo albanese Vi ama perchè, sotto questa felice unione, si realizza oggi il sogno della grande Albania che ha nutrito tante generazioni patriottiche.

«Anche la Chiesa autocefala di Albania, esprimendo a mezzo mio i sentimenti di devozione e della fedeltà di tutti gli ortodossi, Vi dà il benvenuto, prega per la Vostra salute, per il consolidamento dell'amicizia secolare del popolo italiano ed albanese e per la completa vittoria dei nostri gloriosi eserciti».

Nella chiesa cattolica

La funzione alla bella chiesa cattolica ha conchiuso la visita del Sovrano ai templi religiosi di Tirana. La comunità cattolica albanese, la terza per numero dei fedeli, dopo quelle musulmana e ortodossa, è però una delle più antiche. Salutavano il Re, sul limite del recinto della chiesa, l'arcivescovo di Tirana, l'arcivescovo di Scutari, il provinciale dei Padri Francescani, il superiore dei Padri Gesuiti, numerosi sacerdoti e fedeli che avevano voluto essere presenti. L'arcivescovo di Tirana, nella pompa dei suoi abiti pontificali, ha offerto la Santa Croce al bacio del Re Imperatore. Subito dopo, il Re avanzava solennemente sotto il baldacchino. Precedeva il corteo un gruppo di bambine vestite di bianco, molto commosse, ognuna con il roseo dell'infanzia dolcissima e della più innocente confusione sulle gote, le quali andavano spargendo di fiori il cammino del Sovrano con piccoli gesti meccanici e graziosi.

La funzione viene poi celebrata dall'arcivescovo di Scutari con l'assistenza dei sacerdoti, ricchezza di incenso, suoni di organo e canti religiosi.

La visita alla nuova Tirana seguiva immediatamente. Riformatosi il corteo delle macchine, la vettura del Sovrano percorreva di nuovo le strade gremite di folla. E' stato a questo punto che il sole ha fatto la sua timida prima apparizione. Il conte Ciano è andato così illustrando al Sovrano la città nuova creata dal Regime. A questa nuova Tirana il Ministero degli Esteri e il Sottosegretariato agli Affari albanesi hanno dedicato cure attente e continue, rallentati appena i lavori dalle necessità della guerra.

La sistemazione di Tirana si iniziò qualche anno fa con un piano regolatore dell'architetto Brasini. Da piazza Scanderbeg a piazza del Littorio si può dire che non ci sia stata costruzione o monumento, se si eccettuano le vecchie moschee, che non siano state costruite dagli italiani.

Sono i ministeri della presidenza, della propaganda, degli interni, dell'istruzione, della giustizia, delle finanze, dei lavori pubblici e il palazzo dei comandi militari. E' la monumentale Casa Littoria, in piazza del Littorio, vero e proprio punto terminale della Tirana nuova. Sono tutte intorno al Fascio, la sede del Dopolavoro, della Gioventù del Littorio e sullo sfondo il grande stadio in costruzione.

Le delegazioni delle 10 provincie

Giunta la vettura del Re nella piazza del Littorio, disegnata e concepita come arengo del popolo albanese, il corteo dell'augusto Sovrano faceva ritorno verso piazza Scanderbeg.

Ritornato alla villa reale, alla presenza del conte Ciano, del luogotenente Jacomoni, del presidente del Consiglio e dei membri del governo, il Re Imperatore riceveva, infine, le pittoresche e colorite delegazioni delle dieci provincie del Regno. C'erano fra queste i rappresentanti delle provincie liberate del Kossovo, dei Dibrani e della Ciamuria.

Il Re si intratteneva con tutti, ma specialmente con questi ultimi.

Nelle prime ore del pomeriggio la Maestà del Re ha lasciato Tirana iniziando la visita alle provincie del Regno. Si prevede che il Re onorerà della sua presenza in special modo quelle regioni dove si è più intensamente combattuto.

Ieri il Re visitava Kruja la rocca di Scanderbeg, e Durazzo, il porto principale della guerra di Albania.

G. G. Napolitano

La sosta a Durazzo

Durazzo, 12 maggio.

Durazzo, la romana *Durrachium* che Cicerone chiamava l'«admirabilis urbs», è stata ieri visitata dal Re e Imperatore partito nel pomeriggio da Tirana.

La città, che per il suo ampio e sicuro porto, ha vissuto più di ogni altra le vicende di quella guerra contro la Grecia dalla quale anche il popolo albanese aspettava la sua parte di giustizia, ha espresso all'augusto Visitatore la sua fedeltà e la sua riconoscenza nel modo più ardente.

Lungo la baia, per il corso Vittorio Emanuele, nella piazza del Municipio, dovunque il Sovrano è transitato, è prorotto dal popolo lo stesso entusiasmo con cui la cittadinanza di Tirana ha testimoniato il suo amore a Casa Savoia. Queste manifestazioni, che la gente skipetara eleva al Re e Imperatore, sono la sanzione popolare più viva e più sincera all'atto che la Assemblea costituente due anni or sono compì, conscia che nell'offerta della corona di Scanderbeg al Re d'Italia stava il consolidamento dell'avvenire della Nazione albanese.

Come sabato Tirana ha ricordato, con il suo primo ardente saluto, che già l'Albania nel corso della sua storia, aveva chiesto la sovranità di un Savoia e vedeva finalmente coronato il suo antico sogno, così ieri Durazzo, con i suoi entusiastici evviva al Sovrano, ha ricordato la sua alleanza e la sua sottomissione all'antica Roma e la protezione più volte conferitale da Venezia allorchè era minacciata dal nemico. In queste manifestazioni di popolo è la riprova che l'unione sancita due anni or sono non fu un fatto politico contingente, ma il compimento di un ineluttabile evento storico.

Come a Tirana, così a Durazzo viva è l'impronta del nuovo fervore di attività e di iniziative che i privati prima e il governo ora, sotto l'egida di Roma, hanno saputo intraprendere.

Il Sovrano con il seguito è entrato in Durazzo dalla via Vittorio Emanuele ondeggiante di bandiere. Giunto nella piazza del Municipio, dove la folla disposta in semicerchio, lo ha salutato entusiasticamente, il Re e Imperatore ha sostato. Erano a riceverlo il presidente del consiglio albanese Verlaci, il ministro Vrioni, il prefetto e il podestà, il capo dell'ufficio provinciale della Luogotenenza e l'ispettore generale del Partito.

Il Podestà ha rivolto al Sovrano un indirizzo di omaggio in perfetta lingua italiana. L'augusto Visitatore è poi salito alla Baschia, ove ha ricevuto l'omaggio di tutte le autorità cittadine e dei capi religiosi.

La folla che ha salutato il Sovrano all'ingresso della città, si congiungeva nel frattempo, a quella contenuta nella piazza, e il grido di *Viva il Re* saliva sino al salone dove il Sovrano s'intratteneva con le autorità. Il Re Imperatore si affacciava allora al balcone per rispondere con il saluto all'unanime grido.

Poco dopo il Sovrano lasciava la Baschia per visitare la villa reale, dove è stato ricevuto dall'ammiraglio Sportiello.

Il corteo reale si ricomponeva e di qui partiva per raggiungere la zona delle operazioni dove ancora vivi sono i segni della lotta cruenta e delle vittorie delle armi italiane. Lungo tutto il percorso le popolazioni dei centri hanno gridato al loro Re il più entusiastico saluto.

Scontri sanguinosi fra inglesi e indiani

Cabul, 12 maggio.

A Rasmak è avvenuto un conflitto tra una colonna motorizzata di truppe inglesi e reparti irregolari indiani. Da parte inglese si sono avuti un ufficiale e sette soldati feriti.

In un altro scontro avvenuto tra la polizia britannica e dimostranti indiani a Miram-Schacha, un indiano è rimasto ucciso e parecchi inglesi sono rimasti feriti.

La guerra nel paese del petrolio

Gli inglesi respinti a Rutba dopo venti ore di lotta

Beirut, 12 maggio.

Il dodicesimo bollettino di guerra irachena informa che la situazione del nemico nei pressi di Debban è critica. Tutti gli obbiettivi nemici sono stati colpiti dall'artiglieria irachena.

Sul fronte meridionale la situazione rimane invariata.

Formazioni motorizzate britanniche, sostenute da reparti aerei, hanno assalito il 9 scorso la guarnigione di Rutba, ma, dopo una lotta durata venti ore, sono state respinte.

Inoltre si apprende che le truppe inglesi, che si trovavano nei dintorni di Bassora, si sono ritirate su Tella.

Dall'inizio delle operazioni militari sono stati fatti prigionieri 300 soldati inglesi.

Da Bagdad si ha che il Governo dell'Iraq ha emanato una serie di disposizioni, tendenti ad evitare ogni speculazione sulle merci e che prevedono la requisizione di grosse quantità di prodotti da assicurare al mercato.

Negli ambienti competenti si dichiara completamente inventata la notizia diffusa dagli inglesi, secondo la quale la metà dell'aeronautica dell'Iraq sarebbe stata distrutta.

Il generale inglese Maitland Wilson, è stato nominato comandante delle forze britanniche nella Transgiordania e in Palestina. Il Wilson era il braccio destro del generale Wavell in Cirenaica ed ha avuto il comando supremo delle truppe imperiali in Grecia.

Ospedale da campo tedesco preso di mira dalla R.A.F.

Berlino, 12 maggio.

Nelle prime ore del mattino del 10 maggio, un aeroplano inglese del tipo *Hurricane* ha intrapreso un attacco contro il posto di medicazione dell'aviazione tedesca di Ain-el-Gazala, nell'Africa del Nord. Sebbene il posto di medicazione e le tende che lo costituivano fossero contrassegnate da grandi croci rosse visibili a grande distanza, gli impianti del campo sono stati mitragliati. Vi sono stati anche dei feriti. E' questo un nuovo esempio delle costanti infrazioni britanniche contro le convenzioni internazionali e le norme dell'umanità.

Le forze aeree dell'Asse dominano il Mediterraneo

Madrid, 12 maggio.

Il *Pueblo*, in un articolo sull'azione delle forze aeree dell'Asse nel Mediterraneo, parla della vittoria riportata recentemente dall'aviazione italiana.

Il giornale afferma che le perdite della marina da guerra inglese nel Mediterraneo sono tali da preoccupare seriamente il governo di Londra il quale, per colmare i vuoti prodotti dall'aviazione italiana nelle sue file, dovrebbe prelevare rinforzi da altri mari. Siccome — continua il *Pueblo* — ciò è impossibile, la situazione della squadra britannica nel Mediterraneo va diventando insostenibile. (Stefani)

Continua l'inventario del bottino di guerra catturato in Jugoslavia: un deposito di bombe trovato nella base aerea di Mostar.

Comunicazioni marittime e battaglia del Mediterraneo

Per la prima volta, dopo il clamoroso insuccesso della seconda decade del gennaio scorso, gli inglesi hanno tentato nuovamente di far passare attraverso il Canale di Sicilia un convoglio di piroscafi. Il tentativo ha avuto luogo nei giorni 8-9 maggio, e si è concluso, similmente al precedente, con le forti perdite da parte britannica annunziate nel bollettino n. 338 del Gran Quartiere Generale italiano.

Il brillante fatto d'arme suggerisce alcune considerazioni. La prima si riferisce al problema delle comunicazioni britanniche nel Levante.

Dopo il grave insuccesso del gennaio, lo Stato Maggiore imperiale aveva palesemente rinunziato a servirsi del Mediterraneo per rifornire l'Armata del Nilo. Rinunzia assai grave, perchè essa contribuì certamente ed in maniera sensibile alla fine nella Sirte dell'offensiva del generale Wavell, dato che le forze britanniche [illegible] da parte delle truppe italiane non poterono, appunto per la impossibilità di servirsi di una rapida linea di rifornimento, essere tempestivamente alimentate degli effettivi e materiali necessari.

Eppure questa rinunzia era stata fatta. E si era pensato di poter applicare con maggior frutto il potere marittimo inglese per accendere ed alimentare la guerra balcanica, prelevando sul posto, in sostanza, le truppe necessarie per continuare la guerra contro l'Italia senza bisogno di farle affluire da lontano.

Ora, se l'Ammiragliato inglese si è deciso a tentare di nuovo la pericolosa via, vuol dire indubbiamente che le ragioni addotte per convincerlo debbono essere state molto forti. E' questa constatazione dimostra, più e meglio di qualsiasi ragionamento, che il problema dei rifornimenti al Mediterraneo orientale va prendendo per gli inglesi una brutta piega.

Del resto, a conclusioni affatto simili si arriva attraverso ad un esame obbiettivo della situazione.

Le truppe battute in Grecia e nei Balcani, anzi, i resti di esse che sono riusciti ad approdare in Grecia ed in Egitto, hanno bisogno di essere abbondantemente completate, armate di tutto, fornite delle munizioni e delle scorte perdute.

La minaccia incombente dell'offensiva dell'Asse verso Levante, partendo dalle recentemente riconquistate basi cirenaiche, consiglia urgentemente di rinforzare gli effettivi dell'Armata del Nilo. Infine la infida atmosfera nei paesi sotto mandato e confinanti con essi non può essere fronteggiata con la sola azione diplomatica appoggiata al molto scosso prestigio britannico [illegible] medio Oriente; anche per questo ci vogliono soldati, armi, munizioni.

Per fare arrivare sul posto tutti gli uomini ed i materiali necessari bisogna però disporre di molte ed efficienti vie di comunicazioni. Ed è qui che la posizione britannica va continuamente peggiorando.

Sintanto che si è in mare largo, infatti, nell'Atlantico meridionale o nell'Oceano Indiano, a parte le difficoltà di trovare il tonnellaggio necessario ed il rischio di siluramenti, le cose vanno relativamente bene per l'Inghilterra. Ma sugli approcci di tutto il medio Oriente, la situazione cambia assai. La rivolta dell'Irak è importantissima sotto questo aspetto. Attraverso la zona [illegible] Tigri e dell'Eufrate si svolgono non soltanto le comunicazioni telegrafiche e la linea aerea fra Inghilterra ed India; essa è anche l'unica, in tutta l'Arabia, [illegible] di buone strade e ferrovie fra i porti del golfo Persico ed il Mediterraneo.

D'altra parte, i bombardieri italiani e germanici hanno fatto la loro comparsa in forze pure sul canale di Suez. E l'azione del 8 maggio, anche ammettendo che abbia fruttato solamente una interruzione temporanea di questa vitale via di comunicazione, mostra nella maniera più palese che le forze dell'Asse sono ormai in condizione di agire su di essa in maniera sostanziale e risolutiva.

L'esercito dell'impero britannico nel medio Oriente si trova in conclusione in una grave crisi di comunicazioni. Dislocato in un territorio affatto privo di industrie belliche e non ricco di materie prime nè di manufatti, composto inoltre di truppe reclutate esclusivamente oltre mare, le sue due principali vie di rifornimento marittimo sono in palese difficoltà. Il passaggio attraverso il canale di Sicilia costa maledettamente caro alla flotta britannica, che paga un duro tributo di perdite ogni volta che cerca di farvi transitare un convoglio. Il canale di Suez può essere interrotto in ogni momento, a parte la necessità del lunghissimo viaggio dall'Inghilterra e dall'America sino al mar Rosso, per poterlo utilizzare. La via attraverso l'Arabia è sbarrata dall'incendio iracheno.

Resta per l'Inghilterra l'unica alternativa di sbarcare truppe e materiali nei porti del Sudan per farli poi proseguire via terra sino alla loro destinazione di impiego. Purtroppo per essa, però, le vie di comunicazioni terrestri sono assai poche e di scarso rendimento in tutta questa zona.

Può darsi che le autorità britanniche riescano a rattoppare in qualche modo la situazione, sì da poter tirare ancora avanti per qualche tempo. D'altra parte, le conseguenze delle difficoltà di rifornimento si fanno sentire solo a scadenza piuttosto lontana.

Non vi è dubbio però che, in ogni caso, tutta la ben studiata rete di comunicazioni dell'impero britannico nel medio Oriente è attualmente in grave e pericoloso stato. E poichè le sparse e dislocate membra dell'impero britannico vivono e si sostengono principalmente sul sistema delle comunicazioni, non è difficile prevedere che da tale stato di cose deriveranno nel prossimo avvenire conseguenze della più alta portata.

Di fronte alla pericolosa situazione britannica, sta invece la efficiente e solida organizzazione delle linee di comunicazione dell'Asse. Assai più prossime ai centri produttivi e di mobilitazione, esse procedono per una ben protetta e sicura via di terra sino al centro del Mediterraneo, e di lì, scavalcando il canale di Sicilia sotto la efficiente protezione della flotta italiana, arrivano direttamente sul campo di battaglia.

Molti critici militari inglesi ed americani hanno fatto risalire la causa della nostra vittoriosa offensiva di primavera in Libia alla dimostrata capacità da parte della flotta italiana di mantenere le comunicazioni fra Sicilia e Tripoli. Che di tale parere sia anche lo Stato Maggiore britannico, ne fan fede le puntate offensive tentate dalle navi e dagli aerei inglesi contro il nostro traffico ed il porto di Tripoli. I risultati [illegible] però sempre assai magri; e, quello che più importa, il movimento dei nostri convogli è continuato regolarmente ed intensamente senza alcuna interruzione.

Anche le nostre basi egee, quelle vecchie e le nuove recentemente acquistate, possono ora venire rifornite senza seri rischi attraverso il canale di Corinto e le [illegible] acque delle Cicladi, cosicchè l'attività delle aumentate forze navali ed aeree in esse dislocate può essere alimentata continuamente e proporzionatamente alle necessità operative.

Tutte queste constatazioni, lo ripetiamo, non hanno valore immediato e completamente risolutivo.

Nelle differenti possibilità delle linee di comunicazione a disposizione degli avversari sta però certamente uno dei principali segreti della prossima vittoria dell'Asse nella grande battaglia del Mediterraneo orientale.

E. C.

Il popolo americano dibattuto fra due opposte tendenze

Importanti manifestazioni contro l'intervento - Un discorso di Lindbergh

Washington, 12 maggio.

[illegible] la questione del conflitto. La New York Herald Tribune scrive che il Presidente Roosevelt si dibatte tra due opposte tendenze, quella del Congresso che intende essere informato a fondo sulla realtà della situazione e dei suoi eventuali sviluppi e quella delle autorità militari che, aderendo al desiderio inglese, intenderebbe far trovare il paese innanzi al fatto compiuto. Il popolo, continua il giornale, esige dal governo equilibrio di giudizio e massima prudenza. Si deve inoltre evitare che per banali rancori le decisioni possano precipitare.

Si rileva in questi ambienti che l'attuale incertezza è indubbiamente alimentata dal fatto che, per quanto si cerchi di nasconderlo, sempre più vaste zone della popolazione si manifestano contrarie ad un intervento che possa impegnare gli Stati Uniti nel conflitto con conseguenze delle quali nessuno può oggi misurare la gravità.

Manifestazioni sono avvenute e continuano ad avvenire da parte di elementi della cui serietà e del cui patriottismo nessuno può dubitare. Il paese non vuole la guerra e ricorda che durante la lotta elettorale fu detto chiaramente che, pur aiutando l'Inghilterra, gli Stati Uniti non avrebbero compiuto atti che impegnassero direttamente il paese nel conflitto.

A Minneapolis ha avuto luogo una riunione della «American First Comitee». Lindbergh ha tenuto un discorso nel quale ha detto che gli americani dovrebbero pensare a risolvere la loro questione interna piuttosto che preoccuparsi degli avvenimenti europei ed asiatici che hanno per essi una importanza assolutamente secondaria. Lindbergh ha proseguito osservando che piuttosto che affrontare le incognite di nuove pericolose avventure di carattere internazionale, il governo dovrebbe preoccuparsi di migliorare le sorti della popolazione rurale, e di creare per gli operai condizioni di vita migliori, permettendo loro di avere una casa propria e di crearsi una famiglia. Egli ha poi ricordato che gli Stati Uniti intervennero nella guerra mondiale affermando di voler assicurare il trionfo delle democrazie. Senonchè, terminata la guerra, il mondo si trovò nelle mani di professori universitari e di speculatori, sotto la cui guida l'umanità si è trovata nuovamente impegnata in guerre gravi e sanguinose. Quanto al trionfo delle democrazie l'oratore ha soggiunto che in molti paesi che si gabellano per democratici la libertà è un mito. Negli stessi Stati Uniti non è consentito di esprimere le proprie opinioni. Egli ha terminato tra vivi applausi, dichiarando che non cesserà, fino a quando non gli sarà imposto, di far conoscere al popolo americano la verità, per impedire nuovi gravi errori che potrebbero avere, per esso, terribili conseguenze.

Un messaggio di Roosevelt a Re Faruk

Beirut, 12 maggio.

Si apprende dal Cairo che James Roosevelt, figlio del Presidente degli Stati Uniti, è stato ricevuto, sabato, in udienza da Re Faruk. James Roosevelt ha consegnato al Sovrano un messaggio personale del Presidente.

(Trans.).

Intenzioni interventistiche smentite in Argentina

Buenos Ayres, 12 maggio.

Vari giornali nord-americani al soldo del movimento interventista, hanno pubblicato la falsa [illegible] che il rappresentante della marina da guerra argentina a Washington avrebbe dichiarato che la flotta argentina è pronta a collaborare con la flotta degli Stati Uniti. Da fonte ufficiale si afferma che tale notizia è completamente falsa e che il rappresentante suddetto si trova negli Stati Uniti unicamente a scopo di studio sulla tecnica navale moderna.

(Stefani)

Sistemi di Londra

Da Addis Abeba, dove è appena ricattato, Hailé Selassié ha inviato a Churchill un telegramma di ringraziamento, nel quale ha detto [illegible]

Churchill ha risposto dicendo che con universale profondo piacere, la nazione e l'impero britannico hanno appreso la notizia del ritorno di Tafari a Addis Abeba [illegible]

Il confortino telegrafico che lo schiavista Tafari e il negriero Churchill si sono scambiati [illegible]

L'imperialismo di Churchill [illegible]

[illegible] quando il commercio degli schiavi non dà il reddito sufficiente alle spese di corte.

Ma Churchill sa benissimo che il ritorno provvisorio di Tafari a Addis Abeba [illegible]

Resta comunque acquisito alla storia che l'Inghilterra [illegible]

Ma se il mondo civile dovesse meravigliarsi di ciò, avrebbe torto. [illegible]

Ed è con questi sistemi che Londra [illegible] la libertà dei popoli e per il trionfo degli ideali democratici!

Losca propaganda inglese nei paesi spagnoli

Madrid, 12 maggio.

I giornali di stamani, nei loro editoriali, insorgono contro le mene di taluni elementi irresponsabili che recentemente hanno tentato di far nascere l'impressione che la Spagna stia deviando dalle sue radicate opinioni in materia di politica estera.

L'organo ufficiale del partito e del governo, il giornale Arriba, si rivolge in modo speciale a certi elementi [illegible] forze rigeneratrici spagnuole. Il giornale dichiara [illegible] nuovamente fatti per creare differenze fra la Falange e l'esercito.

Il giornale dichiara che nessun antagonismo o divergenza qualsiasi esiste fra la Falange e l'esercito, entrambi strumenti dello Stato. [illegible]

Le informazioni fanno notare che la politica seguita dal Governo spagnolo [illegible] spagnoli sapranno ridurli al silenzio.

La celebrazione a Berlino della giornata dell'Impero

Berlino, 12 maggio.

Ieri alla Casa del Fascio nella sala delle adunate si sono riuniti i Fascisti ed i rappresentanti della comunità italiana di Berlino per celebrare la «Giornata dell'Impero e dell'Esercito».

All'austero rito, improntato alla schietta semplicità dello stile fascista, hanno presenziato l'Ambasciatore d'Italia Eccellenza Dino Alfieri, il Console generale Giurlati, gli addetti ed i funzionari presso la R. Ambasciata ed il Segretario del Fascio. Particolarmente significativa è stata la presenza dei rappresentanti delle Forze Armate italiane e di un gruppo di legionari della guerra di Abissinia e di Spagna.

La solenne celebrazione, svoltasi nell'atmosfera di vibrante patriottismo e di fervido spirito fascista, ha avuto inizio con il saluto al Re Imperatore e al Duce. Il Regio Console Generale Giurlati ha quindi preso la parola esaltando [illegible] le Forze Armate italiane [illegible]

Il Console generale Legionario d'Africa ha quindi presentato all'Ambasciatore il Gruppo dei Legionari d'Africa e di Spagna, oltre una ventina, coi quali l'Ecc. Alfieri si è intrattenuto in cordiale colloquio.

(Stefani).

Una Consulta tecnica costituita nel Montenegro

Cettigne, 12 maggio.

Il Commissario civile italiano per il Montenegro ha nominato una Consulta tecnica composta di cinque membri scelti fra personalità montenegrine, che potranno essere chiamate a dare il loro parere nelle questioni concernenti le varie branche dell'amministrazione. La Consulta è costituita come segue: i tre ex-ministri del Regno di Montenegro, Tovo Popovic, Pietro Plamenac e Michele Javadovic, l'avvocato Dusan Vucinic e l'arciprete Simo Martinovic.

E' stato inaugurato il servizio aereo giornaliero con Podgoritza-Scutari-Tirana in collegamento con i servizi aerei Tirana-Roma. Il percorso Cettigne-Podgoritza, compresi i trasporti con auto agli aeroporti, viene coperto in un'ora e mezza.

Un'elargizione della Sovrana per opere benefiche del Montenegro

Roma, 12 maggio.

La Maestà della Regina Imperatrice ha fatto rimettere al Commissario civile per il Montenegro Eccellenza Mazzolini la somma di lire 250 mila per opere benefiche del Montenegro.

La medaglia d'oro alla memoria del col. Tavoni e di due tenenti

Roma, 12 maggio.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni di guerra sul fronte greco:

Medaglia d'oro al valor militare alla memoria:

Colonnello Tavoni Gaetano, di Carlo, nato a Vignola (Modena), 9° Regg. Alpini.

[illegible] — Pindo (fronte greco), 28 ottobre-21 dicembre 1940-XIX.

Tenente Enrico Federico, di Luigi, nato a Torino, 11 Regg. Alpini.

[illegible] Mali Topojanit, 8 gennaio 1941-XIX.

[illegible] Rocco, nato ad Apiliano (Cosenza), 207° Regg. Fanteria.

[illegible] fino all'ultimo uomo. Contrattaccato, mentre strenuamente combatteva ed incitava fieramente i suoi uomini alla resistenza in attesa degli accorrenti rincalzi, cadeva colpito a morte fra i suoi valorosi soldati». — Pisa I Kiede (fronte greco), 2 dicembre 1940-XIX.

Medaglia d'argento al valor militare — alla memoria:

Capitano Mazzotti Egidio, fu Italo, nato a Mondovì (Cuneo), 4° Reggimento Alpini. — Tenente Bruno Bruni, di Enrico, nato a Genova, 31° Regg. Fanteria Carrista. — Sottotenente Toffoli Mario, di Giovanni, nato a Rovigo, 11° Regg. Alpini. — Sottotenente Lopecono Francesco, di Luigi, nato a Milano, 11° Regg. Alpini. — Sottotenente Martelli Carlo Alberto, di Celesio, nato a Salò (Brescia), 11° Regg. Alpini. — Sottotenente Colliva Giorgio, fu Giuseppe, nato a Verona, 13° Regg. Artiglieria G.A.F. — Capitano Banzi Filippo, di Alberto, nato a Carpi (Reggio Emilia) Comando Divisione Fanteria «Bari». — Caposmanipolo Caroli Luigi, fu Pasquale, nato a Torino, 16° Battaglione CC. NN. — Sottotenente Fontana Pietro, di Giuseppe, nato a Bari, 48° Regg. Fanteria. — Carabiniere Vuka Ded, di Gjoh, nato a Scutari, Legione CC. RR. di Tirana.

Sono state, inoltre, concesse sei medaglie di bronzo al valor militare a viventi e sei croci di guerra al valor militare.

Decorazioni al valore a civili per la difesa di Castelrosso

Rodi, 12 maggio.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al valore militare a civili per l'eroica resistenza opposta durante lo sbarco di preponderanti forze nemiche nell'isola di Castelrosso:

Medaglia d'argento al V. M. alla memoria.

Ceffla Antonio, Giovanni fascista, classe 1892, da Tripoli.

«Giovanissimo operaio, [illegible] Castelrosso contro le preponderanti forze inglesi sbarcate nell'isola. [illegible]» Castelrosso (Egeo) 25-27 febbraio 1941-XIX.

Medaglia d'argento al V. M.

Carabiniere Casini Giulio, classe 1912, da Montecelio (Roma).

«[illegible]» Castelrosso (Egeo) 25 febbraio 1941-XIX.

Gerente postale Indrazzolo Ildebrando, cl. 1915, da S. Giorgio Jonico.

«Gerente postale dell'ufficio di un isolotto italiano dell'Egeo, in occasione di un attacco nemico con sbarco, volontariamente si aggregava ai pochi militari del presidio, [illegible] Magnifico esempio di amor patrio e di belle virtù civili e militari», Castelrosso (Egeo) 25 febbraio 1941-XIX.

Guardia municipale Funda Emanuele, classe 1893, da Livisi (A.M.).

Fattorino Funda Nicola, classe 1916, da Castelrosso.

Fattorino postale Funda Giovanni, classe 1923, da Castelrosso.

«Indigeno di un'isola italiana dell'Egeo, in occasione di un attacco nemico con sbarco, volendo dimostrare con i fatti la fierezza per la conseguita cittadinanza italiana, volontariamente si aggregò ai pochi militari del presidio: armatosi di moschetto, prese viva parte alla eroica difesa, contribuendo efficacemente alla resistenza ad oltranza contro forze più volte superiori di numero e di mezzi. Magnifico esempio di amor patrio e di belle virtù civili e militari». Castelrosso (Egeo), 25 febbraio 1941-XIX.

Ex-insegnante Arnautoglu Anastasia, classe 1875, da Smirne.

«Suddita italiana, durante i combattimenti svoltisi in un isolotto italiano dell'Egeo assalito da forze nemiche, visto che un marinaio italiano, caduto perchè ferito ad un piede, era stato circondato da un gruppo di nemici che stavano per finirlo, con magnifico gesto si parò davanti al ferito ed offrendo il proprio petto esclamò: «Non sparate! E' ferito! ammazzate piuttosto me, perchè compireste un atto di barbarie». Splendido esempio di generosità e di altruismo». Castelrosso (Egeo), 25 febbraio 1941-XIX.

L'Inghilterra costretta dall'Asse a combattere su sei fronti

Il piano americano sempre più palese: guadagnar tempo fino a che l'Inghilterra, dissanguata, sia costretta a trasferirsi sull'altra riva dell'Atlantico

Berlino, 12 maggio.

Nella momentanea pausa della battaglia mediterranea orientale, in cui si allargano e si consolidano le posizioni, sono oggetto di considerazioni pubbliche una serie di segni e di sintomi che, nel limite ancora indeciso fra la guerra e la costruzione politica, attestano del nascere e dell'affermarsi di una coscienza «continentale» che non potrà a meno di accompagnare e di seguire la cacciata dell'Inghilterra dal continente.

Coscienza continentale

Churchill ha or ora paragonato la conquista continentale di Adolfo Hitler a quella effimera di Napoleone: Napoleone però — si osserva a Berlino — a parte il fatto che la sua conquista continentale non fu mai completa, come esecutore dei principi della rivoluzione francese svegliò in Europa i nazionalismi in contrasto naturalmente l'uno coll'altro: Adolfo Hitler invece banditore della rivoluzione nazional socialista, conciliatrice delle classi come delle nazioni, supera quei nazionalismi stessi nell'idea-fatto di un'Europa unitaria, di cui sono mature le basi nella pacificazione dei contrasti sociali.

Col più vivo interesse e con la più grande attenzione vengono, in questa atmosfera, seguite in prima linea le fasi dell'attivo lavoro di costruzione politica che nell'Oriente europeo è immediatamente seguito alla vittoria delle armi tedesche e alleate, la quale ne ha creato la sola premessa necessaria e indispensabile nella definitiva esclusione dell'Inghilterra dalle cose continentali; e in questo quadro particolare rilievo ricevono, come buon segno di una formazione di coscienza europea in marcia, le prove e le manifestazioni sempre più convincenti di allineamento continentale che vengono fornite dal nuovo governo greco nella sua opera di normalizzazione della Grecia la quale dimostra come la suprema esigenza di collaborazione e di solidarietà continentale s'imponga anche agli spiriti europei fino alla vigilia meno preparati, e ciò sopra tutto dopo che l'Inghilterra ha sufficientemente dimostrato di non concepire altra forma di unità europea se non quella del «blocco della fame» a cui indistintamente condanna con i nemici anche gli amici di ieri diventati le sue nuove vittime di oggi. Tutta una serie di altri confortevoli indizi e sintomi che si possono cogliere da un capo all'altro del continente contribuiscono poi a questa constatazione dell'opinione tedesca: e in questa medesima linea altri ne vengono registrati un po' da per tutto, dalla Francia al Portogallo per esempio, dal quale ultimo, sebbene continui a fare oggetto di incessate manovre e malignazioni di propaganda anglosassone, non mancano di pervenire sempre più chiare le testimonianze di una indipendenza di pensiero e di volontà politica la quale non può a meno di essere interpretata nel senso di una chiara coscienza dei nuovi problemi del continente. Con soddisfazione è stata al riguardo registrata la reazione che ha avuto a Lisbona la recente smargiassata del senatore americano Pepper, il quale insistendo su un chiodo curiosamente tenuto caldo da certi circoli americani, ha senz'altro consigliato l'occupazione delle Azzorre e delle isole del Capo Verde; Lisbona ha seccamente fatto sapere che il governo portoghese ha a buon conto provveduto a rafforzare quelle basi.

Anche i contatti da qualche tempo riattivati col governo di Vichy in vista di una sempre più decisa collaborazione della Francia alla nuova Europa — contatti sui quali si continua tuttavia a mantenere in questi circoli il più assoluto riserbo — non potrebbero a meno di essere messi in conto attivo di questa crescente formazione di coscienza europea che è probabilmente il fenomeno più interessante e più importante che accompagna i successi delle armi dell'Asse, e valorizza e realizza la estromissione continentale dell'Inghilterra. Uno dei segni di questo confortevole sviluppo è certamente da ravvisare nella recente dichiarazione dell'ambasciatore di Vichy a Parigi signor De Brinon il quale a proposito dei problemi posti dall'atteggiamento americano e dal blocco dell'Europa, ha dichiarato che un ingresso in guerra degli Stati Uniti non mancherebbe di porre tutta l'Europa di fronte al problema dell'organizzazione di una «comune difesa» continentale; [illegible] poichè la Francia ha ancora una Marina: da guerra la quale sarebbe messa subito in azione.

Altre di queste constatazioni, sul limite indeciso fra la guerra e la costruzione politica, riguardano più precisamente il settore orientale mediterraneo al quale la guerra nella sua stretta di cerchio sempre più si va avvicinando.

La guerra del petrolio

La rivolta irachena — si osserva — avrà e ha già nel minore dei casi il risultato di imporre all'Inghilterra un ragguardevole impiego di forze, e significa sopra tutto in ogni modo che la guerra petrolifera è già cominciata. Il mondo arabo si prepara per la guerra santa che dovrà ridargli la libertà. La Turchia è in procinto di tutelare e di salvaguardare soltanto i suoi propri interessi. La via delle Indie è minacciata per l'Inghilterra; e l'Inghilterra, si osserva, è costretta ora a battersi su ben sei fronti, con questo bel risultato dell'impresa balcanica di avere moltiplicato e aggravato a proprio danno la situazione di doppio fronte che voleva imporre all'Asse: essa ora deve battersi sul fronte insulare della madrepatria, su quello atlantico, sul fronte mediterraneo, sul fronte di Suez e dell'Egitto, sul fronte petrolifero del levante, e ciò senza contare che rimane sempre e si disegna all'estremo occidente del vecchio bacino mediterraneo il sempre torvo profilo di Gibilterra. E il signor Eden intanto, passando appunto per Gibilterra, si è rimesso in viaggio per l'Africa; a giudicare dai raccolti delle seminagioni dei suoi precedenti viaggi, c'è da sperare una buona nuova messe di disastri.

Anche le cordiali manifestazioni a cui ha dato luogo tra il governo giapponese e quello di Vichy e le autorità francesi di Saigon la firma or ora avvenuta a Tokio del trattato fra la Tailandia e l'Indocina, sono ascritte fra i segni attivi e confortevoli dello spirito nuovo che sempre più annunzia e anticipa di fatto le basi psicologiche di solidarietà insieme e di rispetto «spaziale» che ai fini del Patto tripartito saranno a fondamento dell'edificio giuridico del mondo di domani. E' stato notato come questo trattato indo-tailandese, stretto sotto gli auspici del Giappone che del suo mantenimento assume la formale garanzia, costituisca il trionfo e la consacrazione, con la spontanea adesione delle parti, del principio dello «potenza direttiva» stabilito dal Patto. Fino a che punto ormai questo riconoscimento rappresenti una prova di comprensione del vecchio mondo e costituisca un atto rivoluzionatore di tutti i principi del vecchio diritto delle genti, sta a dimostrarlo — osserva la stampa del Reich — il fatto che con questo trattato l'Indocina, pur rimanendo politicamente ed economicamente a far parte del complesso coloniale dell'impero francese, rinunzia — e la rinunzia risale naturalmente alla Francia — a una zona delle sue prerogative sovrane, alla zona cioè dell'assoluta determinazione della politica estera del paese, la quale viene assunta dal Giappone. Sarebbe come — osserva efficacemente la Frankfurter Zeitung — se prima della guerra mondiale la Germania avesse acconsentito a che la politica estera del Camerun fosse determinata dalla Francia. Si tratta di una sorta assolutamente nuova di condominium della quale tutto quello che finora si può dire è che essa rappresenta una rivoluzione su tutti i vecchi principi del diritto statale internazionale.

La campagna americana

Gli aspetti vari e complessi infine della campagna americana costituiscono oggetto di interrotta attenzione dell'opinione tedesca. Mentre l'ambasciatore Halifax prosegue la sua attività [illegible] tutto messo in rilievo gli accenni insistenti dei diciassette periti di questa campagna alla necessità di creare in ogni caso condizioni tali per cui Churchill sia messo in grado di mantenere la promessa fatta nel settembre 1940, al momento della contrattazione delle isole atlantiche, del ritiro cioè della flotta britannica a «continuare la lotta» di là dall'oceano qualora non si trovasse a un certo momento in grado di reggersi ancora nelle proprie acque. Sulla medesima linea viene ora rilevato un articolo del glossatore politico della Washington Post, Lippmann, il quale ha fama di attingere a fonti assai vicine al governo le sue ispirazioni, e che ritorna apertamente su questa tesi scrivendo che l'Inghilterra, nel caso di sconfitta, non avrebbe alcuna necessità di arrendersi dappoichè nel peggiore dei casi essa potrebbe sempre ritirarsi semplicemente nel continente americano.

L'impotenza inglese

La tesi, si nota a Berlino, è sempre la medesima, ma rare volte è stata prospettata con così pochi complimenti e così pochi peli sulla lingua, ed essa dà tanto più all'occhio in quanto concide coll'intensificarsi delle manifestazioni inglesi, del signor Churchill e del signor Halifax sopra tutto, che sempre più pongono ogni ultima speranza dell'Inghilterra sugli aiuti americani cercando però di destare nell'opinione della madrepatria l'impressione che da questi aiuti l'Inghilterra potrebbe anche essere preservata da una piena sconfitta. La manifestazione di Lippmann pone nettamente per la prima volta, per la stampa tedesca, il compito dell'Inghilterra, e con esso quello degli aiuti americani, unicamente nella necessità di guadagnar tempo; e denota essenzialmente due cose: anzitutto un aperto e crescente dubbio sulla capacità inglese di resistere ancora lungo tempo, anche nel caso dell'affluenza degli aiuti americani, e in secondo luogo il dubbio e l'implicita confessione che questi aiuti americani possano manifestarsi in tempo, in maniera da riuscire effettivamente utili all'Inghilterra e da esercitare un reale peso sulla situazione del conflitto. Mentre dunque — così scrive tra gli altri la Boersen Zeitung — l'America prosegue alla meglio nelle sue forniture e abbatte intanto la sciabola a terra, nel fatto però essa mira essenzialmente adesso a una sola cosa, a prender tempo cioè, per il completo armamento così militare come economico degli Stati Uniti, dimostrando così che l'Inghilterra si è altrettanto ingannata sulla pronta capacità della sua alleata d'oltre oceano, quanto questa si è ingannata sulla capacità di resistenza dell'Inghilterra stessa: e mentre il signor Halifax vede già, nelle sue farneticazioni visionarie, l'esercito inglese e dei suoi alleati solennemente imboccare la porta di Brandeburgo per andare a punire Hitler, il signor Lippmann e i suoi inspiratori della Casa Bianca, delle cui ispirazioni egli fa un uso così spiattellato, più praticamente vedono soltanto un'Inghilterra dissanguata fino all'ultima goccia di sangue, che al momento opportuno si trasferisca sull'altra riva, portando nelle sue valige come dono propiziatore dell'ospitalità una flotta il più possibile ben mantenuta e un impero in dissoluzione di cui è aperta la successione.

Giuseppe Piazza

Pétain torna a Vichy per incontrarsi con Darlan

Vichy, 12 maggio.

Il Capo dello Stato francese, Maresciallo Pétain rientrerà oggi da Antibo a Vichy e riprenderà le sue normali occupazioni. Negli ambienti politici di Vichy si prevede pure per oggi il ritorno dell'ammiraglio Darlan.

Il piano dei "quattro miliardi,,

Il Duce ordina il rinvio dell'inizio dei lavori a fine guerra

Roma, 12 maggio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro Gorla che Gli ha riferito sullo sviluppo dei lavori pubblici.

Il Duce ha ordinato che sia rinviato alla fine della guerra l'inizio dei lavori contemplati nel programma dei «quattro miliardi», esclusion fatta per le case popolari e per i lavori delle nuove provincie.

Il provvedimento è in relazione alla utilizzazione delle materie prime che devono essere riservate alla produzione bellica, e al fatto che il numero dei disoccupati in Italia è ormai ridotto ai minimi termini.

Il Duce ripartisce fra varie opere 4 milioni del Banco di Sicilia

Roma, 12 maggio.

Il Duce ha ricevuto il senatore Salvatore Di Marzo e il dott. Giuseppe Dell'Oro, presidente e direttore del Banco di Sicilia, che Gli hanno consegnato, insieme alla relazione del consiglio di amministrazione del Banco, la somma di quattro milioni che il Duce ha così ripartita: un milione per l'ospedale di Palermo; 500 mila lire per l'ospedale di Catania; 500 mila lire per l'ospedale di Agrigento; 500 mila per l'ospedale di Siracusa; 500 mila lire per l'ospedale di Trapani; 250 mila per la refezione scolastica di Palermo; 150 mila per quella di Messina; 100 mila per quella di Catania; 500 mila alla Regia Università di Palermo per l'arredamento della istituenda Facoltà di agraria.

Ardente telegramma al Duce dagli studenti arabi musulmani residenti in Italia

Roma, 12 maggio.

Gli studenti arabi musulmani residenti in Italia hanno fatto pervenire al Duce il seguente telegramma:

«Tutti gli Arabi musulmani in Italia, con energica protesta elevano la voce contro l'odiosa tirannia inglese nei loro paesi. Iracheni, siriani, libanesi, egiziani, palestinesi e indiani esprimono la loro completa solidarietà con i loro fratelli dell'Iraq, facendo appello all'intero popolo di Maometto perchè li preservi nella lotta intrapresa. In questo momento più che mai gli arabi musulmani residenti in Italia rivolgono il loro devoto e fiducioso pensiero al Duce del Fascismo, che in ogni tempo ha protetto le aspirazioni del mondo islamico.

«Allah-u-akbar! Viva gli Arabi! viva l'Irak! viva l'Italia! viva Rascid Alì El-Gailani! Saluto al Duce!

«Mohamed Alì Sabri Wael Tawun Hassan Al-Hindi Mohamed Al-Husaini Mohamed Amin Mohamed Saleh Kayyaly Haitar Annah Mohamed El-Said Said Kanawaty Muhingi Marhaba Georges Tabet Wasil Stephen Ball Mustafà Tunsi Mohamed Iskandaranu Abdallah Mohassin Etienne de Chadaverian Georges Casmbgi Gregorio Assis Barkey Stephanian Mohamed Alì Kamel Mohamed Adel».

1228 case rurali dal 1° Gennaio al 30 Aprile

Roma, 12 maggio.

Dal 1.o gennaio al 30 aprile sono state portate a compimento, con il sussidio dello Stato, le seguenti costruzioni rurali: 783 nuove case coloniche per 850 famiglie e per la spesa di lire 48.240.510; 140 case ampliate per l'ammissione di nuove famiglie, per la spesa di lire 6.106.440; 305 case riparate od ampliate per migliorare le condizioni di abitabilità, per la spesa di lire 17.991.434, a beneficio di 346 famiglie.

Un «Te Deum» a Zara risparmiata dalle devastazioni

Zara, 12 maggio.

Ieri, presenti le autorità e le gerarchie della provincia, in occasione di un solenne «Te Deum» di ringraziamento per essere stata Zara risparmiata dalle devastazioni, l'arcivescovo Munzani pronunciava un vibrante, patriottico discorso esaltando la fede e l'eroismo delle forze del presidio che, sebbene di numero esiguo, riuscivano a sortire dalla piazzaforte sbaragliando a Bencovazzo ed a Tenin preponderanti forze nemiche desiderose di radere Zara al suolo. Assicurando la perenne gratitudine di Zara, egli implorava la benedizione divina sulla Maestà del Re e Imperatore, sul Duce, sui comandanti e sui combattenti di terra, del mare e del cielo.

Vice-Federale di Bologna gloriosamente caduto in A. O.

Bologna, 12 maggio.

E' giunta notizia che il concittadino seniore Marcello Serrazanetti è gloriosamente caduto in combattimento alla testa dei suoi soldati in Africa Orientale. Serrazanetti, decorato di medaglia d'argento nella guerra 1915-18, squadrista, pioniere colonizzatore dell'Africa Italiana, era molto noto e ben voluto a Bologna. Coprì la carica di vice-Federale della X Legio e successivamente fu segretario particolare dell'Ecc. Corni, già governatore della Somalia.

Caratteristica cerimonia a Intra della benedizione del lago

Verbania, 12 maggio.

Ieri, nella ricorrenza della festa patronale di San Vittore, ha avuto luogo a Verbania-Intra il rito caratteristico della benedizione del lago con la reliquia di Santa Croce. Una grandiosa e suggestiva processione partita dalla Collegiata ha raggiunto, attraverso le principali vie cittadine riccamente pavesate, il corso Costanzo Ciano, sostando sotto la vasta tettoia della stazione lacuale. Il Vescovo di Novara, Mons. Castelli, portatosi sul pontile centrale d'approdo, ha benedetto la distesa delle acque, sulle quali davanti all'imbarcadero erano schierati gli equipaggi della canottieri Intra e altre imbarcazioni. Fra lo squillante scampanio dei bronzi, la processione ha poscia fatto ritorno, fra due ali di folla reverente, al tempio di S. Vittore.

Commemorazione del centenario della Compagnia di Gesù

Milano, 12 maggio.

Alla presenza dei Cardinali arcivescovi di Milano e di Genova, del generale dei Gesuiti e dei rappresentanti le gerarchie politiche, civili e militari cittadine, si è svolta nel pomeriggio di ieri la solenne commemorazione del quarto centenario della Compagnia di Gesù, a chiusura del ciclo celebrativo organizzato dall'Università cattolica.

Alla commemorazione, che si è svolta nell'aula magna, affollatissima, ha inviato la benedizione il Pontefice

SUL PRATICELLO

I cipressi, che tristezza! Ma quando sono piccoli, no.

Bello vedere in un praticello di fresco verde, tra cipressetti giovani, giocar bambine vestite di chiaro, accanto alle mamme che cuciono e parlano.

Cipressetti bambini che ancora non sanno d'essere simbolo di morte, e giocano col sole e col vento, facendo inchinetti a destra e a sinistra.

« Madama Pollarola,
quanti polli hai nel pollaio? ».

S'inchinano le bambine, s'inchinano i cipressetti, le mamme dicono sorridendo:

« Che pazienza che ci vuole! » e cuciono e gli aghetti brillano.

Anche i becchini furono bambini, ebbero grembiulini colorati, fecero bolle di sapone, e non sapevano che avrebbero scavato fosse.

Guardavano, anzi, in alto di sera, e contavano le stelle:

« Una, due, tre... ».
« Madama Pollarola,
quanti polli hai nel pollaio? ».

S'inchinano le bambine, s'inchinano i cipressetti, ma arriva, vestita di celeste e coi bottoni d'oro, la guardia.

« Via! Via le mamme e le bambine! ».

Frrr! Tutte via. Il praticello di fresco verde rimane deserto. I cipressetti non giocano più. Guardano attenti, con le cimette.

Chi verrà!

Il cielo è azzurretto. Il sole, che altrove illumina città, uomini, navi, qui serve solo a far brillare un aghetto, fra l'erba, dimenticato da una mamma.

La guardia, ma che guardia era!, è sparita.

E' un luogo, il praticello coi cipressetti bambini, di questa terra o no?

Che silenzio! Chi viene?

Una madre e una figlia. Anzi, una figlia e una madre.

La figlia ha ottant'anni, la madre venti.

Può essere?

Toccano l'erba con le vesti, ma i fili non si muovono.

Scende dal cielo, ma è un cielo finto o vero?, un paggetto biondo attaccato a un filo di ferro, col giustacuore metà rosso metà turchino.

Scende, s'inchina, fa la

PRESENTAZIONE

La figlia ha ottant'anni, la madre venti. Può essere? Sì.

La figlia nacque, la madre di vent'anni morì. Ora, vecchissima, è morta anche la figlia, e si incontra con la giovane madre nel praticello di fresco verde tra cipressetti giovani che giocano con le cimette.

Detto questo, il paggetto, tirato dal filo, torna su; e comincia il

DIALOGO

MADRE: Su, su, un passettino, un passettino ancora. Oh brava la figliuoletta che fa i primi passetti e viene incontro alla mamma!

FIGLIA: Sono gli ultimi passetti. Ecco, non so più camminare. Fammi sedere qui, su questo sasso, mamma.

MADRE: Ma qui sente freddo la mia figliuola!

FIGLIA: Ho il cappottino nero, mamma, e la cuffietta nera che mi riparano. Le calze nere e le scarpette nere. Sai che ho perduto l'ultimo dentino? Ma tu che fai? Corri verso la pozza d'acqua e ti specchi?

MADRE: Come sono bella, figlia mia, come sono bella!

FIGLIA: Serietà, madre mia, serietà. Ecco che adesso corre dietro alle farfalle. Sei proprio come t'ho sempre immaginata: davanti alla specchiera ad acconciarti, coi pensieri d'una bambina. Come sono contenta d'avere, vecchia vecchia, una madre così giovane! Vai al ballo, mamma! Come sei bella con le rose sul petto!

MADRE: Vieni qui, figliuolina, sull'orlo della pozza a specchiarti con me.

FIGLIA: Non posso muovermi.

MADRE: Chiameremo il dottore. Com'è sciupata la mia bambina, pallida! Ti prendo in braccio. Pesa poco la mia bambina. Vestita di nero. Perchè vestita di nero? Un grembiulino rosso, le gambette nude, un fiocchetto celeste sulla testa, così voglio vedere la mia bambina!

FIGLIA: Mamma, ho ottant'anni, non sta bene.

MADRE: Tu sei sempre la mia figliuolina. Come ti lasciai, che muovevi i primi passi, così sempre ti vedo. Eccolo il grembiulino, lo avevi nella tasca! E anche il fiocchetto celeste!

FIGLIA: Sapevo, mamma, che m'aspettavi, e ieri sera, morendo, volevo vestirmi col grembiulino e il fiocchetto, per ricomparirti davanti vestita come un tempo. Ma che avrebbero detto le mie vicine, tutte della mia età, serie serie, vestite di nero? Avrebbero gridato allo scandalo. Una vecchia col grembiulino! Perciò me lo misi in tasca, e le vicine, che mi stettero intorno tutta la notte, non se ne accorsero.

MADRE: Togliti la veste nera.

FIGLIA: Mi vergogno.

MADRE: Ti vergogni davanti alla mamma? Ora sì che stai bene. E il fiocchetto? Non dimentichiamo il fiocchetto. Com'è graziosa la mia bambina! Io adesso vado al ballo. Tu aspettami sul prato e gioca con le margheritine. Ma non accostarti alla pozza, potresti cadervi. Che gambette magre ha la mia bambina! Ma con l'aria buona della campagna si rimetterà. I cipressetti giocano, s'inchinano a destra e a sinistra...

FIGLIA: Io invecchiavo, invecchiavo, m'incurvavo come le mie amiche, perdevo i denti e i capelli, ma non me n'importava: sapevo, zitta zitta, d'avere una mamma giovane, una mamma bambina, e ogni tanto sorridevo, e le mie amiche: « Perchè? » mi domandavano invidiose « Perchè sorridi? ». Io zitta, e di nascosto, anche in chiesa, mi fregavo le mani: « Sono la figlia d'una bambina, sono la figlia d'una bambina! », e il prete diceva Messa e io pensavo: « Che farò quando rivedrò la mamma? Le andrò incontro con le braccia aperte, traballando? » e il chierichetto suonava allegramente il campanello per dire « La Messa è finita » ma il mio cuore era più allegro. Vai al ballo, mamma? Ci vai con le scarpe d'argento?

MADRE: Non t'accostare alla pozza. Non metterti in bocca le margheritine.

FIGLIA: Ci vai con le scarpe d'argento? Ahi, ahi! Mamma, mi sono punta! M'esce il sangue! Mi sono punta con un aghetto ch'era qui tra l'erba!

MADRE: Quanta pazienza ci vuole con i figliuoli! Povera dito della bambina mia che s'è bucato! Qui ci vuole un po' di garza, dov'è la garza? Pazienza, stasera non andrò al ballo. Dov'è la garza?

E con la figliuolina in braccio esce dal praticello in cerca di garza.

Riappare la guardia vestita di celeste coi bottoni d'oro.

« Avanti avanti, mammine bambine, a cucire e a gridare sul praticello! ».

E mammine e bambine intonano, fra i cipressetti giovani che dondolano le cimette:

« Madama Pollarola,
quanti polli hai nel pollaio? ».

S'inchinano le bambine, s'inchinano i cipressetti, sul praticello c'è una veste nera, distesa con le maniche spalancate, con le braccia aperte.

Che tristezza per le mamme e le bambine quando la vedranno!

« Una veste nera! Di chi è? Pare una persona morta ».

Ma la guardia vestita di celeste, in punta di piedi, la porta via.

« Madama Pollarola,
quanti polli hai nel pollaio? ».

Il cielo è azzurretto.

E una mamma, cercando fra l'erba:

« Dov'è il mio aghetto? Dov'è il mio aghetto? ».

Morca

Che cosa è la Groenlandia?

Stoccolma, 12 maggio.

La Groenlandia, sulla quale l'alto prepotente e contrario ad ogni regola di diritto internazionale della repubblica degli Stati Uniti o più esattamente del suo dittatore Roosevelt, ha ultimamente richiamato l'interesse internazionale, è l'isola più nordica e più grande del mondo e nello stesso tempo il luogo della terra che ha la minima densità di popolazione. Con una superficie di 2 milioni 175.600 chilometri quadrati, vale a dire pari ad otto o nove volte quella dell'Italia, è popolata da appena solo 18.000 abitanti di cui solo poco più di 500 sono europei ed i restanti esquimesi.

Formata da rocce cristalline e durissime della stessa natura di quelle della Norvegia e, come questo paese, analogamente ameriettata da numerosissimi fiordi, ha preso a poco a poco la forma di un gigantesco corno.

In tutta l'isola le precipitazioni atmosferiche che sono debolissime, per difetto di sufficiente evaporazione, si producono sotto forma esclusivamente di neve che trasformandosi in ghiaccio, si accumula da epoche immemorabili alla superficie, cosicchè i sei settimi del suolo sono uniformemente coperti da una formidabile corazza di ghiaccio.

La località meno fredda dell'isola, che è il porto di Ivigtut ha una temperatura media annuale di 0,5 gradi. Nel suo retroterra si trovano ricchi giacimenti di Kryolite, minerale che entra in certe leghe dell'alluminio e nella fabbricazione di una porcellana pregevolissima che ha i seriei riflessi bianchi dell'avorio.

L'esportazione groenlandese è molto limitata e consiste principalmente in alcune qualità di marmo, in pelli, pesce, olio di fegato di merluzzo, lichene, ecc.

La Groenlandia fu scoperta alla fine del secolo IX dopo Cristo dal grande navigatore islandese Erik Rude, il quale al fine di attirare i suoi compatrioti in una località così selvaggiamente desolata, le diede il poetico nome di « Isola Verde » (Grönland): il suo tentativo di colonizzazione ebbe fortuna e durante tre secoli l'isola ebbe una popolazione di parecchie migliaia di nordici con un vescovo, 18 chiese e tre conventi. Nel 1261 si sottomise al Re di Norvegia divenendo parte integrante dell'allora fiorente regno danese-norvegese.

In seguito tuttavia, il nucleo originario di popolazione nordica, in parte si estinse ed in parte degenerò tanto, che nel 1400 la Groenlandia era ormai abitata quasi esclusivamente da eschimesi. Nel 1721, dopo varie vicende, i danesi intrapresero una nuova colonizzazione dell'isola, ma fu soltanto pochi anni or sono, nel 1921, che la Groenlandia in tutta la sua estensione fu dichiarata colonia danese.

Durante l'attuale conflitto molte navi del commercio scandinave e tedesche seguirono la rotta che passa attraverso il cosiddetto stretto di Danimarca fra l'Islanda e la Groenlandia, per sfuggire alle navi da guerra dei paesi belligeranti. Il 25 marzo ultimo il Governo tedesco proclamò che l'Islanda da tempo occupata dagli inglesi doveva essere compresa nella zona delle operazioni attorno l'Inghilterra, con un limite portato a tre miglia di distanza dalla Groenlandia al sud di Angmagssalik. Con questa legittima misura di ritorsione germanica, la guerra veniva estesa fino alle coste groenlandesi che sono completamente indifese.

COMMENTO AL BOLLETTINO 307

L'incrociatore nemico tipo "Liverpool,, mandato a fondo in una notte di luna

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Dal sommergibile T., maggio.

Doveva arrivare alle 8 dell'altra mattina. Eravamo sulla banchina in tre, in quattro, a parlare di niente, di cose futili, di persone senza importanza, di quel pennone fradicio, là in fondo. Io e il comandante G., che eravamo sbarcati la sera prima dopo una rapida uscita di guerra, dicevamo che ci dispiaceva di non averla incontrata sulla nostra rotta di rientro, verso sera, quando è così caro incontrar sul mare una unità gemella.

Doveva arrivare alle 8. Tardava. Ancora il semaforo non l'aveva avvistato. Chi non l'ha provato quella che è l'attesa di un sommergibile che deve rientrare, e che ritarda, non sa come ogni minuto sia uno spasimo, un martellamento fitto fitto sul cuore, qualcosa che si vorrebbe non provare mai più, mai più — per carità! — quasi da un momento all'altro si dovesse vedere all'orizzonte, e da quell'aria affettatamente noncurante, indifferente, dovesse esplodere una disperazione, forse un pianto, quando invece su queste banchine dei sommergibili — anche nelle ore tragiche, anche nei più tristi naufragi delle speranze — disperarsi non si può, e piangere non si deve.

Una battaglia vinta

Arrivò tre quarti d'ora dopo. L'equipaggio schierato in coperta, manovra d'ormeggio perfetta. Il comandante sicuro mentre il nostromo modulava i quattro fischi tradizionali, e:

— I sommergibili non possono avere la puntualità dei treni diretti — disse ridendo.

— Certamente che non possono! Bene arrivato, bene arrivato!...

Sole. La bandiera biancorossoverde (?) in alto a prua. Cominciarono a sbarcare gli ufficiali, l'equipaggio, con le loro cose, i loro bagagli semplici. Subito la posta, che è il primo ristoro, il più atteso, il più utile, dei sommergibilisti allo sbarco. Poi complimenti: — Bravi, bravissimi, vi daranno la medaglia. Avete sentito il bollettino che parlava di voi. Il Federale di Alessandria ha fatto un telegramma lungo così al vostro comandante che è alessandrino, qui ci sono lettere di bambini, sigarette, un portafortuna, bravi!, e poi libri, giornali illustrati, ancora posta, un altro pacco di posta arrivato adesso adesso, piano, ce n'è per tutti, piano...

Sole. Con un sole come questo tanti giorni fa il sommergibile comandato dal tenente di vascello Domenico Romano ha preso il mare per la sua zona di agguato; irretito nei raggi mortali della « ricerca sistematica » dei destroyer inglesi, l'ha avuta vinta su tre bombardamenti subacquei e su un attacco aereo, ed una notte ha attaccato un grande incrociatore britannico da 10 mila tonnellate, l'ha colpito con due siluri, l'ha affondato con tutto il suo carico. Il bollettino 307 di venti giorni fa ha citato il sommergibile ed il suo comandante all'ordine del giorno della Nazione. Questo sommergibile affondatore ha il nome poetico d'un luogo d'Etiopia, lontano; la vittoria sulla possente nave inglese, ha avuto così qualcosa di squisitamente simbolico, in queste settimane. Ed il valore d'una battaglia.

Il valore non soltanto spirituale, ma storico e materiale d'una battaglia. Erra chi vede nell'azione fortunata di un sommergibile il lampo glorioso d'un episodio. Per quelle poche diecine di secondi fatali che corrono tra il lancio dei siluri ed il loro scoppio nel bersaglio, spesso non una, ma più unità subacquee sono state impegnate per missioni e missioni, con una strategia ardita e paziente, nella quale nulla è più logorante appunto della pazienza, della persistenza all'agguato malgrado la « ricerca sistematica », i bombardamenti, e malgrado l'azione antisommergibile che gli inglesi han messo di moda in Mediterraneo e che consiste nel pettinare il fondo marino a tutte le quote con le torpedini da rimorchio.

Quando un siluro va a segno ed esplode, è il momento di tirar le somme materiali di questa battaglia che aveva una posta x, con moltissimi addendi. Spesso, una nave silurata da un sommergibile ha dovuto per due, per tre, per dieci volte invertire la rotta, cambiarla, per sfuggire agli agguati di altre unità. Spesso, una catena di sommergibili che essa ha « sentito » coi suoi periteti (?), accompagnandola le falde sottomarine con i lampi [illegible] dei radiogoniometri [illegible], l'ha ribattuta da un punto all'altro, fino a quello che essa aveva creduto uno spiraglio di salvezza, ed era invece il corridoio verso il colpo mortale.

Il solo fatto della presenza di sommergibili sulle rotte obbligate, ha costretto ad esempio i convogli inglesi in Mediterraneo a raddoppiare come media le percorrenze chilometriche fra basi di partenza e porti di arrivo, e viceversa. Ma questo è un discorso che farò più ampiamente.

Nel caso specifico del sommergibile comandato dal tenente di vascello Romano, poi, anche il bilancio materiale assurge all'importanza di quello di una grande battaglia terrestre. Pensate. L'incrociatore che questo bellissimo sommergibile nostro ha affondato, era del tipo « Liverpool »: 9300 tonnellate di stazza, 178 metri di lunghezza, e 18,90 di larghezza, velocità 32 nodi impressa da 4 eliche mosse da turbine motori forti di 75 mila cavalli. Ma a questi dati tecnici aggiungete che il colpo del comandante Romano ha colato a picco 12 cannoni da 152 in torri, 8 cannoni da 102 scudati, 20 mitragliere antiaeree, 6 tubi lanciasiluri da 533 binati, 18 mitragliatrici da sbarco, 3 aeroplani da ricognizione con la loro catapulta, 60 ufficiali di macchina e di vascello, 1000 marinai, 10 aviatori. Si aggiunga che ognuno di questi modernissimi incrociatori costa circa mezzo miliardo (i costi navali inglesi sono — per molte ragioni non ultima quella delle alte percentuali di guadagno dei capitalisti dei cantieri — quasi doppio dei nostri).

Ecco le cifre

Semplificando: chiamerete episodio un successo terrestre che mettesse fuori combattimento al nemico una dozzina e mezza di grossi calibri, otto medi calibri, quattro decine di mitragliatrici, una squadriglia di apparecchi, e un reggimento di soldati, oltre che a procurargli in sterline (e da tradursi in dollari, poi!) una cancellazione (?) pari a mezzo miliardo di lire?

Bel colpo, non c'è che dire. Tanto più che pare quasi certo che con la sua azione vittoriosa il comandante Romano ha dato il colpo di grazia ad una delle più belle divisioni di incrociatori britannici.

Ecco. I « tipo Liverpool » erano tre in tutto. Inconfondibili, perchè hanno un fumaiolo addirittura arretrato sulla sagoma della plancia e questa ha un aspetto caratteristicamente rettangolare, la forma di un mattone: il comandante Romano quando ha visto nella portata del suo periscopio la grande nave non ha avuto bisogno di ricorrere all'Almanacco: era un « tipo Liverpool », senza possibilità di dubbio. Di questa classe di incrociatori l'Ammiragliato era particolarmente fiero, erano in tutto e per tutto dei diecimila, con in più una migliore manovrabilità ed una velocità maggiore di quasi tutti gli altri diecimila. Ora, di questa classe, il « Liverpool » è stato colpito a morte da attacchi sincronizzati di aerosiluranti italiani, come il nostro bollettino ha pubblicato e quello inglese ha ammesso. Il « Gloucester » è quell'incrociatore che il nostro bollettino ha dato per affondato e la Reuter ammetteva [illegible] per colpito nel corso della « decisa » battaglia del 28 marzo in Mediterraneo. Questo, affondato dal comandante Romano, dovrebbe quindi essere il terzo, cioè il « Manchester ».

Voglio concludere con questa considerazione importantissima: il signor Churchill che annunciò l'affondamento dei nostri tre incrociatori nella recente battaglia di fine marzo, come una novella Trafalgar inferta alla flotta italiana, nel giro di pochi giorni ha avuto il suo conto pieno (?) pagato. Poi con l'andare di aprile l'azione martellante degli aerei dell'Asse in concomitanza alla battaglia lampo balcanica, ha dato alla flotta inglese la quota di altre unità perdute con un altro incrociatore e cinque cacciatorpediniere affondati, ed almeno altrettanti danneggiati, come risulta riepilogato dai bollettini ufficiali di guerra.

Una pioggia di bombe

Ma ecco il racconto di questa gesta del comandante Romano.

Dunque, il sommergibile D. dopo X giorni dalla sua partenza, era in zona a fare l'agguato. Il primo sentore del nemico l'ebbe l'idrofonista alla sua cuffia. Una turbina... due turbine...

Estratto dal « Brogliaccio idrofonico »: « Tipo di sorgente, turbina. Ore y K. Annotazioni: lontana, scompare, si accosta, si accosta, si accosta, è quasi sopra, perpendicolare... perpendicolare, si allontana, si allontana, scompare, si accosta, si accosta, è vicina, è vicina... ».

A questo punto, piovvero le bombe. Una serqua a grappoli, tonfi sordi, talune più ovattati, qualche scoppio acuto, accidenti sono vicine. Ventisette... Ventotto...

E basta. Il brogliaccio riprende: « ...la sorgente si allontana, si allontana... più nulla in zona... ». Più nulla, così dice che i cacciatorpediniere per ora se ne erano andati.

Più tardi, alle 18,45, l'idrofono rivelò un'altra sorgente di rumore sul mare, che copriva una vasta zona.

— Andiamo a vedere che cos'è — disse semplicemente il comandante, e fece salire il sommergibile a quota periscopica. Nel chiaro giorno, sul mare lucido, egli solo vide, il comandante, egli solo vide una grande nave da guerra mimetizzata a strisce verticali su un fondo grigio scuro, che dirigeva la prua dalla parte opposta al sole. Calcolò rapidamente: oltre mille metri, forse di più: lancio impossibile. Si allontanava, di più, di più, spariva...

— Peccato, sarebbe stato un bel colpo! — disse il comandante agli uomini della camera di manovra. E così essi seppero che a vista era passata una nave grossa, probabilmente una corazzata, e sperarono che per una qualche ragione incerta la rotta, dirigesse la prua verso il bastone della testa lenticolare che la spiava, e che era l'occhio dell'insidia mortale...

Notte bianca, su. « Giù » all'alba; giornata bianca. Niente. E niente tutt'un'altra notte. E niente tutta un'altra giornata. Splendido tempo, notti cariche di stelle, giornate sfavillanti di sole, ma « sotto » il sole lo vede ogni tanto il comandante al periscopio, o il « tenente », o l'ufficiale di rotta. Buoni, lo dicono agli uomini:

— Fuori c'è il sole! Il mare è tranquillo.

E allora dalla camera di manovra la voce passa a prua, in quadrato ufficiali, nella sala motori, a poppa:

— Oggi c'è il sole, un mare di paradiso, un cielo splendente...

Tutti se ne rallegrano, perchè è vera questa cosa paradossale: che « sotto », quel sole che non si vede, di cui non si avverte il calore, quel sole senza biondezza e senza tepore e senza protezione, mettendo paura (?), ed invece la pioggia — la pioggia che non li bagna, che essi non vedono, il cui rumore non odono — la pioggia li adugia, oh certi uomini degli abissi, li immalinconisce, quasi che invece di cento metri sotto il mare, fossero sull'orlo d'un giardino o dietro i vetri d'una finestra cittadina.

I siluri in marcia

Ma una notte, finalmente, ci fu qualcosa di nuovo. Esattamente alle 20,27. Pieno sulla luna, il sommergibile navigava emerso. Calma piatta (vuol dire un mare fermo e liscio come invece di vetro), orizzonte chiarissimo, acqua limpida biancazzurra. Chi « vide » per primo, fu il sottotenente di vascello M., un genovese delle triche (?) umbrie: — Qualcosa a sinistra della luna! — disse, e il comandante guardò, e confermò:

— Qualcosa che viene verso di noi. — Poi al portavoce: — Insieme (?) elettrici. Allagare doppio fondo 1. Camera lancio avanti attenzione!

Ormai l'incrociatore si vedeva in tutta la sua imponenza. Era diretto verso Alessandria. Tipo Liverpool. Nessun dubbio. Il comandante Romano impegnò dieci minuti a raccorciare la distanza, con una manovra stupenda per precisione ed audacia. Poi, a tremila metri, ordinò: — Fuori 3, fuori 4!

All'interfonico, il capo silurista ripetè, per assicurarsi che l'ordine era stato eseguito: — Fuori 3 e fuori 4.

La coppiola di siluri navigava, lasciando una lieve scia luminosa verso il fianco della nave nemica. In poche diecine di secondi il sommergibile si immerse. Passò una eternità. Una eternità. Tutti col cuore in gola. Gli occhi sbarrati. Un ufficiale muoveva le mani sugli, come per incitare la marcia parallela dei due fusi micidiali. E il comandante era presso la cuffia degli idrofoni, e attendeva, e attendeva: bastava lo spostamento di mezzo metro, di meno ancora, bastavano poche decine di centimetri a salvare l'incrociatore nemico, e con lui quelle mille vite di uomini, quei venti cannoni, bastava...

Il colpo è fatto

Dopo due minuti e 30 secondi, due esplosioni, immani. Poi il rumore di due colonne d'acqua, poi un'altra cupa esplosione, certo lo scoppio delle caldaie, e poi un rumore caratteristico, sinistro, che mette gelo: lo sfogo d'aria, un sibilo orrendo, lo sfogo d'aria dei ponti sommersi. Altri rumori soffocati. Altri. E più niente. Nessuna sorgente in zona. Un silenzio infinito sul mare. Su, a quota periscopica. Sul mare il deserto, infinito. In fondo il brivido di qualche rottame, forse il palpito disperato di qualche creatura che affogava. Se non c'era più sorgente di rumore nella zona degli idrofoni, voleva dire che non c'erano più eliche che battevano il mare, che non c'era più nave. Voleva dire che erano andati a fondo, con i loro cannoni, con la loro bandiera, col loro orgoglio, col loro odio duro e maledetto...

Quattro minuti prima, navigavano sotto le stelle sotto la luna, su una nave da crociera d'ammiraglio (?), una città d'acciaio imbottita da mille nemici. Non c'era più nulla. Ore 20,31, non c'era più nulla.

Alle 20,27, il marinaio silurista Malleciò Salvatore, aveva appena scritto queste prime parole d'una lettera alla fidanzata:

— Mia cara Bianca, vengo per farti sapere che è una notte quieta, con la luna e con le stelle, ed io sono di guardia dispari, monterò solo fra tre ore, così intanto ti scrivo per ringraziarti delle foglie di rosa che mi...

Alle 20,31, riprese:

...hai mandato. In questo momento, sono stato interrotto perchè il nostro sommergibile ha silurato un fortissimo incrociatore del nemico, e il comandante si è fatto sotto sapendo di poter contare su questo sommergibile di ferro pieno di forticoraggio e valorosi. Il comandante dice che si tratta di una nave molto importante, ed è andata giù in tre minuti, pareva un sasso buttato nel macero. Sempre avanti noi del « ... », basta, sentirai parlare il bollettino, forse prima che riceverai questa lettera. E poi vengo a dirti che grazie sempre delle foglie di rosa granata, ma che i calzini non li ho ricevuti, li hanno forse mai fatto spedire dal Fascio Femminile, e dirai che va indirizzato ad un sommergibilista del comandante Romano Domenico, quello che il bollettino l'ha mentovato così e così. Io sto bene, così spero di te e di tutti, scrivimi come vengono su il grano e le marasche al paese, e ti stringo col cuore il tuo devoto che t'ama fidanzato Salvatore Malleciò sommergibilista sempre coraggio, arrivederci addio addio, a noi la vittoria.

Chi scandirà l'essenza di questa poesia?

Attilio Crepas

Alla ricerca d'una spedizione che voleva risolvere il problema del polo magnetico

Stoccolma, 12 maggio.

(V.). La nave rompighiaccio sovietica *Murmetz* è salpata da Murmansk alla ricerca della spedizione di 6 scienziati russi che nell'ottobre scorso, a bordo di una nave speciale costruita senza la minima particella di ferro, si era diretta verso il polo magnetico boreale a 70° di latitudine nord e 96° di longitudine ovest per cercare di risolvere i molteplici enigmi collegati alla singolare ubicazione di questo centro nervoso del mondo. Sembra che gli scienziati, dei quali nulla si è più udito, siano stati trascinati alla deriva verso il sud su di un banco di ghiaccio.

Muore a 102 anni lasciando 147 discendenti viventi

Stoccolma, 12 maggio.

(V.) - Si ha da Copenaghen che all'età di 102 anni, senza mai essere stata un giorno ammalata, si è spenta nella cittadina di Rornbjerg (isola della Fionia), la signora Inger Maria Nielsen, che deteneva nella Danimarca il primato di essere la donna che aveva il maggior numero di discendenti tutti in vita. Dotata di larghi mezzi di fortuna, la signora Nielsen abitava una magnifica e spaziosa villa, ma i suoi discendenti erano tanti che la signora Nielsen non riusciva mai a riunirli tutti. Si trattava, infatti, di 12 figli, di nipoti e di ben 73 pronipoti, un totale di 147 persone, di cui la più vecchia ha 83 anni e la più giovane appena 3.

CAROL & LUPESCU

QUANDO L'EBREO MALAXA guadagnava il 1000 per cento sulle armi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

SOFIA, aprile.

— Ah, bene, — esclamò pronto Max Auschnitt nello scorso settembre, quando apprese nelle carceri di Bucarest dell'abdicazione di Re Carol e della sua partenza per l'estero con Magda Lupescu, fatti che si accompagnarono al trapasso del potere al generale Antonescu e ai legionari; — ah, bene, preparate dunque una cella per Malaxa.

Max Auschnitt e Nicola Malaxa, ebreo l'uno, non ebreo l'altro e tuttavia per nulla diverso dal primo, al tempo in cui alla Corte romena dettava legge la signora Lupescu erano i favoriti più in auge, i consiglieri maggiormente ascoltati così nel campo politico che nell'economico, e in materia economica sapevano — gran segreto — escogitare affari ed accaparrarsi forniture assicurando largo margine, oltre che a se stessi, alle altolocate persone che si degnavano di spendere una parolina per aiutarli. Vivere e lasciar vivere è un vecchio motto. Però Max Auschnitt e Nicola Malaxa, sebbene ambedue favoriti, erano non amici, ma concorrenti: per meglio dire rivali, anzi avversari. Nel mondo aulico una pessima cosa.

Il più bravo davvero

Per esser nato ebreo, Auschnitt fu il primo a farne la prova: aveva già vissuto brutti momenti nel gennaio del '38, durante le poche settimane in cui il timone della mal connessa barca statale fu nelle mani di Goga e di Cuza, ma di quella paura era stato compensato con un vero trionfo, essendogli riuscito di vedere scalzati i due nocchieri e di far dare un vigoroso colpo di sbarra. Sopravvenne tuttavia il burrascoso autunno del '39, e, sembrando a Carol opportuno assumere arie da vecchio nazista, l'antisemitismo trovò sfogo: e il povero Max filò dritto in prigione, sotto l'assiomatica accusa di non regolari forniture allo Stato e denunzie al fisco. Protezioni, amicizie, favori del bel tempo antico valsero zero: alla condanna a sei anni di reclusione si aggiunse il sequestro dei beni. I quali beni, trattandosi di uno dei maggiori industriali di Romania, non erano pochi: erano anzi ingenti al punto che nelle more del giudizio l'accorto regime carolino tenne a farli amministrare dall'erario valendosi dell'esperienza di veri tecnici, e tecnico più vero di Nicola Malaxa nel paese sarebbe stato impossibile trovare. Il merito non si deve disconoscerlo.

Al 25 di febbraio di quest'anno il nuovo regime decise che i beni fossero addirittura da sequestrare: però al 21 era stato deciso pure il sequestro dei beni di Malaxa, che liquidato il rivale era rimasto a Corte l'unico favorito e sparita la vecchia Corte s'era fatto in quattro per lasciarsi credere sostegno e proselite dei successori, non intuendo, ahimè, che la sorda lotta fra i legionari e il generale Antonescu, degenerando in lotta aperta per le vie e le piazze, dovesse imporre altro colpo di sbarra, tanto brusco e vigoroso da scaraventare in acqua gl'imprudenti passeggieri ammassatisi sopra un fianco della nave.

Avesse intuito, Malaxa non avrebbe certamente tralasciato tentativi per farsi credere anche amico del generale. Abbandonato dal buon fiuto, andò in malora, liquidato in due tempi: al 29 di gennaio, subito dopo la repressione della sommossa scatenata dalla follia delle Camicie verdi, sperò di cavarsela donando alla Patria, di libera iniziativa, la metà delle azioni del gruppo comprendente la fabbrica di vagoni e di macchine, la fabbrica di locomotive, la fabbrica di munizioni costruita appena tre anni addietro presso Kronstadt, e la fabbrica di acciaio e di tubi, impiantata a Bucarest con materiale tedesco e sotto la guida d'ingegneri tedeschi. La Patria accettò il dono, ma al 21 di febbraio venne fuori il decreto che espropriava le azioni conservate dal generoso cittadino, affidando ad una commissione composta di delegati dei Ministeri dell'Economia, della Guerra e dei Trasporti, quindi della Banca Nazionale e delle Ferrovie — in una parola: degli enti presumibilmente danneggiati — il compito di rivedere contratti e forniture d'ogni genere e di accertare i danni che l'erario può aver sofferto per colpa del cittadino Malaxa, generoso, sì, ma sospetto. Compiuta tale scrupolosa inchiesta, si passerà, se resta margine, al versamento dell'indennizzo per l'espropriazione.

Miliardi e miliardi

Ma già le officine Malaxa, patrimonio del popolo, vengono esercite da una società con forte capitale azionario, diviso in quote eguali fra un gruppo romeno ed un gruppo tedesco, capitanato dalla Hermann Göring Werke.

La solerte commissione indaga sapendo dove mettere i piedi: la materia abbonda. L'uomo fu attivissimo: ne pensava una ogni notte. Così, nel fiore degli anni, s'era fatto arcimilionario, tanto che sino al 31 agosto 1940 vantava presso la sola Chase-National Bank, a New York, un avere di 1.443.000 dollari, 390.000 marchi e 26.000 lire sterline. Ed è un bel conto, convenianone, al corso ufficiale equivalente ad un miliardo e mezzo di lei; al corso nero, nelle mani di chi sappia muoversi, più del triplo.

Malaxa sapeva muoversi, altrimenti in dieci anni non sarebbe riuscito a diventare noto, straricco e arbitro dell'industria pesante romena: le officine espropriate valgono, a stimarle poco, una trentina di miliardi di lei, mentre dieci anni fa la Società in accomandita Ing. Nicola Malaxa & C., Bucarest, consisteva in una fabbrica di macchine, in una officina per la riparazione di locomotive e vagoni e in una fonderia di ferro e acciaio di modesta capacità. Vennero poi la fabbrica di tubi e quella di munizioni e nel '28 l'accomandita si trasformò in un'anonima per azioni con 300 milioni di lei di capitale, portato successivamente a 400 e a 500. Nel gennaio del '35 l'azienda fu divisa in tre società che subito accrebbero il capitale rispettivo, sempre rimanendo la maggioranza a Malaxa, che al sommo della potenza formò sindacati con altre aziende dell'industria pesante, in ispecie della bellica, in maniera da controllare la Reschitza, la Copsa Mica Cugir, l'Astra, le Metallurgiche danubiane e la Ford romena, creata a Bucarest per il montaggio delle macchine Ford.

Malaxa non è da paragonare agli speculatori la cui ascesa è dovuta a un succedersi di operazioni borsistiche e alla continua scelta di nuove vittime: Malaxa altro non fece che chiedere allo Stato i mezzi necessari per produrre roba che lo Stato avrebbe dovuto comprargli a esorbitanti prezzi. Non fece, in conseguenza, che una vittima, avendo forse ragionato che è fastidioso e inutile prendere di mira venti o cento privati, quando si può con maggiore comodità e vantaggio colpire, attraverso lo Stato, i privati tutti. Del totale della sua clientela, i privati rappresentavano il due per cento: il sessantasei per cento delle ordinazioni gli provenivano invece dalle forze armate e il trentadue per cento dalle ferrovie, alle quali forniva locomotive, automotrici, vagoni, binari e non so più che cosa. Nè lavorava a credito, dicevamo, ma facendosi abilmente sovvenzionare — in un paese nel quale la massa dei fornitori stentava ad ottenere il saldo di vecchie fatture — dal suo stesso cliente: scoppiato lo scandalo, risultò che dal solo Ministero della Guerra il gruppo Malaxa aveva ricevuto anticipi per 200 milioni di lei, che la Società di Credito Industriale aveva anticipato altri 150 milioni e la Banca Nazionale due miliardi e mezzo.

La bazza è finita

Indebitarsi dove la valuta è deprezzata è sempre un ottimo affare, specialmente se il credito lo fa lo Stato, che reclamando il tasso ufficiale non ha modo di difendersi bene: ora in cambio della condiscendenza governativa, Malaxa nelle sue fatture aumenta il prezzo di costo delle locomotive del 236 per cento, quello delle automotrici e delle riparazioni del 302 per cento, e sulle molle guadagnava il 1140 per cento, sui freni l'800, sulle armi il 910 per cento. Una partita d'armi che alla fabbrica era venuta a costare 182 milioni di lei fu venduta al Governo — impareggiabile cliente — per 1 miliardo e 658 milioni. Docile, il popolo pagava intanto le imposte necessarie per garantire gli utili del solerte ingegnere, che a sua scusa senza dubbio può addurre l'aver dovuto distribuire parte del profitto fra collaboratori anonimi ed amici. Uno dei suoi forti azionisti non era stato Re Carol in persona? Quando si è in così buona compagnia si ha anche il diritto di non pubblicare bilanci, perciò Malaxa non ne pubblicava.

Ora la bazza è finita: i primi bilanci li stanno facendo revisori alla ricerca del pelo nell'uovo. A somiglianza delle altre maggiori imprese importanti dal punto di vista militare, le belle officine le controlla l'esercito.

Senza alcun indennizzo, lo Stato romeno ha pure espropriato i beni della signora Magda Lupescu « per rendere omaggio, ha spiegato il generale Antonescu, ai dolori sofferti dal Re e dalla sua nobile e tormentata Regina madre ». Ma nel paese non c'erano naturalmente che degli immobili, per il valore complessivo di 54 milioni di lei, cifra, in fondo, modesta: e più modesta ancora è la cifra di 18 milioni di lei dalla Lupescu a suo tempo spesa per acquistarli. A lei si facevano prezzi speciali. Aveva donna Magda gioielli magnifici, e quelli sono via, e se è vero che riscuoteva percentuali sulle forniture procurate a Malaxa e Auschnitt, sarà anche vero che reclamava il versamento su conti all'estero. Quando conobbe Carol, Magda Lupescu non possedeva un soldo. Subito dopo che l'ebbe conosciuto, offesa rifiutò un dono del sovrano. Il resto è noto. Però, ancora oggi, soltanto in parte.

Italo Zingarelli

Il più grande albero del mondo
130 metri d'altezza

Oslo, 12 maggio.

(V.) — Una comunicazione della « Reale Società di Scienze naturali » di Oslo, in risposta a una domanda che uno dei membri aveva posto tempo fa alla presidenza di quell'Istituto, di precisare con certezza quale sia, e dove si trovi l'albero più vecchio del mondo, informa che il più antico rappresentante del mondo vegetale si trova con ogni probabilità nel Parco nazionale di California dove si trova anche l'albero più grande. Questo gigante appartiene alla famiglia delle sequoie (conifere) e cresce a 2.076 metri sul livello del mare. La sua chioma frondosa, che rappresenta da sola una vera foresta, raggiunge circa 140 metri di altezza con 83 metri di fusto, che alla base misura 11 metri di diametro e 31 di circonferenza. All'altezza di 36 e 54 metri il diametro è ancora di 3 e di 4 metri e mezzo. Si è calcolato che il tronco pesi 635 tonnellate ed abbia un volume di 5.055 metri cubi. Per trasportare, in pezzi, questo gigante fra i giganti delle piante occorrerebbe un treno di 33 vagoni. Si può anche aggiungere che il suo più grosso ramo ha una lunghezza di 44 metri ed un diametro di 2 metri e mezzo.

LA MUSICA

Un italiano, il Restori, s'adoperò molti anni or sono a risolvere i problemi della lettura delle melodie trovadoriche e il frutto dei suoi studi fu apprezzato dagli eruditi in Italia e fuori. Trascorso poco tempo, altri medievalisti dimostrarono errate le teorie di lui e ne proposero di nuove. Anche queste parvero soddisfacenti, e vennero poi negletto o censurate. Ardua è infatti quella lettura, intendendosi così la intelligenza di tutti gli elementi musicali, cioè non solo dei neumi, che rappresentano la diversa altezza dei suoni, e del loro coincidere con le sillabe del verso, ma anche, e soprattutto, del ritmo musicale in relazione alla metrica, del qual ritmo l'antica notazione non fornisce alcun indizio: lettura, dunque, in senso lato, dalla grafia alla interpretazione, una somma di questioni filologiche ed estetiche.

Un altro italiano sorge ora a criticare le precedenti conclusioni e aprire una nuova via, il professor Ugo Sesini, bibliotecario del Conservatorio di Napoli, che, pubblicato nel '33 un volume sulla *Decadenza e restaurazione del canto liturgico*, affermò chiara competenza del metodo e delle soluzioni proposte dai più sensibili fra gli eruditi benedettini per la lettura del gregoriano. Sensibili, abbiamo detto, poichè il più vigile pensiero e la più severa meditazione non bastano a penetrare certe segretezze dell'arte, le quali sembrano più volentieri aprirsi a chi nel tentarle si giovi anche dell'istinto e dell'amore. Così era avvenuto ad alcuni solesmensi. Così ha proceduto il Sesini.

Agguerritosi nella filologia delle lingue romanze, specialmente dell'occitanica, nella teoria dei modi ecclesiastici e della composizione musicale fra il primo e il secondo millennio, osservato il trapasso dalla metrica quantitativa alla versificazione tonica, egli cominciò a cantare e ricantare le melodie, da lui prima trascritte senza misura, a provarle e riprovarle con la scorta del gusto, della logica, dell'orecchio musicale, in modo che l'accento verbale e quello espressivo consigliassero, determinassero l'inflessione della cantilena e il suo andamento ritmico. Insieme con questa empiria egli faceva procedere la critica dei sistemi altrui e l'alinazione delle teorie più combacianti con i risultati della pratica. Alfine gli parve evidente che fossero da respingere definitivamente le meno recenti interpretazioni, come quelle del Restori e del Riemann, e anche, perchè viziose, quelle dell'Aubry e del Beck, ancora oggi molto accredite. Viziosa è soprattutto — qui possiamo accennare in modo assai generico a tali argomenti — l'applicazione alla monodia degli schemi modali ritmici che i teorici dell'*Ars antiqua* riscontrarono nelle composizioni polifoniche. In tali contrappunti il testo non aveva alcuna importanza, veniva assoggettato alla stesura dotta, al nuovo interesse della nuova forma. Gli schemi metrici desunti da tale nuova pratica non giovano logicamente a scandire il ritmo delle monodie, nelle quali verso e cantilene s'erano congiunti con intenzioni e finalità assai diverse; nè giovano esteticamente, poichè la loro imposizione sovente contorce, irrigidisce la linea vocale, la quale senza speciali studi nacque per secondare il moto e la gentilezza della lirica cortese, e per piacere.

Molte altre obbiezioni muove il Sesini ai sistemi e ai pregiudizi finora dominanti. Esse sembrano convincenti, (gli esperti di questo specialissimo campo le giudicheranno) tanto quanto i nuovi propositi di lui. Con l'adozione del concetto che il ritmo ternario fu allora basilare, con l'ammissione importante che nella successione di raggruppamenti ternari possono costituirsi anche raggruppamenti binari, laddove il verso lo esiga, e con altre fondate risoluzioni, il Sesini riesce a istituire una lettura che conferirà, sembra, alle melodie trovadoriche la naturale snellezza ed espressività. La pubblicazione, che s'annuncia imminente, d'un secondo volume (il primo è un estratto dagli *Studi medievali*), contenente la trascrizione integra del famoso codice del secolo XIV serbato nell'Ambrosiana, darà agio di gustare i risultati del decennale travaglio del Sesini. Nel darne notizia siamo lieti che tale contributo a uno dei temi che più affatica l'alta cultura sia d'un italiano.

Poichè il discorso ha sfiorato la musica prerinascimentale accenniamo alla incisione fonografica di composizioni di quel tempo, che per l'interesse culturale e per l'esecuzione merita d'esser raccomandata a coloro che amano conoscere le varie e singolari espressioni della musica italiana. (Se ne gioveranno anche quelle scuole musicali nelle quali, oltre alla meccanica, si mira al gusto dell'arte). Per iniziativa del Centro degli studi sul Rinascimento italiano di Firenze la Voce del Padrone pubblica un disco, H. N. 1570, che in una facciata reca la caccia di Johannes Ciconia che comincia « Cacciando un giorno vidi una cervetta » e nell'altra la ballata anonima sulle parole « Amor amaro ». Entrambe risuonano nella trascrizione del prof. Federico Ghisi, i cui studi dei canti carnascialeschi, delle feste musicali medicee e dei primi melodrammi sono stati più volte lodati. Sono composizioni a due voci, e una è quella, bellissima, sostenuta, precisa, di Susanna Danco, cantatrice fra le più pregiate nei nostri concerti, e l'altro è d'una viella ben archeggiata dal prof. E. Bellinzona. Grande stupore desteranno queste musiche a chi non ne abbia ancora udite e nulla sappia del tempo loro. (Ma è facile apprenderne qualche cosa in un buon manuale di storia della musica). E molte riflessioni sorgeranno almeno sul gusto diversissimo in un'epoca e in un'altra. Si noterà quanto divarii dalla piana e fervida espressività della canzone sacra e profana questa ricercata costruzione sonora. Anche senza approfondire il fatto tecnico e storico, qualsiasi persona curiosa delle tante caratteristiche dell'arte, e curiosità è in questi casi indizio di intelligenza e desiderio di cultura, vorrà più volte ascoltare queste musiche per invaghirsi almeno nel loro strano suono, del loro remoto valore spirituale.

Un altro disco della stessa edizione, A. V. 45, reca una delle più belle e tipiche opere di Claudio Monteverdi, la famosa *Lettera amorosa* che comincia « Se i languidi miei sguardi ». Quella mirabile scioltezza di canto senza battuta, quell'intonazione tanto vera quanto translata della parola umana, quella soave corrispondenza d'accenti fra il poemetto, che è pregevole, e le strofe musicali, dove ogni frase ha una sua vita drammatica, son virtù tali che assicurano l'immortalità a quel madrigale. Esso è intonato dalla signora Alfani Tellini, pianista G. Favaretto.

A. Della Corte

GLI SPORT

La Coppa Italia

Una Juventus non eccellente batte un'Ambrosiana scentrata: 2-0

JUVENTUS: Goffi; Foni, Rava; Depetrini, Varglien II, Capocasale; Bellini, Borel II, Gabetto, Lushta, Colaussi.

AMBROSIANA: Calmo; Poli, Girotti; Battaglia, Milani, Zoppellari; Castelli, Demaria, Guarnieri, Candiani, Rebuzzi.

ARBITRO: Scorzoni di Bologna.

RETI: Borel (J.) al 6' del 1.o tempo; Gabetto (J.) al 21' del 2.o tempo.

L'Ambrosiana aveva un gran bisogno di chiudere la stagione e non parlarne più, precisamente come molte delle sue consorelle. E' stata appagata. Cioè si è appagata, perchè tutto considerato, è stata più essa stessa a battersi, che l'avversario a batterla. Ha cominciato col dover registrare l'assenza di parecchi dei suoi elementi più in vista, di tutti tre i mediani per esempio. Ha finito per veder la propria squadra dominare e tenere confusamente l'offensiva, ed incassare due reti di quelle che non ammettono discussioni. Anche la porta della Coppa le si è chiusa, così, in faccia.

Nel confronto, la Juventus ha fatto una partita onesta, e nulla più. Quando ha attaccato, lo ha fatto discretamente; quando si è difesa, si è comportata con sicurezza ed energia. I due terzini bianconeri sono stati i due migliori uomini in campo. Il piccolo Goffi ha sbrigato bene il lavoro che ha avuto: un paio di parate, nel corso della ripresa, ne hanno posto in luce lo scatto e l'elasticità. Buoni all'attacco Colaussi e Borel, il primo fin che non è stato azzoppato, il secondo fin che ha avuto fiato.

Di tecnicamente meritevole l'incontro non ha avuto che i primi venti minuti del primo tempo. Giuoco discreto da ambe le parti in questo periodo. Poi buio pesto, eccetto che per la difesa estrema degli ospiti.

Bellini, tutto solo davanti a porta, mancava una magnifica occasione, subito all'inizio. Rebuzzi, l'ala sinistra nerazzurra, doveva imitarlo con un consimile errore verso il termine del tempo. Chi non falliva il bersaglio, era Borel, che, al 6' minuto, avanzando da metà campo, sparava in corsa ben prima di mettere i piedi nell'area di rigore. Il suo tiro fortissimo colpiva il montante, sulla sinistra di Calmo, quasi all'incrocio colla traversa, e schizzava irresistibilmente in rete. Uno splendido punto.

Il primo tempo aveva visto un certo equilibrio di azioni, con vantaggio tecnico juventino. La ripresa doveva vedere, invece, l'Ambrosiana prevalentemente all'attacco. Il predominio nerazzurro era, però, la cosa più confusa e sterile di questo mondo. Premi e premi, i nerazzurri non solo non mettevano assieme nulla di concreto, ma finivano per incassare un secondo punto. In uno dei frequenti contrattacchi juventini, infatti, Bellini coglieva la difesa ambrosianista allo scoperto e serviva Gabetto che si trovava tutto solo davanti a porta. Sarebbe bastato un leggero tocco per segnare: il furioso tiro di Gabetto, comunque, penetrava nella rete, dopo di aver colpito il palo sulla sinistra di Calmo.

Cambiamenti nello schieramento d'avanguardia dell'Ambrosiana, al solito. Giornata serena, campo in buone condizioni e pubblico per 75.000 lire d'incasso.

Vittorio Pozzo

A SIENA: Siena-Bologna 1-1. — L'incontro tra il Siena e il Bologna ha costituito una brillante prova del valore che può assumere la decisione e l'entusiasmo di un gruppo di atleti dinanzi alla superiorità tecnica degli avversari. I senesi si sono imposti alla classe dei campioni d'Italia con la loro foga, con la loro ardente volontà di affermarsi riuscendo ad annullare la grande superiorità dei bolognesi. Il primo tempo, giocato ad un ritmo travolgente da ambe le parti, è finito a reti inviolate. Solo al 33' del secondo tempo il Bologna ha segnato a porta vuota per merito di Ferrari. Al 38', su calcio d'angolo, era la volta dei senesi di lanciare il loro grido di vittoria. Negli ultimi minuti di gioco la velocità è aumentata con rapide puntate da ambe le parti, ma senza esito. I tempi supplementari, nonostante momenti d'intenso pericolo per entrambe le porte, sono terminati senza variare il punteggio. I dirigenti del Siena hanno sporto reclamo per errore tecnico commesso dall'arbitro Fois, il quale al termine dei tempi regolamentari anzichè effettuare il sorteggio per la scelta del campo per i tempi supplementari, ha proceduto senz'altro ad invertire la posizione delle squadre.

A ROMA: Roma-Fanfulla 6-1. — Partita di scarso impegno, da parte della Roma, specialmente nel primo tempo, terminato con una sola rete a favore dei giallorossi. Hanno segnato: Coscia al 24' del primo tempo; Pantò al 3' della ripresa; De Grassi al 10'; Subinaghi al 28'; Amadei al 33' su rigore e al 39' pure Amadei su passaggio di Donati, finito all'ala per il riacutizzarsi di una contusione ed al 45 ha segnato infine Pantò. Ha arbitrato Scotti di Taranto.

A TRIESTE: Lazio-Triestina 2-1. — Per la seconda volta la Lazio è riuscita, giuocando al Littorio, ad eliminare la Triestina dalla Coppa. Gli alabardati si sono meritati la sconfitta per lo scarso impegno e per la poca precisione con cui hanno giuocato. La Lazio si è fatta presto minacciosa e al 15' ha usufruito di un calcio di rigore che Gualtieri ha malamente sciupato. La Triestina è andata al contrattacco e al 21' Ferrari avuta la palla da Trevisan ha battuto Gradella. Nella ripresa la Triestina ha insistito all'attacco, ma al 22', su azione di sorpresa, gli ospiti hanno pareggiato per merito di Romagnoli al quale Cesarelli ha benevolmente prestato il suo aiuto. Al 34' Flamini, raccolta la palla sfuggita dalle mani di Cesarelli, ha segnato la rete della vittoria.

A BUSTO: Lucchese-Pro Patria 1-0. — La Pro Patria ha svolto un brillante giuoco mantenendo l'iniziativa delle azioni. I lucchesi, però, in una veloce puntata controffensiva hanno violato la rete della Pro Patria al 22' per opera del centro-avanti Guerrieri. La conclusione dell'incontro ha dato luogo a contrasti fra il pubblico a causa di qualche discutibile decisione arbitrale.

AD UDINE: Udinese-Verona 4-0. — Malgrado l'assenza dei due terzini titolari l'Udinese ha saputo imporsi. Dopo un primo tempo ostacolato da un forte vento e nel quale al 20' Del Dottore riusciva a cogliere la prima segnatura, i locali si insediavano letteralmente nell'area avversaria e Del Dottore, al 1' e al 20' della ripresa segnava altre due reti. A cinque minuti dalla fine D'Odorico aumentava il vantaggio.

A FIRENZE: Fiorentina-Liguria 1-0. — Partita monotona con superiorità nettissima dei viola, i quali hanno vinto di stretta misura. Il punto della vittoria è stato segnato al 23' del secondo tempo da Di Benedetti, su passaggio di Menti.

A LIVORNO: Livorno-Savona 2-0. — Per ben trenta minuti i liguri hanno assediato l'area di Agostini, ma al momento buono non sono stati capaci di realizzare. Sul finire del primo tempo e per tutta la ripresa, il Livorno ha tenuto il comando, riuscendo a segnare al 20' con Zironi su passaggio di Viani ed al 42' ancora con Zironi su passaggio di Viani.

A CASALE: Milano-Casale 6-1. — Partita sciatta; subito all'inizio la prima linea rosso-nera impegna la difesa casalese e al 12' ottiene il primo punto con Cappello. Il Milano gioca con pesantezza e al 20', a conclusione di un calcio d'angolo, Degli Esposti segna il secondo punto. Gioco confusionario del Casale che spostò elementi per rinfrancare la prima linea. Cappello, al 44', realizza con un tiro rapido e secco che non dà tempo a Stringa di tentare la parata. La ripresa ha lo stesso tono: il Milano giuoca in ottimo stile, per dare spettacolo: al 4' Boffi riprende un passaggio dell'ala sinistra e insacca fulmineamente in rete. I nero-stellati cercano di reagire e Schinvetta, con azione personale, batte al 7' Zorzan con un tiro secco e imparabile. Al 23' è ancora Boffi che, su un tiro di punizione, insacca in rete. Arbitro: Ciamberlini.

A SPEZIA: Spezia-Anconetana 1-0. — La partita si è conclusa con la vittoria dei locali che hanno segnato l'unico punto al 43' del primo tempo ad opera di Tosolo.

A VENEZIA: Venezia-Terni 3-0. — I nero verdi hanno battuto largamente la volenterosa squadra di Terni che, costretta in difesa dal principio alla fine, si è battuta con decisione per evitare che il passivo assumesse più vaste proporzioni. I punti sono stati segnati da Alberti al 19' del primo tempo su calcio d'angolo; al 23' e al 43' della ripresa da Pernigo.

A FIUME: Fiumana-Genova 2-1. — Partita confusa con giuoco continuamente spezzettato per falli commessi da ambo le parti. La Fiumana, più ardita, ha ottenuto la vittoria per avere portato il maggior numero di attacchi sfruttando gli errori della difesa genovese. I punti sono stati ottenuti al 20' del primo tempo da Quaresima; lo stesso giocatore segnava al 20' della ripresa: un minuto dopo Michelini raccorciava la distanza. Il finale rabbioso degli ospiti non portava variazioni al punteggio. Arbitro Bellè.

A BERGAMO: Atalanta-Brescia 2-2. — L'Atalanta, dopo un inizio promettente che sembrava dovesse portarla ad una facile vittoria, è calata nettamente. Di ciò hanno approfittato gli ospiti i quali, dopo aver pareggiato al 23' con Gei la rete segnata da Tabanelli al 5', si sono portati in vantaggio allo scadere del primo tempo su calcio di punizione tirato da Messora. Ciancamerla pareggiava con un rigore al 4' della ripresa. La pressione atalantina non dava frutto e il Brescia sfiorava la vittoria nel secondo tempo supplementare. Arbitro Donati.

A PADOVA: Padova-Salernitana 6-1. — I padovani si sono imposti nettamente segnando cinque punti per merito di Biraghi (2), Formentin (2) e di Di Prisco nel solo primo tempo. Al 20' Bontazzoni mandava fuori un calcio di rigore. Nella ripresa, verso la fine, i salernitani hanno segnato un punto con Dalfini; poco dopo Di Prisco ha ristabilito la distanza. Al 34' Lazzarini della Salernitana sbagliava un calcio di rigore. Arbitro: Magnoni di Milano.

Il giuoco rude del Napoli frantuma l'offensiva del Torino: 1-1

RETI: Quario (N.) al 13', Cappellini (N.) autorete al 38' del 1.o tempo.

TORINO: Olivieri; Piacentini, Bussi; Cadario, Gallea, Baldi; Mascheroni, Ussello, Michelini, Petron, Capri.

NAPOLI: Blason; Fantin, Pretto; Cappellini, Fabbro, Tricoli; Busani, Cadregari, Barrera, Quario, Rosellini.

ARBITRO: Liuido, di Milano.

C'era della ruggine fra Torino e Napoli per via della recente partita di campionato persa dai granata in modo piuttosto discutibile. Il Torino aveva avuto da lagnarsi del giuoco scorretto degli avversari e della longanimità dell'arbitro; ambiva perciò a prendersi una rivincita, ma non ha avuto fortuna perchè anche questa volta il direttore di gara ha lasciato piena libertà ai giuocatori di valersi del giuoco duro per imporsi, ed il Napoli, che ha parecchi ragazzi di notevole taglia atletica, ne ha approfittato per salvarsi con tutti i mezzi, anche con gli illeciti, provocando, a tratti, reazioni che hanno reso continuo e falloso il giuoco. La gara è stata tutta punteggiata di scorrettezze e di ciò ha sofferto il Torino che, con un attacco «leggero», è stato, in area azzurra, scompaginato dall'irruenza dei difensori napoletani.

La squadra granata, nell'ansia di conseguire il successo, non ha trovato mai il giusto ritmo. Ha mancato subito un paio di favorevoli occasioni e poi, al 13', ha subito il punto, avendo Quario ripreso un corto rinvio di testa di Bussi e tirato in rete, nell'angolo basso a sinistra, da una ventina di metri. Olivieri non arrivava a fermare la palla. Cinque minuti dopo ancora Quario colpiva in pieno la traversa, poi attaccava a fondo il Torino e, su di un centro di Capri, Cappellini passava la palla al portiere che nel frattempo era uscito di fra i pali; ne scaturiva la più limpida delle autoreti. Sul finire del tempo Petron, presentatosi solo avanti al portiere, tirava proprio su Blason.

Nella ripresa, su punizione, Baldi colpiva, al 17' la base di un montante. La pressione del Torino, insistente ma disordinata, si frangeva sino al termine contro la forte e fallosa difesa napoletana.

Nel primo dei tempi supplementari si registrava un tiro di Capri respinto da un palo e l'espulsione di Baldi per un fallo, veramente, su Cadregari. Gli ospiti si difendevano ancora accanitamente, contrattaccavano anche a tratti e la mezz'ora (15+15) finiva con le squadre ancora alla pari. Di conseguenza la partita verrà ripetuta giovedì a Napoli.

Il Torino, in non buona giornata, è mancato soprattutto all'attacco, dove il rientro di Ussello non ha dato buoni risultati. L'indecisione degli altri, un po' di mala sorte in qualche situazione da rete, la rudezza dei difensori napoletani e la recità dell'arbitro hanno finito col salvare la squadra ospite. Squadra che ha ottimi elementi ma che non ci auguriamo di rivedere, tanto pratica il giuoco duro e tanto si accanisce contro gli avversari. Con un arbitraggio severo il Napoli avrebbe pagato caro le sue scorrettezze, con Liuido ha fatto il comodo suo. Blason è ancora in gamba; Fantin è un bel colpitore. Pretto un terzino pericoloso; ottimo Tricoli, tutto falli Cappellini, buono Quario.

In tribuna d'onore i feriti di guerra ospitati con signorilità dai dirigenti del Torino.

L. C.

Il ricupero di Serie B

Reggiana-Pisa 3-0: Netta vittoria della Reggiana nell'incontro con i pisani che, quantunque siansi [illegible] in difesa, nulla hanno potuto fare per impedire agli attaccanti locali di [illegible] numerose ottime azioni che hanno fruttato tre reti. Partita [illegible] tutta che ha messo in luce il ritorno della Reggiana. Verso la fine del [illegible] Bertoni e Violi sono venuti alle prese, ma l'arbitro li ha solo ammoniti. I punti sono stati segnati: nel primo tempo al 5' da Rabellini su [illegible] di Bonesini ed al 26' da [illegible]. Nella ripresa da Bernardi su allungo di Bianchi. Arbitro Ferrari.

La Serie C

GIRONE B (12ª ritorno): [illegible]

GIRONE C - [illegible]

GIRONE D - [illegible]

L'incontro Italia-Germania di tennis

Vittoria italiana anche nel "doppio,,

Firenze, 12 maggio.

La gara di «doppio» per il confronto tennistico femminile Italia-Germania disputatosi al campo del Circolo Tennis delle Cascine si è conclusa con la vittoria delle «azzurre» San Donnino-Tonolli che hanno superato le germaniche Rosenthal-Kaeppel per 6-2 e 6-3.

Dopo la seconda giornata di prove l'Italia conduce per 3 a 0, di conseguenza ha già vinto l'incontro in quanto se domani i due incontri di «singolare» dovessero terminare favorevolmente per le tedesche si andrebbe al punteggio 3 a 2. L'incontro è stato in complesso alquanto interessante ed è valso a confermare la netta superiorità delle «azzurre».

Dopo questa gara ha avuto luogo l'incontro amichevole di doppio fra i doppi Bocciarelli-Migone e Canepele-Leati, che era sospeso dopo due partite che avevano dato il seguente risultato: 7-5; 4-6.

Una giornata veramente primaverile ha favorito l'incontro di doppio che era presenziato dalla principessa di Piemonte dal presidente del CONI e da altre personalità.

Risultati vari

TORINO - Finale prov. Coppa Tullia Morgari [illegible]

PALERMO - Riunione pugilistica: [illegible]

ALESSANDRIA - Torneo bocciofilo: [illegible]

TORINO - Stadio Mussolini - 1ª Eliminatoria G. P. Giovani [illegible]

Il «Q. 44» a Genova

Genova, 12 maggio.

Le gare del «Q. 44» si sono concluse nella giornata di ieri al campo Nafta. La grande manifestazione atletica ha riscosso un successo rimarchevole. Tra i tempi di maggior rilievo ricordiamo il 15"9/10 ottenuto dal bresciano Milanesi nei 110 ostacoli e il 51"9/10 di Calzavari della Giordana di Genova nei 400 piani e i metri 39,36 del torinese Conca nel lancio del martello. Ecco i risultati:

[illegible]

Le regate sul Po

Ostacolate non poco dal maltempo scatenatosi dopo le prime due gare, hanno avuto luogo ieri sul Po le regate di cui seguono i risultati: [illegible]

LA COPPA MOSCHINI

Vittoria di Succi in volata

Mantova, 12 maggio.

A distanza di due settimane dalla vittoria nella Coppa Battafochi, il romagnolo Luciano Succi ha ieri trionfato nel Trofeo Moschini, disputato a ritmo veemente dai migliori indipendenti, battendo nettamente in volata un gruppo di 21 avversari.

La gara è riuscita molto animata: fin dalla partenza, data alle 12.15 dall'Ecc. Olivieri, Ronca e Colombara inscenavano una fuga, tosto annullata. Altri tentativi si verificano in seguito, tanto che ad Castiglione, dove E. Generali intascava il traguardo a premio, la media si aggirava sui quaranta orari. Al bivio per Serravalle, Corrieri, De Benedetti, Marini, Colombara e Saponetti provocavano una fase vivacissima durata a lungo.

Riformatosi un gruppo numeroso, toccava a Mazzarello, Saponetti, Cerasa e Magni G. di tentare un tentativo audace e coraggioso. Per decine di chilometri il grosso si mantenne a meno di un minuto dal quartetto di punta, senza riuscire a spuntarla. Non fu che verso Solferino che si formò il gruppo di testa composto da 22 unità.

La salita del Sassello non provocò distacchi decisivi: Molto transitò per primo sulla sommità, seguito da Chiappini e Bergamaschi; nella discesa e sul piano il gruppo si ricompose e disputò la volata dalla quale Succi, freschissimo, usciva vittorioso.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Succi (Dop. Aeronautica Predappio), impiegando ore 3,55' e compiere km. [illegible] media km. [illegible]; 2. Corrieri; 3. Boito; 4. Magni G.; 5. Chiappa; 6. Bailo; 7. Taddei; 8. De Benedetti; 9. Bergamaschi; 10. Cerasa. Seguono altri 11 a pari merito col tempo del vincitore. Il Trofeo Moschini viene assegnato alla Casa Legnano per merito di Succi, la coppa Mantova Sportiva al Dopolavoro Aeronautico di Predappio.

Deliberazioni della F.C.I.

Ricci e Chiappini professionisti

Milano, 12 maggio.

Si è riunito ieri mattina nella sede del Direttorio di Zona il Direttorio al completo della Federazione ciclistica: erano presenti anche le Commissioni sportiva e organizzativa e il commissario tecnico. Sono state prese le seguenti deliberazioni: passaggio alla categoria professionisti dei corridori Ricci e Chiappini; squalifica a tutto il 4 giugno di Favalli e di De Benedetti per scorrettezze di gara nel G. P. Roma.

Il numero dei dilettanti scelti è stato elevato da 15 a 30; la F.C.I. parteciperà con 3 dilettanti al Circuito di Monaco 28 giugno, i campionati su pista si svolgeranno il 14-15 giugno al Vigorelli. E' stato istituito il «Trofeo Novizi» per allievi su pista. Il Direttorio federale si riunirà nuovamente a Milano il 16 giugno.

Bellini precede Schilparie nel Premio Ambrosiano

Milano, 12 maggio.

Bellini, vincitore del Premio Ambrosiano a S. Siro, ha iscritto per la seconda volta, al pari di Francavilla, il suo nome nel libro d'oro dei vincitori. La superiorità del rappresentante del sen. Federico Tesio è stata netta dalla partenza all'arrivo, ed a metà dirittura, quando Gubellini ha richiesto uno sforzo al figlio di Cavaliere d'Arpino, questi si è staccato per vincere a suo piacimento. Il confronto fra i quattro e i tre anni è quindi mancato per la superiorità del vincitore. Una buona prova ha fornito Schilparie che veniva in ultimo a battere Tarquinio.

Premio Arconate [illegible]

Premio Lupetto [illegible]

Premio Enrico Ricordi [illegible]

Premio Castiglione [illegible]

Premio Bergamo [illegible]

Premio Ambrosiano (L. 150.000, m. 2000): 1. Bellini (Gubellini, 62½) di razza Dormello-Olgiata; 2. Schilparie; 3. Tarquinio; 4. Jesolo. [illegible]

Premio Sesa [illegible]

Premio Roncobello [illegible]

Le corse alle Capannelle

Roma, 12 maggio.

Premio Rocca Gloriosa [illegible]

Premio Rocca Antica [illegible]

Premio Rocca Priora [illegible]

Premio Rocca Cerva [illegible]

Premio Rocca Romana [illegible]

Premio Rocca Massima [illegible]

Premio Rio Freddo [illegible]

Turriaco vince a Mirafiori il Premio Principe di Piemonte

La terza giornata di corse a Mirafiori, guastata parzialmente dalla pioggia, ha avuto un ottimo successo di pubblico, [illegible]

Premio Ministero Agricoltura e Foreste [illegible]

Premio Prato [illegible]

Premio Ministero della Guerra [illegible]

Premio della S.I.R.C. [illegible]

Premio Principe di Piemonte [illegible]

Premio Scrivia [illegible]

Premio Dora [illegible]

Premio Rivoli [illegible]

NOTIZIARIO

Si è svolta ieri a Roma la prima giornata del campionato nazionale di tiro a volo con la partecipazione di 43 tiratori; al cinquantesimo piattello nessun tiratore era immune da errore. Solo due tiratori, Gra di Torino e Manfredi di Bologna, hanno totalizzato 49 su 50.

Tarquinio, Farfar e Cressa, date le recenti incerte prove, molto probabilmente non parteciperanno al Gr. Pr. del Re e Imperatore che si correrà giovedì 15 corr. alle Capannelle.

Notizie del Partito

La citazione del Segretario del G.U.F. di Foggia caduto sul fronte greco - I pacchi indumenti ai combattenti - Corsi di infermiera per Fasciste universitarie - Contro le raccomandazioni scolastiche.

Roma, 12 maggio.

Nel Foglio di disposizioni è stato citato il fascista Lorenzo Francavola, Segretario del Guf di Foggia, caduto eroicamente sul fronte greco.

* *

Il 9 maggio XIX, i Fasci Femminili hanno effettuato una spedizione alle truppe combattenti di 24.134 pacchi contenenti indumenti estivi, di cui 10.785 sono stati avviati in Grecia, e 13.349 in Africa Settentrionale. Le Federazioni dei Fasci Femminili di tutta Italia hanno inoltre convogliato presso la Federazione di Gorizia per i combattenti del fronte Giulio oltre 45.000 indumenti di lana, che sono stati messi a disposizione del Comando della II Armata.

* *

L'Ispettorato nazionale della Croce Rossa Italiana, accogliendo il desiderio di molte fasciste universitarie che hanno presentato domanda ai G.U.F. di essere mobilitate per destinazioni di guerra, ha autorizzato, su richiesta della Segreteria dei Gruppi Fascisti Universitari, l'inizio di regolari corsi per il conseguimento del diploma d'infermiera volontaria.

* *

Il Comando generale della G. I. L., d'intesa con l'Istituto Luce e con il Centro sperimentale di cinematografia ha indetto il primo corso di aggiornamento per operatori cinematografici. Il corso, al quale partecipano fascisti prescelti dai Comandanti Federali, si è iniziato il 2 maggio presso il Comando generale della G.I.L. e avrà la durata di quindici giorni.

* *

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione alle Colonie estive dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego è stato prorogato al 10 giugno venturo.

* *

Al termine dell'anno scolastico non mancherà chi vorrà invocare una malintesa indulgenza a beneficio di coloro che hanno poco studiato. Ogni interessamento in tale senso costituisce una espressione di mentalità accomodante, che è nettamente in contrasto con le finalità educative del Regime. I Segretari Federali, Comandanti federali della G.I.L. ed i Segretari dei G.U.F. ricordino ai giovani che esclusivamente attraverso il merito acquisito nello studio si ha il diritto alla promozione scolastica.

Ogni indulgenza al riguardo da chiunque promossa deve essere respinta e punita.

Di Marzio in Croazia e Dalmazia

Fiume, 12 maggio.

Il presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, dopo aver visitato i territori della Croazia e della Dalmazia occupati dalle nostre truppe, è giunto a Fiume dove ha tenuto una riunione con i dirigenti dei sindacati locali. Il dott. Di Marzio, avendo preso informazioni dei commissari civili di Lubiana e di Zara, ha impartito istruzioni alle organizzazioni professionali di Fiume, Trieste e Zara per l'assistenza agli iscritti e per la tenuta degli albi, specialmente in rapporto ai nuovi compiti inerenti alla disciplina dell'esercizio professionale nelle terre recentemente occupate.

Conferenza Bodrero a Firenze

Firenze, 12 maggio.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha parlato ieri all'Istituto nazionale fascista di cultura sul tema «Dottrina e pratica politica nella tradizione italiana», presenti le autorità e gerarchie cittadine ed un pubblico numerosissimo. L'Ecc. Bodrero, dopo aver considerato l'aspetto politico nella letteratura dell'antica Grecia, ha affermato che il grande problema del mondo e cioè le relazioni degli uomini tra di loro e con lo Stato è risolto da Roma, la quale non creò nessuna dottrina politica, ma tutte le sue forze spirituali concentra nel perfezionamento di un oggetto che è al centro di una sua propaganda imperiale. Questa tradizione è dimostrata oggi dal Fascismo, che applica una sua dottrina giuridica, economica, amministrativa, senza vincolarsi ad un complesso dottrinale intellettualistico, ciò che conferma la luminosa tradizione imperiale del popolo italiano. Il discorso del Sottosegretario è stato vivamente applaudito.

Successivamente l'Ecc. Bodrero ha inaugurato a Palazzo Strozzi la Mostra commemorativa dello scultore Carlo Rivalta.

Il prof. Avenati parla a Saluzzo sulla «guerra rivoluzionaria»

Saluzzo, 12 maggio.

Al teatro Civico — auspice la locale sottosezione dell'Istituto di Cultura fascista, presenti tutte le autorità e una folla di fascisti, di militari e di popolo — il prof. Carlo A. Avenati, componente il Consiglio nazionale dell'I.N.C.F., ha parlato ieri mattina sul tema: *Guerra rivoluzionaria* illustrando le mire guerriere, politiche, sociali e morali dell'Asse d'acciaio. L'oratore ha fatto precedere la sua acuta e limpida conversazione che è stata applauditissima, da una breve rievocazione di Guido Pallotta, luminoso campione della mistica della Rivoluzione. Il pubblico, in piedi, ha dedicato un attimo di devoto raccoglimento alla memoria dell'Eroe. Da Cuneo era intervenuto il presidente di quella Sezione dell'I. N. di C. F., dott. Taverna, che ha cameratescamente ringraziato il prof. Avenati. La adunata si è aperta e chiusa col saluto al Re e al Duce, ordinato dal Segretario del Fascio.

L'astuzia di un ladro per sfuggire all'arresto

Brescia, 12 maggio.

L'altra notte un sottufficiale dei vigili notturni sorprendeva, mentre uscivano cautamente da una villa signorile, tre individui, uno dei quali portava una grossa valigia. Il vigile intimava loro il fermo, ma invece di obbedire due degli sconosciuti si davano alla fuga e il terzo, scaraventata la valigia fra le gambe dell'agente, ne provocava la caduta, riuscendo così a guadagnare tempo e sottrarsi egli pure alla cattura. La valigia conteneva indumenti, argenterie, suppellettili varie, tutto compendio di furto.

La IV manifestazione ginnica della G. I. L.

Mezzasoma all'adunata partenopea

Roma, 12 maggio.

A conclusione dell'anno scolastico, hanno avuto ieri inizio le manifestazioni ginnastiche annuali della G.I.L.

Dinanzi ad autorità e gerarchie, e a rappresentanze e moltitudini entusiastiche di popolo, i reparti di Balilla e Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani Italiane hanno impeccabilmente eseguito ammirati esercizi ginnici, che hanno dimostrato a quale grado di perfezione il Regime abbia condotto questa magnifica massa di giovani, eredi dei superbi valori che costituiscono la vitale ossatura dell'Italia.

Alle manifestazioni, fatti segno al più cordiale ed affettuoso omaggio, hanno assistito valorosi feriti di guerra, per la maggior parte provenienti dai ranghi della G.I.L.

A Napoli, per la celebrazione della IV Manifestazione ginnica annuale della G.I.L., lo stadio partenopeo, adorno di bandiere tricolori, presentava un aspetto imponentissimo. Nella tribuna delle autorità erano convenuti numerosi generali ed ufficiali superiori delle Forze Armate, i rappresentanti del Partito nazista e della Gioventù Hitleriana e il Console generale di Germania, accolti al loro apparire dagli applausi della folla. La falange spagnola era rappresentata dal Console di Spagna.

La presenza di militari feriti ha dato luogo a dimostrazioni verso l'Esercito. Quando, alle 17,30, il Vice Segretario del Partito dottor Mezzasoma, seguito dal Comandante federale della G.I.L., dal Comandante in capo del dipartimento del Basso Tirreno, dal Vice Prefetto, dal Podestà e dalle altre autorità e gerarchie, è giunto allo stadio, un battaglione di formazione con il Signum e la fanfara gli ha reso gli onori.

Il dottor Mezzasoma, dopo aver passato in rivista il battaglione, si è recato all'interno dello stadio. Il suo apparire è salutato da possenti ovazioni al Duce.

La grande manifestazione si è ripetuta ancora più fervida quando il dottor Mezzasoma ha ordinato il saluto al Duce.

Dopo l'alza-bandiera ed un minuto di raccoglimento per i gloriosi Caduti in guerra, si è svolto il programma, che comprendeva esercizi a corpo libero per Balilla e Piccole Italiane e per Avanguardisti e Giovani Italiane.

Sono seguiti gli esercizi con appoggi e col moschetto dei Giovani Fascisti, che hanno suscitato la ammirazione dell'immensa folla, la quale ha applaudito specialmente quando i battaglioni hanno descritto in tutto il campo delle gigantesche «M», che si componevano e snodavano con perfetto sincronismo di movimenti.

La manifestazione si è conclusa con il saluto al Duce ordinato dal Vice Segretario del Partito, il quale si è intrattenuto poi con i feriti di guerra.

Prima di lasciare lo stadio, il dottor Mezzasoma ha espresso, a nome del Segretario del Partito, agli organizzatori il suo vivo compiacimento per il superbo spettacolo di forza e di disciplina.

In serata il dottor Mezzasoma è ripartito per Roma.

A Bari, la manifestazione è stata presenziata dall'ispettore del P.N.F. Tommaso Bottari; a Campobasso, dal Capo di Stato Maggiore della G.I.L. generale Aurelio Bozzoni; a Venezia, dall'ispettore del P.N.F. Camillo Pellizzi; a Molfetta (Bari), dal federale a disposizione Giuseppe Zampi; a Tivoli, dal federale a disposizione Davide Fossa.

suscitato impetuose manifestazioni di omaggio e di dedizione all'indirizzo del Duce.

(Stefani).

La Duchessa di Spoleto in visita ai feriti

Firenze, 12 maggio.

La Duchessa di Spoleto ha visitato ieri i feriti e i malati di guerra degenti all'ospedale delle Mantellate, fatta segno a manifestazioni di viva riconoscenza.

(Stefani).

Falsifica due documenti per essere ufficiale e si fa poi disertore

Como, 12 maggio.

Piovuto non si sa da dove, tale Andrea Tripoli, che amava far precedere al proprio nome il titolo di dottore, asserendo di aver ricoperto in altre città d'Italia importanti cariche, riusciva a stringere amicizia con alcune fra le migliori famiglie cittadine. Impiegato in un ufficio, un bel giorno il giovane faceva la sua comparsa in divisa da sottotenente dell'aeronautica. Partito poi da Como per compiere il suo dovere verso la Patria, il Tripoli manteneva relazioni epistolari con le sue conoscenze; ma poi le lettere cessavano di colpo.

Ora si sono apprese sul suo conto strane vicende. Il Tripoli, nato a Bari 34 anni fa, per conseguire la nomina ad ufficiale aveva nell'ottobre 1939 inviato al Ministero dell'aeronautica un certificato nel quale risultava essere egli in possesso del titolo di perito e ragioniere commerciale, conseguito presso l'istituto tecnico commerciale di Bari. Il sedicente dottore conseguiva così la nomina ad ufficiale, e mentre si trovava in una scuola militare di pilotaggio, presentava, dietro richiesta, altro documento comprovante il suo titolo di studio, ottenendo così la registrazione di tale titolo su due esemplari di libretto personale.

Ma i due documenti sono risultati falsificati, e il Tripoli, subodorando aria infida, ottenuta una breve licenza non faceva più ritorno alla scuola, rendendosi irreperibile. Egli è ora attivamente ricercato per i due falsi, per truffa — perchè nel periodo di cinque mesi ha percepito gli assegni del grado di sottotenente mediante raggiro — e per il più grave, infamante reato di diserzione, aggravato dal tempo di guerra.

Spara contro i fratelli

Alessandria, 12 maggio.

Un gravissimo fatto è avvenuto ieri mattina nel comune di Roccagrimalda, nell'alto Monferrato. L'agricoltore Giuseppe Ferrari, di 33 anni, in seguito a litigio per motivi insignificanti coi fratelli Francesco, di 31 anni, e Battista, di 18 anni, ha imbracciato il fucile ed ha sparato tre colpi alle spalle dei fratelli da breve distanza. Dalle prime notizie qui pervenute sembra che le fucilate non abbiano colpito nessuno. Il violento è subito fuggito, nè risulta sia stato ancora arrestato. Sul posto si è recato immediatamente il Procuratore del Re per le indagini.

Teatri e Concerti

«Don Pasquale» ad Asti con la Toti Dal Monte

Asti, 12 maggio.

In occasione delle varie manifestazioni organizzate nella ricorrenza della festa di San Secondo, patrono della città, ieri sera ha avuto luogo al teatro Alfieri una rappresentazione straordinaria del *Don Pasquale* di Donizetti con l'illustre cantante Toti Dal Monte. Il concorso del pubblico è stato grandissimo, con un «tutto esaurito».

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 13,45,13: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17,15: «Rullo all della canzone» — 18,15: Notizie dall'interno - Notizie sportive — 18,20-18,30: Radio rurale — 19,30: Parliamo lo spagnolo.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Musica operettistica — 12,30: Concerto della pianista Cristina Pirmann — 13,15: Musica operistica diretta dal M.o Giuseppe Morelli col concorso del soprano Emilia Carlini — 14,15: Orchestrina.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: **Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal M.o Luigi Colonna, con la collaborazione della pianista Magda Longari** — 21,30: Musiche da film (trasmissione pubblicitaria) — 22: Voci del mondo — 22,10: Musiche per orchestra.

Onde metri 230,2: Ore 20,30: Musica varia — 21,15: «L'ora blu» un atto di Carlo Salsa — 21,45: Musica sinfonica — 22,10: Orchestrina.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed alla scuola è spirato oggi, nel bacio del Signore il

Dott. Prof. Comm

Senofonte Squinabol

Già preside Istituto Tecnico Sommeiller - Provveditore agli Studi ed Ispettore Scuole Medie - Libero docente R. Università di Torino

Con infinito dolore ne danno l'annunzio i figli: dott. **Silvia** col marito dott. **Murachelli** e figli, **Luigi** colla moglie **Inea Mercandetti** e figli, **Giulia**.

I funerali avranno luogo martedì 13 alle ore 11 partendo dalla propria abitazione in corso Gabriele d'Annunzio 38.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-039

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con Cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi Cari

Antonio Allevin

Con animo straziato ne danno l'annunzio: la moglie **Teresa Peretti**, il figlio **Carlo** con la moglie **Pierina Richard** e figlia **Teresa** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, viale Madonna dei Fiori n. 26.

Bra, 11 maggio 1941-XIX.

Impr. Trasp. Funebri Braidese. Tel. 84

Cristianamente mancò ai suoi cari

Palazzo Agostino

Ne danno il triste annunzio la moglie **Bilella Carolina**, i figli **Maria, Emma** col marito **Giuponi Bruno**, ten. degli Alpini **Renato** con la moglie **Rita Bosso** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Castelletto Merli martedì 13 corr. alle ore 10.30. Nè fiori, nè lutto.

Torino, via Santa Giulia 2.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

CRONACA CITTADINA

Tradizioni di eroismo dell'Ateneo torinese

La solenne celebrazione di Guido Pallotta fatta dal Sottosegretario Ermanno Amicucci

Imponente rito nel cortile dell'Università alla presenza dell'Ispettore del Partito Salvatore Gatto e di tutte le massime Autorità - La benedizione del labaro del Guf consacrato all'eroico Caduto - Vent'anni di battaglie combattute e vinte - Quattro volte volontario

Un telegramma del Segretario del Partito al nostro Guf

Guido Pallotta è ritornato in ispirito fra i goliardi con i quali e per i quali ha vissuto. Il monumentale cortile dell'Università che lo vide per anni ed anni prodigarsi, profondere la sua parola animatrice fra i giovani, esser loro d'esempio della più pura dedizione alla Patria, presentava ieri mattina un aspetto imponente. Il vasto spiazzo era letteralmente occupato dallo schieramento delle forze universitarie. La Legione «Principe di Piemonte» in armi era schierata a fianco di un plotone di allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio, ed erano pure schierati gli universitari in grigio verde e in armi. Il restante spazio era occupato da tutti gli iscritti al Guf. I rossi berretti delle facoltà di medicina, veterinaria e chimica, quelli candidi di «lettere» ed i verdi di «matematica» armonizzavano con i colori degli orifiamme che dall'alto dei cornicioni, agli angoli del cortile, scendevano a decorare l'ambiente, mentre i neri goliardici berretti della facoltà d'ingegneria si accordavano con gli orifiamme del fascio littorio che completavano l'addobbo della corte, e fiancheggiavano un gigantesco ritratto del Duce. Sotto le arcate, di fronte all'ingresso, era eretto l'altare sul quale otto ceri dalle immobili fiammelle d'oro ardevano. Dalla balaustra del loggiato del primo piano, che slanciate colonne sostengono, si affacciavano le giovani iscritte all'Università e con le gerarche un folto gruppo di donne fasciste.

La vedova e il fratello

In primo piano, a destra dell'altare fiancheggiato da due militi in armi, erano la vedova di Guido Pallotta le cui gramaglie rompevano il fascio di fiori con gentile pensiero offerto dal Guf femminile, e il fratello dell'eroe, il capitano degli alpini Cesare Pallotta, squadrista, valoroso combattente, ritornato in questi giorni dal fronte. Altri congiunti del glorioso Caduto completavano il gruppo.

L'Eccellenza Ermanno Amicucci, sottosegretario alle Corporazioni, l'Ispettore del Partito Salvatore Gatto, e con essi il Prefetto, il Federale, il Rettore Magnifico dell'Università, il Podestà, il Preside, il Questore, gli alti gradi dell'Esercito e dell'Aviazione, il Luogotenente gen. Brandimarte, il direttore de La Stampa, il direttore della Gazzetta del Popolo, la presidenza dell'Istituto di Cultura fascista, il segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti prof. Cima con i componenti il direttorio del sindacato e del Circolo della Stampa, molti colleghi legati da indissolubile affetto alla memoria del glorioso compagno scomparso, il Gruppo di Vent'anni, il battagliero giornale fondato da Guido Pallotta, e tutte le altre autorità e personalità cittadine, avevano preso posto di fronte all'altare. Nel gruppo era anche la vedova di Mario Gioda, accompagnata dalla figlia, e l'avvocato prof. Carlo Toesca di Castellazzo il cui eroico figlio, carissimo amico di Guido, è caduto sulle [illegible] africane.

I sacri riti

Una selva di gagliardetti circondava il folto gruppo delle autorità. Accanto al labaro della Federazione dei Fasci erano quelli delle Famiglie dei Caduti, dei Volontari di Guerra, del Nastro Azzurro, di tutti i gruppi rionali, de La Stampa e della Gazzetta del Popolo e di Associazioni d'Arma.

Compariva per l'ultima volta il labaro del Guf intitolato all'eroico Maramotti il cui nome glorioso resta affidato alla venerazione del Gruppo rionale cui è dedicato. Infatti, dopo gli squilli ed il saluto al Re e al Duce, ordinato dall'Ispettore Gatto e dopo l'appello fascista del camerata Guido Pallotta a cui rispondeva un tonante «Presente» che si elevava dal granito cortile, le salve d'artiglieria e il guerriero «presentat'arm» delle truppe, il cappellano militare Don Ariala benediceva il nuovo gagliardetto del «Gruppo Universitario fascista di Torino» che da ieri è intitolato a «Guido Pallotta».

Il celebrante continuava la Messa servita da due universitari, ed all'elevazione, annunciata da squilli di tromba, mentre i soldati si irrigidivano sull'attenti, la banda della Milizia Contraerei suonava quel suggestivo «Leggenda del Piave» creando un'atmosfera di intensa, vivissima commozione.

Guido Pallotta era in quel momento vivo nel cuore di tutti i presenti.

La commossa rievocazione

Al termine della funzione le autorità salivano al piano superiore e dalla balconata prospiciente l'ingresso l'Eccellenza Ermanno Amicucci rievocava, seguito con unanime viva attenzione dal foltissimo uditorio, la figura e le gesta di Guido Pallotta squadrista, combattente e giornalista. L'oratore dichiaratosi fiero di aver avuto dal Direttorio del Partito il consenso di commemorare nell'Università di Torino, che dalle guerre dell'Indipendenza a quella d'oggi ha dato volontari, martiri ed eroi a tutte le battaglie, l'indimenticabile Guido Pallotta, un asceta, un apostolo, un eroe, un italiano nuovo. Tracciata in rapida sintesi la partecipazione degli studenti torinesi ai fatti d'arme del Risorgimento e quelli per la liberazione di Trento e Trieste, poi dell'Impero e sul fine dell'odierno conflitto che si combatte per la definitiva emancipazione della Patria, ricordato il nome glorioso di Francesco Azzi, caduto sulle vie imperiali, l'Ecc. Amicucci è ritornato a Guido Pallotta morto accanto al suo generale a Sidi el Barrani, fulgido esempio di come le giovani generazioni dell'Italia di Mussolini sappiano donare la vita alla Patria e all'idea.

Guido Pallotta.

Rievocare la sua vita — ha detto l'oratore — significa rievocare i vent'anni di battaglia che vanno dall'iniqua pace di Versaglia ad oggi, periodo aspro e glorioso della nostra storia che si identifica con la Rivoluzione fascista. E non vi fu una di queste battaglie a cui Guido non abbia partecipato con l'ardore della sua purissima fede: dalla Marcia su Fiume a quella su Roma, dalla marcia su Addis Abeba a quella grande marcia delle Potenze dell'Asse per sconfiggere dal continente e dal Mediterraneo l'usurpatrice: l'Inghilterra.

Qui egli concluse eroicamente, a 39 anni, quella sua ardente vita alla quale aveva saputo conservare con la prestanza fisica, l'impetuosa, bella e generosa anima dei vent'anni. Nulla perciò meglio si attagliava al suo spirito ed alla sua opera del titolo ch'egli aveva prescelto per il suo giornale d'assalto: «Vent'anni».

«Aveva sempre vent'anni»

Impareggiabile animatore egli ha comunicato ai goliardi la sua passione, il suo entusiasmo, il suo spirito di fascista purissimo. Segretario del Guf di Torino ha saputo assolvere la missione di portare i giovani ad una dedizione assoluta al Duce, pronti a gettare la vita piuttosto che venir meno alla parola d'ordine lanciata da Lui. Fino all'olocausto egli fu fedele a questo credo.

L'oratore ha poi passato in rassegna l'attività giornalistica e politica di Guido che un primo articolo dal titolo «La Dalmazia è sacra all'Italia» scrisse a 17 anni e fu stampato su un giornale di Bologna. Aveva 20 anni quando entrò a far parte della famiglia giornalistica della Gazzetta del Popolo e qui divenne uno scrittore di primo piano, esponente della goliardia e del fascismo. L'Eccellenza Amicucci ha letto poi brani di articoli di Pallotta scritti alla vigilia dell'impresa etiopica, alla quale egli volontariamente partecipò quale caposquadra della Compagnia di volontari «Principe di Piemonte», combattè all'Amba Aradam e all'Amba Alagi, e prese parte alla marcia su Addis Abeba. Primo vice segretario di quel Fascio, dopo aver partecipato ad azioni contro i ribelli, si dà alla colonna Tucci ed in aspri combattimenti si guadagnò una medaglia di bronzo al V. M. Aveva già meritato una croce di guerra al valor militare.

Nè meno sorta ebbe l'ardente attività di Guido Pallotta che ritornato dall'Africa e ripresa la penna, con documentazioni e polemiche rivendicò l'italianità delle terre irredente, additò ingiustizie, ruberie anglo-francesi ai nostri danni, denunciò trame ordite per menomare, con il Fascismo la nuova grande Italia di Mussolini. Il Duce, che ne conosceva l'assoluta fedeltà e il grande ingegno, volle più volte riceverlo a Palazzo Venezia e dimostrargli la Sua speciale stima. Il 7 novembre 1939 lo nominava vice Segretario dei Gruppi universitari fascisti, componente il Direttorio nazionale del Partito, consigliere nazionale.

Un'altra missione gli era affidata: preparare gli animi dei giovani universitari alla guerra liberatrice, ed egli l'assolse con entusiasmo. A migliaia giunsero da ogni Ateneo d'Italia le domande di volontari sulla scrivania del vice Segretario dei GUF. Nel discorso che tenne nel febbraio del 1940 al Convegno di Mistica Fascista, vi era uno spirito presago; quel discorso può considerarsi il suo testamento spirituale. Dalle colonne del «Lambello», a chiusura dei Littoriali della cultura e dell'arte, lanciava ai giovani un messaggio il cui titolo era un infiammato grido: «Arrivederci ai Littoriali della guerra!». Pochi giorni dopo partiva volontario e per la quarta volta. Le lettere che egli inviò prima dal fronte occidentale, poi dall'Africa dove una prima volta fu ferito durante l'avanzata di Sidi el Barrani, e di cui l'Ecc. Amicucci cita brani — dicono quale altissimo spirito animasse Guido. Al ritorno al suo reparto con la colonna Maletti, all'alba del 9 dicembre, cadeva a fianco del suo generale, al vertice dello schieramento, che sostenne per primo il formidabile urto nemico.

Il messaggio di Serena

Con un'alata chiusa, l'oratore ricorda con Guido Pallotta gli amici e i discepoli suoi assurti nel cielo degli eroi: Pier Giovacchino Toesca di Castellazzo, Ferdinando Bonazzi e Angiolo Platone. Ed esclama: «Guido, mi piace salutarti coi bellissimi versi di un tuo fraterno amico che esprimono il sentimento comune: «[illegible] amico che dormi - piena la bocca di sabbia - Al martirio della tua sete - daremo l'acqua del Nilo». Così sia!».

Al termine dell'alta, nobilissima commemorazione, che ha suscitato una profonda commozione in tutti, l'Ecc. Amicucci, l'Ispettore del Partito Gatto e tutte le autorità si sono stretti attorno alla vedova e al fratello dell'Eroe per esprimere loro il più fiero cordoglio. Poco dopo alla Gazzetta del Popolo, presenti Salvatore Gatto, il Prefetto, il Federale ed altre personalità, si è svolta un'intima cerimonia. Nella stanza di lavoro redazionale, alla stessa scrivania sulla quale Guido Pallotta per tanti anni scrisse, dopo un breve discorso del direttore Eugenio Bertuetti, l'Ecc. Amicucci ha scoperto una piccola targa di bronzo che porta il nome dell'Eroico caduto. Alla semplice, intima, commovente cerimonia assistevano i redattori, i compagni di lavoro di Guido che mai lo dimenticheranno.

L'Eccellenza Segretario del Partito aveva inviato al Segretario del Guf Torino il seguente telegramma:

«Ti autorizzo intitolare il Guf di Torino al nome di Guido Pallotta. La figura e l'eroico sacrificio di Guido Pallotta meritano di essere additati come esempio alla gioventù universitaria di cui egli fu sempre sensibile interprete e tenace, intransigente affermatore. In questa vittoriosa primavera di guerra il Guf ed i fascisti universitari in armi salutino alla voce il Camerata Caduto e ne seguano l'esempio di vita eroica, disinteressata offerta con dedizione assoluta al Duce e alla Rivoluzione fascista. - ADELCHI SERENA, *Segretario del Partito*».

Al Federale sono pure giunti questi telegrammi:

«Sono presente col più fervido cuore alla celebrazione dell'indimenticabile Guido Pallotta cui mi onorava di essere fraterno camerata. Le generazioni del Littorio si specchieranno sempre nel suo fulgido sacrificio. *Andrea Ippolito*».

«Impossibilitato intervenire commemorazione di Guido Pallotta, pregoti considerarmi affiancato agli universitari del Guf Torino nel tributo affettuoso al nostro e[illegible] compagno di goliardia. *Pino Stampini*».

La vedova e il fratello di Guido Pallotta durante il discorso commemorativo pronunciato dall'Eccellenza Amicucci.

La premiazione dei zoofili

Nella sala del Conservatorio «Giuseppe Verdi», ieri mattina si è svolta la riunione annuale della Società protettrice degli animali. Con i rappresentanti delle autorità, fra i quali il vice-Podestà Salvatori, sono convenuti numerosi soci e zoofili. Ha pronunciato applaudite parole di circostanza il presidente generale Lucco. Si è quindi svolta la premiazione dei vigili, degli appartenenti agli altri Corpi armati, di insegnanti, scolari e cittadini che si erano distinti nell'opera di difesa e di protezione delle povere bestie.

Occorrono uomini e donne per la lavorazione dei campi

Un recente Foglio di Disposizioni del Segretario del P.N.F. ha emanato le norme sulla mobilitazione civile della mano d'opera agricola. A tal proposito si rende noto che ai numeri, alle donne ed uomini che volontariamente si impegnano a prestare il loro tempo disponibile per il lavoro dei campi, verrà corrisposta regolare retribuzione. Le adesioni di studenti, operai, donne abitualmente adibite ai lavori domestici ecc., già pervenute numerose, si accolgono ancora presso il Comando Federale di Mobilitazione Civile (Casa Littoria, via Carlo Alberto 10), escludendo i lavoratori già dell'agricoltura e per la provincia presso le sedi dei Fasci. Il personale che avrà dato la propria volontaria adesione, sarà destinato nelle aziende e proprietà agricole che ne abbiano necessità, per quelle ore o per quei giorni in cui i volontari stessi abbiano dichiarato la propria disponibilità. Si fa ancora noto che si cercherà di non spostare dalla propria residenza i reclutati. In ogni modo essi non svolgeranno la loro opera fuori della propria provincia.

Siamo certi che anche in questo campo Torino e provincia si dimostreranno all'altezza dell'attuale momento. Chi è nelle possibilità di prestare la sua opera in questa battaglia del fronte interno, saprà di aver collaborato degnamente alla lotta da noi sostenuta, e di essere stato un valido aiuto per il raggiungimento delle mète segnate dal Duce.

Solidarietà di popolo per i Combattenti

Un'imponente folla di lavoratori festeggia i feriti della guerra

Ardenti acclamazioni al Re e al Duce provocate dall'intervento del Federale

Una folla di oltre quindicimila persone, composta di operai e impiegati dell'Aeronautica d'Italia con le rispettive famiglie, è accorsa nel pomeriggio di ieri alla sede degli stabilimenti per assistere alla manifestazione artistica organizzata dai Sindacati metallurgici e addetti alle costruzioni aeronautiche in onore di circa trecento soldati convalescenti, mutilati e feriti, degenti negli ospedali cittadini, ai quali era stato rivolto particolare invito. La manifestazione si è svolta in uno dei vasti cortili interni, dove davanti al palco, nello sfondo del quale tra un garrire di festoni e di bandiere tricolori campeggiavano due grandi ritratti del Re e del Duce, era stata disposta la platea nelle cui prime file di sedie avevano preso posto i gloriosi feriti della guerra.

Alle 15,30, accolto dagli squilli della Marcia Reale e di «Giovinezza», è arrivato il Federale, accompagnato dal vice Federale Giai e seguito dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili. A ricevere il Gerarca si trovavano il direttore degli stabilimenti ingegner Nardi, il camerata Bellei, segretario del Gruppo Sindacati metallurgici per l'Unione lavoratori della industria, il camerata Calà segretario del Sindacato addetti costruzioni aeronautiche. I dirigenti del Gruppo rionale «Dario Pini» e i rappresentanti delle autorità cittadine. Al saluto rituale comandato da Franco Ferretti ha risposto il grido della folla che ha acclamato entusiasticamente al Sovrano e al Duce.

Il Federale si è intrattenuto affabilmente con i feriti e dopo avere assistito ad alcuni numeri dell'interessante ed applaudito programma artistico (canto ed esecuzioni orchestrali), si è allontanato, mentre le acclamazioni si ripetevano più intense e appassionate. Ai feriti, festeggiatissimi dalla massa dei lavoratori che hanno voluto così testimoniar loro la propria vibrante solidarietà, sono stati distribuiti, insieme con rinfreschi, pacchi di dolci, sigarette, una offerta in denaro per ciascuno.

Spettacoli per i feriti

L'Ispettore del Partito Salvatore Gatto ha presenziato ieri nel teatro del Guf ad uno spettacolo offerto dai goliardi a 150 mutilati e feriti di guerra.

Le allieve della civica Scuola professionale Clotilde di Savoia hanno voluto dedicare il saggio di canto di fine d'anno ad un gruppo di gloriosi soldati ricoverati all'Ospedale Mauriziano. I canti, che sono stati eseguiti sotto la direzione dell'insegnante della Scuola prof. Marcello Gallina, hanno suscitato applausi dai desideratissimi eccezionali ospiti della scuola, a cui, negli intervalli, in un magnifico slancio di tenerezza, di riconoscenza e d'amore sono stati offerti, dalle giovani, doni, fiori, bibite e dolci. I dolci erano stati preparati dalle allieve stesse nella sezione economia domestica. A questa significativa cerimonia scolastica hanno presenziato il rappresentante del Federale, del Podestà, del Fiduciario del Gruppo rionale A. Mussolini, la Segretaria del Gruppo rionale A. Mussolini, signorina Tavella, le contesse Rossi e Cursi, la signora Melano Bianco.

Il Federale a Collegno per il ventennale del Fascio

Una manifestazione della GIL

A Collegno ha avuto luogo ieri una manifestazione ginnica sportiva della Gil della I Zona e la commemorazione del ventennale della fondazione del Fascio. Alla manifestazione ginnica, svoltasi nel campo sportivo, hanno preso parte le forze giovanili di Collegno, Rivoli, Grugliasco, Pianezza. Il Federale, al suo ingresso al campo, è stato ricevuto dalla Fiduciaria dei Fasci femminili, accompagnata dalla vice Fiduciaria comandante dei reparti femminili Gil, dal vice Federale Giai, dall'ispettore di zona dott. Ottonello e dal Segretario del Fascio dottor Deaana. Dopo che il gerarca ebbe ordinato l'alzabandiera ed il saluto al Re e al Duce, si sono svolti gli esercizi ginnici, per i quali il Federale si è vivamente compiaciuto con gli istruttori.

Subito dopo il Federale si è recato alla Casa del Fascio, dove ha avuto luogo la commemorazione del ventennale del Fascio ed il rapporto alle forze fasciste. Il Segretario del Fascio, dopo il saluto al Re e al Duce, ordinato dal Federale, ha fatto una esauriente relazione sulla bella e proficua attività svolta nell'anno, ed ha poi presentati al gerarca i camerati fondatori del Fascio di Collegno.

Il Federale, al termine della relazione, si è vivamente compiaciuto di quanto era stato fatto, dichiarando che molto ancora ci sarà da realizzare ed esprimendo la sua certezza che Collegno, come tutti i paesi della provincia torinese, saprà sempre rispondere pienamente come per il passato. Il gerarca ha poi parlato applauditissimo della guerra attuale, guerra della giustizia e del lavoro, contro la ricchezza inoperosa.

Le fiere parole di fede pronunciate dal gerarca, più volte sottolineate da vivi applausi e da invocazioni al Duce, sono state alla fine salutate da una ardente manifestazione al Re Imperatore, al Duce, all'Esercito vittorioso. Prima dell'inizio del rapporto è stato inaugurato il nuovo gagliardetto del Fascio, intitolato al nome del Giovane fascista Luigi Lagna, gloriosamente caduto, medaglia d'oro al Valor militare.

E' stato anche benedetto, nella Casa del Fascio, il Sacrario dei Caduti. Il Federale ha pure visitato l'ambulatorio dell'O.N.M.I. sistemato in nuovi adatti locali.

Al termine delle visite il Federale ha espresso il suo compiacimento per l'attività intensa svolta dalle gerarchie del Fascio maschile e femminile.

Cortometraggio

Papà in bicicletta

Un giovane padre, operaio, ci scrive per farci rilevare un fatto che ci pare giusto. Egli vorrebbe uscire la domenica portandosi a spasso sulla bicicletta il figlioletto di quattro anni. Esiste un regolamento che impedisce il trasporto di... passeggeri sui velocipedi per evidenti, logicissime ragioni di sicurezza del pedone e del ciclista stesso. Ma d'altra parte vi è una ragione umana e di cuore che milita in favore del modesto richiedente: portare la sua creatura a vedere un po' di verde, a respirare un po' di aria pura, a prendere un po' di sole. Se questo operaio sistemasse sul davanti del velocipede, al posto del portabagagli, un seggiolino e con una ringhietta vi assicurasse il piccino, la soluzione non sarebbe tale da permettere un emendamento alla rigida disposizione regolamentare? Un piccino è più ingombrante che certi voluminosi pacchi che si vedono trasportati in bicicletta? Crediamo di no. E stiamo quindi dalla parte del buon papà. Si potrebbe porre un limite di età o di statura (come sui tram) al piccolo passeggero il trasporto del quale dovrebbe essere consentito nel modo detto più sopra. E i papà ne sarebbero contenti.

Concorso permanente della canzonetta

Per valorizzare la produzione delle canzonette italiane e per [illegible] le tradizioni, la Segreteria Generale dell'O.N.D. ha [illegible] il Dopolavoro Provinciale [illegible] una Giuria per giudicare i testi poetici e musicali presentati dai dopolavoristi. Le opere che [illegible] saranno inviate a Roma, dove una Commissione Giudicatrice [illegible] definitivamente [illegible] premio [illegible]. La Giuria torinese, presieduta dal camerata Angelo Nizza e costituita dai camerati [illegible] e Guido [illegible], si riunirà [illegible] per detta opera selettiva. Gli interessati dovranno presentare al Dopolavoro Provinciale il testo [illegible] o la sua copia [illegible] e quella [illegible] in tre copie dattilografate.

Ciclista investitore in fuga

Alle Molinette è stata medicata per contusioni varie Isolotto Maria di Giuseppe, di anni 23, da Pecetto e abitante in via Magenta 12, la quale verso le 15,30 pedalando in via Nizza verso il centro, all'incrocio con via Millefonti era stata urtata da un altro ciclista e gettata a terra. Guarirà in dieci giorni. L'investitore è rimasto sconosciuto, essendosi dato eroicamente alla fuga.

Bollettino demografico

DI TORINO

11 Maggio 1941-XIX

NATI	21
MORTI	10

Mortale infortunio di un ferroviere

Il giorno 8 corrente il ferroviere [illegible] Giovanbattista, di anni 50, [illegible] da Torino per Genova [illegible] di Trofarello lo sportello si aperse. [illegible] Ospedale Mauriziano. [illegible]

Un furgoncino col freno rotto giù dalla strada di Superga

Una [illegible] avventura che per poco non ebbe conseguenze tragiche, è capitata ieri poco prima di mezzogiorno a un autista e a tre ragazzi. Il primo, Vigna Giuseppe fu Giuseppe, di anni 24, abitante in via Baretti 5, guidava in discesa sulla strada di Superga un furgoncino sul quale si trovavano Ambrosio Giovanni di Michele, di anni 14, da Canale, Cigliano Marco di Giovanni, di anni 12, da Torino, abitante in via S. Anselmo 19, e Cavalli Ettore fu Giuseppe, di anni 15, da Casasco Monferrato, abitante in via Saint Anselme 25. A un certo punto, spezzatosi il freno, il furgoncino sfuggì al controllo dell'autista, che [illegible]. Nell'urto i quattro riportavano ferite varie, che alle Molinette sono state giudicate guaribili da tre a dieci giorni.

La disgrazia di due vecchi

Alle ore 16 la Croce Verde trasportava all'ospedale delle Molinette la casalinga Bettini Giuseppa, di anni 68, abitante in via Cibrario 24, che nel cadere casualmente aveva riportato la frattura della gamba destra. E' stata ricoverata nel reparto pensionati. Guarirà in una quarantina di giorni.

Una disgrazia consimile è toccata al settantenne Pignatta Oreste, che nell'attraversare il corso IV Novembre diretto all'Ospizio di Carità, dove è ricoverato, [illegible], fratturandosi la gamba destra. E' stato ricoverato al Mauriziano dove dal dott. [illegible] che lo ha medicato è stato dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Si spezza una gamba per accertarsi se il figlio lo segue in bicicletta

L'operaio quarantenne Lazzarone Giovanni fu Pietro, da Moncalieri, ed un suo figlioletto di anni sette, abitanti in via Frejus n. 7, verso le 17 di ieri percorrevano ciascuno su una propria bicicletta la strada di Bruino diretti alla nostra città, quando in una curva il padre, nel volgersi per vedere se il figlio lo seguiva, precipitava da una scarpata fratturandosi la gamba destra. Ricoverato alle Molinette, è stato dichiarato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

STATO CIVILE

11 Maggio 1941-XIX

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20,45: rivista Macario con Vanda Osiris: «Tutte donne». **MAFFEI:** 17 e 21,30 C.a Varietà di lusso nella [illegible] Margarita Del Plata.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Mamma» Emma Gramatica, [illegible] Carola Hohn, Cesare [illegible]. **AMBROSIO:** «Notte di fortuna» Peppino De Filippo, Leda Gloria. **CORSO:** «Vivo l'amore» Kristina Söderbaum, Frits Van Dongen. **AUGUSTUS** «Ritorna l'amore» Stewart. **CHIARELLA:** Addio, giovinezza! e L'ospite misterioso (L. 3, 2,50, 1,50, 1). **DALBO:** «Figlio del gangster» con Jackie Cooper e Robert Warwick. **IDEAL:** A nord di Sciangai (L. Craig) e [illegible] Varietà [illegible]-Argentino. **STATUTO:** «Volpe insanguinata» con Olga Tschechowa, Karl Ludwig Diehl. **NAZIONALE:** Piccolo mondo antico. **MAFFEI:** Hotel Sacher e Comp. Varietà di lusso con Margarita del Plata. **MASSIMO:** «Uomini e lupi» con Montagna, John Carroll, George Lynn. **ELISEO:** «Lucrezia Borgia» Isa Pola. **COLOSSEO** 2 films: «La bionda della strada» e «Dramma per televisione». **C. ALBERTO** 2 f.: «Canzone della morte» e «Cappello a cilindro» G. Rogers. **ROSSINI:** «Le lettere d'amore». **V. VENETO:** «Bionda della strada». **FORTINO:** Ospite di una notte e Varietà. **ADUA:** «Senza cielo» e Varietà. **OLIMPIA:** Sherlock Holmes, H. Albers. **PALERMO:** [illegible] ore 19,30. **PRINCIPE:** «Schiavo d'amore» (ore 15). **SAVOIA:** Incendio di mezzanotte [illegible]. **REX:** «La via dei brillanti» (Rue de la Paix) con Renée Saint Cyr, Jules Berry. [illegible]

Da oggi al Cinema CHIARELLA

spettacoli cinematografici con doppio programma delle più importanti riprese della stagione 1940-1941.

Da oggi a mercoledì 14 maggio:

Addio, giovinezza!

con Maria Denis, Clara Calamai;

L'ospite misterioso

con Tom Walls, R. de Saint Cyr

A PREZZI POPOLARISSIMI:

L. 3; 2,50; 1,50; 1 (riduz. d'uso)

— La vostra professione?
— Scrittore.
— E di che cosa vivete?

— Vedi quel monte? Una volta due fidanzati andarono su in cima e non tornarono più indietro.
— Poveretti! Si perdettero?
— No: scesero dall'altra parte.

— Maria mi adora: mi ha detto che mi dà tutto il suo cuore.
— Stai attento, ti affibbia della merce avariata: il mese scorso ha detto a me che il suo cuore era spezzato.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 12 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 113

Mille bombe tedesche per una della R.A.F.

Londra avvolta in un mare di fiamme dopo una intera notte di bombardamento

Distruzione completa dei quartieri fra la "Torre„ e la stazione di King's Cross - Il vano intervento della caccia notturna britannica - Circa 30 mila tonnellate affondate in Atlantico e 26 mila gravemente danneggiate nei mari dell'Inghilterra

Il Comunicato tedesco

Berlino, 12 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

« L'aviazione britannica ha nuovamente bombardato nelle ultime notti, secondo un piano prestabilito, quartieri di abitazione di città tedesche, tra cui la capitale del Reich. Per rappresaglia, rilevanti forze dell'arma aerea germanica hanno effettuato la scorsa notte un grande attacco contro Londra. Ad ondate successive la capitale britannica è stata fatta bersaglio, durante la notte, in condizioni di ottima visibilità, di bombe dirompenti di tutti i calibri e di decine di migliaia di bombe incendiarie. I vasti incendi scoppiati nella zona dell'ansa del Tamigi, specie nei "Commercial" e "Millwall Docks", come pure tra il ponte di Waterloo ed i "Docks Vittoria" hanno testimoniato la grande efficacia dell'attacco.

« Il mare di fiamme dilagante a nord-ovest dell'ansa del Tamigi era ancora visibile ad una distanza di cento chilometri. Altre squadriglie da combattimento hanno distrutto, con colpi in pieno, la maggior parte di una fabbrica di metalli leggeri e di motori, come pure un'altra fabbrica bellica a sud dell'isola, bombardando inoltre con successo gli impianti portuali alla foce del Tamigi, a Plymouth e sulla costa orientale. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti su territorio inglese.

« Durante le operazioni nelle acque dell'Atlantico settentrionale, nostri sommergibili hanno affondato naviglio commerciale nemico per una stazza di 29.800 tonnellate. E' stata inoltre gravemente danneggiata da siluri una trappola per sommergibili. In zone di mare attorno all'Inghilterra apparecchi, da combattimento hanno affondato un vapore commerciale nemico di 5.000 tonnellate, facente parte di un convoglio, danneggiando inoltre gravemente altre sette grandi navi.

« Nell'Africa Settentrionale le truppe del Corpo di Spedizione tedesco hanno catturato, davanti a Tobruk, tre cannoni contraerei pesanti ed altro materiale bellico. Le operazioni in questo settore si sono, per il resto, limitate ad attività di artiglieria da ambo le parti. Durante i vittoriosi combattimenti sviluppatisi presso Sollum, vennero distrutti tre carri armati inglesi, catturati diversi cannoni ed autocarri e fatto un gran numero di prigionieri.

« Durante un'azione di puntata contro l'isola di Malta, la caccia tedesca ha ieri abbattuto in fiamme un idroplano quadrimotore britannico tipo "Sunderland".

« Il nemico ha attaccato la scorsa notte con rilevanti forze principalmente la città di Amburgo. Le bombe dirompenti ed incendiarie hanno provocato numerosi incendi e distruzioni, quasi esclusivamente in quartieri di abitazione. I danni provocati ad obbiettivi utili all'economia di guerra non sono rilevanti. Si lamentano morti e feriti tra la popolazione civile. Alcuni apparecchi isolati nemici hanno raggiunto i dintorni della Capitale del Reich. La caccia germanica notturna ha abbattuto otto degli apparecchi attaccanti ».

Il D.N.B. ha appreso da un testimone oculare i seguenti particolari sul grande attacco di rappresaglia operato su Londra nella notte fra sabato e domenica:

« I bagliori delle esplosioni e degli incendi rischiaravano tutto il territorio [illegible]. A nord del Tamigi, fra la Torre di Londra e la stazione di Kong's Cross, bruciavano intieri quartieri. Dopo aver lanciato tutto il nostro carico di bombe, sorvolammo ancora una volta la città, nel volo di ritorno: il cielo era rosso per i bagliori degli incendi. In alto, su di noi vedevamo altri sprazzi luminosi; erano i nostri camerati che avevano impegnato battaglia coi cacciatori notturni, destinati a paralizzare i nostri sforzi. Rientrati alla base, vedemmo altri apparecchi prendere il volo in direzione di Londra. Potemmo renderci conto che Londra avrebbe tremato fino al mattino sotto i colpi delle nostre bombe. I codardi attacchi inglesi contro quartieri d'abitazione tedeschi — ha concluso l'informatore — sono stati vendicati. Ogni bomba caduta su suolo tedesco è stata restituita, moltiplicata per mille ».

Sugli attacchi su Londra, il D.N.B. apprende poi che già dalle prime ore di sabato sera, è stato dato l'allarme aereo nella capitale inglese, mentre che il cessato pericolo è stato suonato nelle prime ore di stamane. Ondate dietro ondate, le formazioni di bombardieri tedeschi hanno attaccato il porto e gli impianti industriali di tutta la zona londinese, che, in breve tempo, è stata trasformata in un mare di fiamme. Da una distanza di circa cento chilometri, l'ultima ondata di bombardieri tedeschi, nel far ritorno alla propria base, ha potuto osservare i bagliori di questo grande incendio. Ancora una volta la capitale britannica ha dovuto riconoscere che lo avvertimento tedesco di rappresaglie dieci volte più gravi, non è stato dato invano.

Altri attacchi, oltre a quello su Londra, hanno avuto luogo in varie località dell'Inghilterra. Nella notte sull'11 maggio sono stati bombardati con successo anche numerosi aerodromi dell'isola. Sul campo d'aviazione di Peterborough sono stati constatati, ai margini del campo stesso, vasti incendi ed esplosioni. Sul campo di East Wretham, un edificio è stato incenerito dalle fiamme. Quattro bombe scoppiate su un'aviorimessa del campo di Feltwell hanno provocato il crollo della costruzione. Sull'aerodromo di Rochford è stata centrata una casermetta.

L'arma sottomarina germanica ha dato un nuovo colpo ai rifornimenti inglesi. Nell'Atlantico settentrionale sono state affondate circa trentamila tonnellate di naviglio mercantile britannico.

Con questi affondamenti, il tonnellaggio perduto dai rifornimenti inglesi negli ultimi 3 giorni — che raggiunge la cifra di centoventi mila tonnellate di naviglio — rappresenta la razione di pane, burro e grassi per tutta la popolazione britannica per una settimana intera.

Negli attacchi operati sabato notte contro la navigazione britannica sono, inoltre, stati colpiti complessivamente quattro vapori con carico ed una petroliera, per un totale di 26.000 tonnellate.

Secondo i particolari pervenuti, un piroscafo di 8000 tonnellate è stato affondato nell'estuario del Tamigi da una bomba che, centrata sul ponte, ha fatto esplodere le caldaie. A nord-est di Harwich, un vapore di 3.000 tonnellate, pure colpito sul ponte, si è incendiato, sviluppando dense nuvole di fumo. Un terzo vapore di 2000 tonnellate, navigante in convoglio, è stato gravemente danneggiato da una bomba di grosso calibro. La quarta nave, pure navigante in convoglio, che stazzava 5.000 tonnellate è stata attaccata da bassissima quota e danneggiata. La petroliera è stata incendiata nella Baia di Cardigan e la sua perdita è probabile.

Parlano tre piloti della "Luftwaffe„

Berlino, 12 maggio.

Con impressionante immediatezza, la Luftwaffe ha fatto pagare ai britannici il fio degli attacchi da essi svolti nelle tre ultime notti contro gli abitati della Germania occidentale e settentrionale. L'azione di ritorsione è stata diretta nuovamente contro Londra. Per la terza volta, nello spazio di un mese e mezzo, i londinesi hanno così imparato a conoscere quale applicazione totalitaria si intenda dare da parte tedesca in questa nuova fase al concetto della rappresaglia. Il bombardamento effettuato nella notte da sabato a domenica contro la metropoli britannica, rientra nella categoria dei Grossangriffe con cui l'Alto Comando germanico usa definire gli attacchi in grande stile, con l'intervento di molte centinaia di apparecchi. Per il numero degli aeroplani impegnati nell'azione e per la quantità di bombe dirompenti e incendiarie fatte piovere su Londra, anche questo nuovo attacco mantiene le stesse imponenti proporzioni dei due precedenti bombardamenti.

Uno dei coefficienti di grande importanza per la riuscita dell'azione, è stato rappresentato, questa volta, dalle eccezionali condizioni di perfetta visibilità, di cui hanno goduto i bombardieri tedeschi nel cielo di Londra. I piloti reduci dall'attacco della notte scorsa riferiscono infatti di non avere mai potuto riconoscere con tanta chiarezza i loro obbiettivi nel settore londinese. Sotto il chiarore lunare, la metropoli britannica ci si è rivelata agli attaccanti con le sue caratteristiche e precisione di dettagli di un immenso rilievo topografico. Data la completa conoscenza che gli aviatori tedeschi hanno del settore londinese, l'azione di bombardamento ha potuto così svolgersi a pieno rendimento.

Uno dei piloti componenti la squadriglia di punta così riferisce la fase iniziale dell'attacco:

« Già fin dall'istante in cui sorvoliamo la costa meridionale dell'isola, constatiamo con gioia come in questa notte di luna l'Inghilterra appaia al nostro sguardo in tutti i suoi dettagli. Ogni fiume, ogni strada, si stende sotto di noi con chiarezza impareggiabile. Con nostra sorpresa, nè sulla costa nè all'interno il nemico reagisce al nostro passaggio; muta è la Flak e spenti sono i proiettori. Senza difficoltà ci moltiplichiamo nel cielo sereno e arriviamo al di sopra di Londra. Anche qui la difesa antiaerea nemica tace; tutti gli sforzi dell'avversario sono concentrati nell'azione dei caccia notturni, ma nonostante i vantati perfezionamenti portati a quest'arma dagli inglesi, il successo della reazione avversaria è nullo.

« Senza perdere tempo a doverci difendere contro questa nuova tattica avversaria oltrepassiamo il Tamigi e iniziamo l'attacco contro gli obbiettivi prefissi. Non vi è infatti alcuna necessità questa volta di studiare il campo di azione perchè la planimetria della città è aperta sotto di noi. Siamo i primi ad operare. Sappiamo che cento, mille altri seguiranno dopo di noi. Per questo, nel momento di sganciare le prime bombe sentiamo tutta l'importanza della nostra missione. Le fiammate delle esplosioni si stagliano alte al di sopra della città. Come per effetto di una fiaccola lanciata in una catasta di legna, l'incendio arde di colpo.

« Quante bombe abbiamo fatto cadere su Londra? Non sappiamo. E' inutile fare calcoli. Certo è che nei brevi istanti della nostra trasvolata il volto della città è interamente mutato; le esplosioni e le fiamme hanno rotto l'incanto della notte di luna. Quale fantastico cambiamento troveremo nel quadro, quando, due ore dopo, torniamo per la seconda volta su Londra, vedremo che l'intero quartiere compreso entro l'arco del Tamigi è un mare di fuoco; e anche la City rosseggia come un immenso braciere. Una sola cosa è rimasta eguale: la perfetta chiarezza dell'atmosfera. Questa volta alla luminosità della notte di luna si unisce il riverbero di un centinaio di enormi incendi. Nel porto dove ardono una quantità di navi, le fiamme hanno tutte le possibili gradazioni dal chiarore abbacinante della benzina infiammata al rosso cupo del catrame e della nafta che bruciano ».

« Abbiamo volato verso Londra venendo dal nord — racconta un altro pilota — e fin da un centinaio di chilometri di distanza abbiamo intravisto distintamente il chiarore degli incendi. Mai, nel corso delle nostre precedenti azioni su Londra, abbiamo veduto un così vasto mareggiare di fuoco. Sorvoliamo la città e lanciamo il nostro carico di bombe all'estremità del braciere, constatando l'immediato enorme estendersi del fuoco. In mezzo alle fiamme abbiamo visto emergere distintamente la cupola della cattedrale di S. Paolo. Londra è trasmutata in un rogo; le esplosioni si aggiungono alle esplosioni, gli incendi agli incendi ».

« A nord del Tamigi sull'estensione da Dover fino alla King's Cross Station — scrive un altro partecipante all'azione — le fiamme occupano l'intero quartiere della città. In mezzo a questo braciere, sempre erompono nuove esplosioni, nuove fontane di fuoco si alzano. Anche nel sud-ovest della città le fiamme già operano la loro azione distruggitrice. Sotto di noi riconosciamo distintamente un gigantesco deposito di granaglie, più lontano un immenso isolato, entrambi preda delle fiamme ».

Così i vili attacchi svolti contro le città tedesche hanno trovato la loro punizione. Ogni bomba caduta sugli abitati di Germania ha trovato la sua rivalsa con mille altre bombe cadute su Londra. Così è stato nella notte scorsa, così sarà nel futuro ad ogni nuovo tentativo della R.A.F.

Guido Tonella

Nella notte scorsa
Un secondo attacco su Londra e su vaste regioni dell'Isola

Berlino, 12 maggio.

Come apprende il D.N.B., l'arma aerea tedesca ha attaccato nella notte sul 12 maggio con parecchie centinaia di apparecchi da combattimento importanti obbiettivi militari nell'Inghilterra meridionale e centrale. Oltre ad altri obbiettivi, numerosi aerodromi sono stati coperti di bombe dirompenti ed incendiarie. Secondo le prime notizie portate dagli equipaggi degli aerei che sono rientrati, si può calcolare che gli attacchi tedeschi hanno avuto buoni risultati. Per diverse volte sono stati centrati in maniera efficace autorimesse, baraccamenti e ricoveri, nonchè depositi di carburante, come è stato osservato. Sono stati pure osservati numerosi incendi.

Secondo notizie pervenute a Stoccolma, subito dopo l'imbrunire di ieri le sirene della capitale britannica hanno dato il segnale di allarme aereo. Ancora una volta Londra si prepara a sostenere un attacco aereo su vasta scala.

Incursione della R.A.F. sulla Germania settentrionale

Berlino, 12 maggio.

L'arma aerea inglese ha attaccato nella notte sul 12 maggio con parecchie successive ondate di aerei città costiere della Germania settentrionale. A seguito delle bombe dirompenti ed incendiarie che sono state lanciate, vi sono stati dei danni in diversi quartieri di abitazione.

Da quanto risulta e si può constatare finora non sarebbero stati cagionati danni ad obiettivi militari o interessanti la economia di guerra.

I caccia notturni e l'artiglieria contraerea hanno abbattuto cinque aerei nemici. (D.N.B.)

Il mondo arabo in fermento per spezzare le catene britanniche

Gli sforzi inglesi per soffocare il movimento — Numerosi arresti in Palestina

Beirut, 12 maggio.

Il movimento antinglese nel mondo arabo si va estendendo. Le notizie che pervengono dalle varie località informano che contingenti sempre più numerosi di volontari affluiscono nell'Iraq. La lotta coraggiosamente affrontata da questo paese viene considerata in tutto il mondo arabo come il segnale di una generale insurrezione contro l'imperialismo britannico.

Da Gerusalemme si apprende che il Gran Mufti nell'appello rivolto agli yemeniti li incita ad opporsi alla politica dell'Inghilterra ed a schierarsi al fianco di coloro che combattono per la libertà e la indipendenza degli arabi. Naturalmente le autorità inglesi tentano con ogni mezzo di soffocare il movimento. In Palestina esse hanno proceduto a numerosissimi arresti. Tra gli arrestati vi sono cento giovani arabi sospetti di nutrire sentimenti di simpatia per il Gran Mufti e molte altre persone imputate di avere ascoltato la radio di Bagdad.

Il movimento antinglese che si manifestava fino ad ora in sollevazioni sporadiche, si va organizzando ovunque ed assume aspetti che preoccupano certamente la Gran Bretagna.

Russia e Iraq riprendono le relazioni diplomatiche

Mosca, 12 maggio.

Come annuncia l'Agenzia telegrafica della Unione Sovietica, il Governo dell'Iraq aveva alla fine del 1940 più volte proposto al Governo russo sovietico, per il tramite del suo ministro in Turchia, di riprendere le relazioni diplomatiche fra la Russia sovietica e l'Iraq. Inoltre il Governo iracheno aveva espresso il desiderio che contemporaneamente alla ripresa delle relazioni diplomatiche il Governo russo sovietico pervenisse ad una dichiarazione con la quale dovesse essere resa di pubblica ragione la indipendenza dei paesi arabi ivi compreso anche l'Iraq.

Il Governo russo sovietico, che era disposto ad aderire in modo positivo alla proposta di una ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, non ha però ritenuto possibile di mettere delle clausole alla proposta stessa con la pubblicazione di una qualsiasi dichiarazione. Ed in questo senso è stata anzi fatta pervenire una risposta al Governo dell'Iraq, in seguito alla quale le trattative sono state poi interrotte.

Il 3 maggio 1941 — così annuncia ancora la Tass — il Governo dell'Iraq ha fatto nuovamente, tramite l'ambasciatore russo sovietico ad Ankara, la proposta di riprendere le relazioni diplomatiche fra l'Iraq e la Russia sovietica, senza mettere, questa volta, come condizione la pronuncia di una dichiarazione riflettente i paesi arabi. A seguito del che la Unione Sovietica ha ritirato le proprie eccezioni ed ha accettato la proposta del Governo iracheno per una ripresa delle relazioni diplomatiche.

I colloqui ad Ankara del Ministro della Guerra iracheno

Sofia, 12 maggio.

Secondo notizie pervenute a questi giornali, il ministro della guerra dell'Irak, che si trova ancora nella capitale turca, avrebbe dichiarato di essere soddisfatto dei colloqui da lui avuti con gli uomini politici turchi.

Un impressionante incendio ha distrutto cinquecento case a Brant Roch, nel Massachusetts. Le fiamme sono state appiccate all'abitato dalle foreste vicine che bruciavano con una velocità di 60 km. all'ora.

Hoover parla alla radio contro l'intervento

Scivolare nella guerra sarebbe ingiusto e pericoloso

New York, 12 maggio.

L'ex-Presidente degli Stati Uniti, Herbert Hoover, ha dichiarato in un discorso alla radio diretto al popolo americano, che gli Stati Uniti verrebbero a trovarsi in guerra nell'istante in cui la flotta americana venisse ad essere impegnata. Gli Stati Uniti — ha detto Hoover — non sono preparati ad una guerra nè militarmente nè economicamente. Inoltre non vi sarebbe alcuna unità od accordo in proposito, a prescindere tutt'al più dalla risoluzione generale per quanto concerne la difesa dell'emisfero occidentale. Sarebbe meglio se gli Stati Uniti restassero fuori della guerra. Ed in questo caso gli Stati Uniti sarebbero in grado di provvedere e dotare l'Inghilterra di tutti gli attrezzi ed armamenti bellici, e ciò a malgrado dello stato in cui si trova il loro proprio armamento.

Inoltre Hoover ha dichiarato ancora di rifiutarsi al concetto secondo il quale la difesa degli Stati Uniti dipenderebbe dalla situazione di qualsiasi altra nazione. La guerra vuol dire sacrifici, non soltanto in fatto di vite umane, ma anche in fatto di menomazione della propria libertà, al posto della quale subentrerebbe, inevitabilmente, la dittatura. Depressione economica postbellica e completa bancarotta sono senz'altro da prevedersi qualora gli Stati Uniti entrassero in guerra.

Hoover ha aggiunto di non credere affatto alla possibilità di una invasione, da parte delle truppe inglesi nel continente europeo. Per poter tentare di invadere la Germania, gli Stati Uniti dovrebbero armare ed attrezzare cinque milioni di soldati, fatta ben intesa astrazione dall'esercito inglese, e disporre inoltre di oltre quaranta milioni di tonnellate di naviglio. Occorrerebbero non meno di dieci anni per poter costruire e varare tale massa di navi. Oggi l'esercito degli Stati Uniti non dispone nemmeno di 300 mila uomini sufficientemente attrezzati da poter contrapporre ad un egual numero di soldati tedeschi. Per di più gli Stati Uniti non dispongono nemmeno dell'arma aerea sufficiente che è essenziale in una guerra moderna. Gli Stati Uniti hanno, certo, una flotta grandiosa, ma nemmeno questa è sufficientemente grande per i compiti che le spetterebbero nel caso di una entrata in guerra degli Stati Uniti.

La grande e più che evidente maggioranza del popolo americano è contraria a che le forze degli Stati Uniti vengano impegnate nella guerra. L'affermazione, secondo la quale gli Stati Uniti già si troverebbero in guerra, non è esatta. Gli Stati Uniti si trovano già in una posizione rischiosa, ma la guerra non è stata ancora dichiarata, la guerra sopravverrà nel momento in cui la flotta americana venga ad essere impegnata.

Sarebbe più onesto e più coraggioso — così ha concluso Hoover — lasciare decidere al Congresso sulla questione di una dichiarazione di guerra, che non scivolare in una guerra che non è stata ancora dichiarata. Un'entrata in guerra, attualmente, non sarebbe una saggia cosa, senza contare che non costituirebbe interesse nè per l'Inghilterra nè per gli Stati Uniti.

Il Ministro Riccardi accolto festosamente a Budapest

Budapest, 12 maggio.

Il Ministro italiano degli Scambi e valute, Riccardi, è giunto ieri, accompagnato da vari alti funzionari del proprio dicastero. La stazione di Keleti era addobbata con bandiere italiane ed ungheresi. Sotto la pensilina era schierata una compagnia d'onore di vigili urbani con musica e bandiera. Erano ad attendere l'Eccellenza Riccardi, il ministro del commercio e delle comunicazioni ungherese, Varga, il sottosegretario di Stato Barczy, con numerosi alti funzionari e autorità, il ministro d'Italia marchese Talamo, con tutti i funzionari della R. Legazione, il Segretario del Fascio con le rappresentanze delle organizzazioni fasciste della colonia italiana.

In Giappone si denuncia l'ostile allineamento anglo-sassone

L'esistenza di patti segreti antinipponici tra America Inghilterra e Olanda - Di possibilità di negoziati con Ciang Kai Scek non se ne parla più

Zone del Pacifico, 12 maggio.

Non ostante le ripetute smentite da parte americana, inglese ed olandese, la stampa nipponica continua a denunciare la esistenza di patti militari economici e politici in base ai quali le tre summenzionate Potenze si sono impegnate a collaborare fra di loro e con la Cina per impedire la realizzazione del programma nipponico di stabilimento di una sfera di comune prosperità nell'Asia Orientale. Nè l'insistenza della stampa nipponica è di carattere vago. Ogni successiva denuncia è basata su fatti nuovi. Così il Nichi Nichi in un dispaccio da Sciangai informa che è stata convocata a Singapore per lunedì prossimo una conferenza di esperti militari incaricati di completare i piani di collaborazione. Il giornale precisa che gli argomenti in discussione si riferiscono soprattutto alla collaborazione aerea fra Stati Uniti e Cina (probabilmente si intende dire di forniture di aeroplani da parte degli Stati Uniti e di apprestamento di aerodromi da parte della Cina) e allo stabilimento di un ufficio di informazioni misto. Riguardo l'allineamento anti-nipponico c'è da riferire una notizia da Canberra nella quale si dice che il governo australiano ha deciso di allacciare legami diplomatici diretti con Ciang Kai Scek e che, di conseguenza, appena rientrato il Primo ministro Menzies, si procederà alla designazione della persona che rappresenterà a Ciung King il governo australiano.

In seguito al noto articolo del Japan Times Advertiser e delle successive interpretazioni date ad esso dai circoli politici giapponesi e non giapponesi, ed in vista del viaggio a Tokio dell'Ambasciatore nipponico accreditato presso il governo di Nanchino, tutta la zona del Pacifico si è riempita di voci che toccano ogni argomento, da quello militare a quello diplomatico. A Sciangai per esempio si parla già di una imminente « linea di blocco » stabilita dal comando nipponico oltre alla quale non sarebbero più condotte operazioni militari, ma si provvederebbe a creare nelle regioni oltre tale linea condizioni tali per cui le popolazioni si sentano attirate dalla stabilità dell'ordine portato dalle truppe nipponiche di occupazione o dal regime nanchinese.

Queste voci sono contraddette da dichiarazioni non recentissime, ma autorevolissime: infatti il generale Hata, capo delle forze imperiali in Cina, rientrato recentemente a Nanchino da un giro di ispezione, ha dichiarato che l'esercito di Ciang Kai Scek « è sull'orlo del collasso » ed ha preannunciato « una ripresa intensificata delle operazioni ». Abbiamo riferito per debito di cronaca queste parole attribuite al generale Hata. Diciamo attribuite, perchè noi possiamo rispondere soltanto della esattezza della nostra traduzione ed esse, prima di arrivare a noi, sono state tradotte prima dal giapponese in cinese, poi ritradotte in giapponese, poi ancora in inglese. Inoltre i generali non sogliono annunciare i loro piani a nessuno e i generali nipponici sono silenziosissimi fra i silenziosi.

Nel tempo delle chiacchiere diplomatiche si continua a discutere sul significato che Ciang Kai Scek ha voluto dare alla sua condizione, che cioè sarebbe negoziata una pace col Giappone soltanto a patto che gli Stati Uniti facessero da mediatori. Dall'America giunge notizia che a Washington non se ne sa nulla. Si precisa che l'Ambasciatore di Ciang Kai Scek presso la Casa Bianca, commentando la voce, ha affermato che se il suo padrone ha posto tale condizione, ha fatto ciò « all'esclusivo scopo di impedire l'inizio di trattative ».

Esattamente come dicevamo ieri. Il dittatore giallo ha posto una condizione sua que sa[?] non potrà essere accettata, dato che solo un intervento degli Stati Uniti, e gli Stati Uniti parlano di mediazione. tai, I giapponesi hanno capito subito il latino o il cinese che fosse ed hanno reagito prontamente: i circoli di Tokio hanno infatti preso al balzo la palla giocata da Ciang Kai Scek e rispondono che, visto che la Cina vuole dare il « monopolio » delle trattative di pace agli Stati Uniti, di pace non si parlerà affatto.

Leo Rea

La Nuova Zelanda in crisi per la mancanza di naviglio

Washington, 12 maggio.

Notizie giunte dalla Nuova Zelanda informano della gravissima crisi che stanno traversando le industrie alimentari neo-zelandesi. L'affondamento di 34 piroscafi che trasportavano carni congelate in Gran Bretagna ha danneggiato gravemente questa industria sviluppatissima in tutto il paese. Si calcola che il 40 per cento circa di piroscafi muniti di refrigeranti che facevano la linea Nuova Zelanda - Gran Bretagna siano stati affondati negli ultimi sei mesi con il loro carico.

Ordine di sgombero parziale ad Alessandria d'Egitto

Copenaghen, 12 maggio.

Secondo notizie qui giunte da Istanbul gli inglesi avrebbero ordinato il parziale sgombero di Alessandria. La corrispondenza aggiunge che aumenta la preoccupazione della Gran Bretagna per la sorte di Creta e di Cipro che sono di importanza vitale per la difesa di Suez. (Radiostefani).

Il coraggio d'una bambina

Disperata lotta nelle acque di un torrente per salvare il fratellino

Stoccolma, 12 maggio.

Nel nord della Svezia, e precisamente nei pressi di Shenton, una bambina di tredici anni passeggiava tenendo per mano un fratellino di quattro anni, lungo la riva di un torrente che scorre parallelamente alla via che conduce al paese. Ad un tratto, il piccino si liberava dalla stretta della sorella e, prima che questa potesse raggiungerlo, è sceso sulla riva erbosa del torrente, ha inciampato, è caduto ed è rotolato nell'acqua. Senza un istante di esitazione, la bambina si è slanciata nel torrente, dopo una lotta disperata con la corrente impetuosa, è riuscita a trarre in salvo il fratellino.

Il tesseramento in Croazia

Zagabria, 12 maggio.

La Gazzetta Ufficiale stabilisce la introduzione del tesseramento per gli abbigliamenti maschili, divisi in tre categorie, secondo le età. E' stata proibita la circolazione di tutti gli automezzi privati a cominciare da ieri. Sono previste pene da 5 mila a 20 mila dinari per i contravventori.

E' uscito un francobollo commemorativo della istituzione dello Stato indipendente croato, avvenuta il 10 aprile 1941. L'emissione è limitata a cinquemila pezzi da 25 para e da 30 dinari.

E' stata pubblicata una aggiunta esplicativa alla legge sulla difesa dello Stato che estende il campo dei reati già previsti.

Si progettano speciali rappresentazioni teatrali per le classi operaie per cui sono in corso trattative con le direzioni dei teatri perchè fissino prezzi accessibili a queste categorie. Nello stesso tempo saranno organizzate trasmissioni radiofoniche dedicate ai rurali.

Ardente giornata di italianità a Mentone

Il Dopolavoro inaugurato

Mentone, 13 maggio.

La prima città redenta ha celebrato sabato e ieri la festa del soldato, inaugurando il primo Dopolavoro di questa terra conquistata. Da sabato mattina la città era tutta imbandierata. Manifesti policromi inneggianti al Re e Imperatore, al Duce ed alle Forze Armate tappezzavano i muri.

Nella serata di sabato, nella sala degli spettacoli del nuovo Casino municipale, gremito di soldati, il segretario generale del Dopolavoro, Celso Maria Garatti, ha detto vibranti parole di fede patriottica. Ieri mattina, verso le 9, dalla Casa del Fascio è partito il corteo delle organizzazioni del Partito e dei sindacati, con mèta piazza Maresciallo Foch, dove le truppe in armi erano schierate attorno all'altare ed alla tribuna d'onore occupata dalle autorità, fra cui il gen. Bancale, l'Ecc. Vittorelli addetto alla commissione di armistizio con la Francia, il Federale di Imperia, il commissario civile di Mentone. E' stata celebrata la Messa al campo, quindi si è svolta una grande rivista. Le truppe hanno sfilato a passo di parata, fra una pioggia di fiori gettati dalle dopolavoriste di Ventimiglia e di Bordighera nei loro smaglianti costumi folcloristici, seguiti dalle organizzazioni del Partito.

Quindi autorità e popolazione si sono recate al nuovo Casino per assistere all'arrivo della staffetta ciclistica coi messaggi dei Federali delle province liguri al comando militare di Mentone. I messaggi esprimono la certezza che tutte le mète saranno raggiunte, e la stessa certezza esprime il col. Bellini nel messaggio di risposta.

Le autorità si recano poi alla inaugurazione della sede del Dopolavoro, nel Casino di Villarey. Dopo il saluto del presidente del Dopolavoro provinciale hanno preso la parola il segretario generale del Dopolavoro e il col. Bellini. Si è inaugurata in seguito la sede del due asili infantili e il Campo sportivo. Faceva seguito un rancio offerto dal dopolavoristi alle autorità, durante il quale il gen. Bancale ha parlato del valore dei nostri soldati ovunque vittoriosi, suscitando altre ardenti dimostrazioni al Duce.

Nel pomeriggio avevano luogo spettacoli cinematografici e teatrali e concerti per i soldati.

La morte di mons. Stoppani nipote di Antonio Stoppani

Milano, 12 maggio.

All'età di 72 anni si è spento ieri Mons. comm. Pietro Stoppani, che fu per 30 anni rettore dell'Istituto dei ciechi di Milano. Mons. Stoppani, assai noto negli ambienti religiosi e filantropici della nostra provincia, era nipote dello scrittore scienziato Antonio Stoppani autore de Il bel paese e del quale si celebra quest'anno il cinquantenario della morte.

Fosco Maraini alla Cattedra italiana dell'Università di Kioto

Roma, 12 maggio.

Nella università di Kioto, chiamato dal Governo giapponese, è stato affidato l'incarico di reggere la Cattedra italiana al prof. Fosco Maraini, figlio dello scultore cons. naz. Antonio Maraini.

Ammenda a un padrone di casa per arbitrario aumento di affitto

Apuania, 12 maggio.

Per abusivo aumento del prezzo sugli affitti è stato giudicato per « direttissima » dalla pretura di Pontremoli il proprietario di immobili Odoardo Sperindè, ivi residente. Lo Sperindè è stato condannato a 900 lire di ammenda, oltre alle spese processuali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA